fatta di interiorità, nella sua austera semplicità, che nulla concede agli occhi. E' come un regno dello spirito, un segno di elevazione messo contro l'impero del senso, rimasto dall'altra parte. In ogni città finlandese si trovano già di queste chiese nuove, spoglie, con la pietra liscia, quasi senza fregi, come il muro di un chiostro, il disegno ampio ed elementare, dove l'espressione massima della religiosità è raggiunta con la grandiosità vuota delle arcate e una croce, al fondo, alta e sola, su un altare nudo come un'ara. Ve ne sono fra le altre una, tutta di granito, ad Helsingfors, su una piccola collina, nel sobborgo di Berghäll, costruita da Lars Sonck, e un'altra dello stesso architetto a Tammerfors, quadra e disadorna, fuori, con la pietra martellata a grandi colpi, come una fortezza: tutta bianca dentro, inondata di luce, con delle linee larghe e calme, come una grande sala di educande, dove solo pochi affreschi simbolici di un realismo crudo, di un disegno primitivo, mettono nella luminosità che sente il cielo, l'ombra della morte per ammonire. Solo il simbolo di uno spirito nuovo. La Finlandia che non è Russia.

E non è neppure oggi, fra tanto fragore d'armi, un paese in guerra.

VIRGINIO GAYDA.

Le angustie ed i patimenti dei prigionieri inglesi nei campi nemici

Il rapporto della Commissione d'inchiesta

Londra, 26, sera.

La Commissione incaricata di compiere una inchiesta sul trattamento dei prigionieri di guerra inglesi negli Stati nemici ha presentato un rapporto sulla epidemia di tifo che infierì nella primavera del 1915 nel campo dei prigionieri di Gardelegen in Germania. Sono certificati gli orrori accertati superiore quelli del campo di Wittenberg. La Commissione ritiene che sia utile darne notizia, perchè, dato ciò che essa sa dei procedimenti tedeschi, questi fatti sono di tal natura che possono ripetersi in circostanze analoghe se la riprovazione dei neutri non costringe le Autorità tedesche ad impedirne la rinnovazione.

Pure essendo piccolissimo il campo di Gardelegen conteneva 11.000 prigionieri, di cui 300 inglesi. L'affollamento era terribile: i prigionieri vivevano, mangiavano e dormivano in piccole capanne su pagliericci in condizioni di sporcizia disgustosa, senza tavoli, senza sedie, in una atmosfera nauseabonda, tutti semi-vestiti, affamati, anemici, emaciati e molti di essi morirono. L'intensità del freddo aggravava le loro sofferenze. Le condizioni igieniche erano terribili. I prigionieri dovevano vuotare le latrine per mezzo di semplici catinelle, e questa corvée era riservata specialmente agli inglesi. Esso continuò finchè la malattia ebbe talmente ridotte le loro forze che essi non ressero più a questo lavoro. Le condizioni di quegli uomini dopo una simile corvée, senza abiti di ricambio, era spaventevole. L'insufficienza dei mezzi di lavarsi era tale che i prigionieri erano divorati dai vermi costantemente. I guardiani li battevano e davano ad essi dei calci. Era il regno del terrore e della brutalità.

Un simile stato di cose doveva necessariamente provocare una epidemia, ed al principio del febbraio le Autorità apprendendo che questa si era manifestata, cominciarono a far venire a Gardelegen da altri campi di internamento [illegible] militari francesi, inglesi e russi. Quando i medici arrivarono il numero dei malati era già aumentato in proporzione allarmante e quando una Commissione medica tedesca ebbe accertato che si trattava di tifo, tutti i tedeschi scomparvero immediatamente dal campo lasciando i malati senza soccorso e le cucine vuote. Cordoni di sentinelle furono posti venti passi al di là dei reticolati di fil di ferro dentato con la consegna di sparare su quei prigionieri che tentassero di abbandonare il campo. Ed il comandante gridò dal di fuori ai dottori francesi, inglesi e russi che li riteneva responsabili della disciplina e dell'amministrazione del campo e del trattamento dei malati.

La situazione era spaventevole. I rimedi erano in quantità minima; vi erano appena due dozzine di fascie, i letti mancavano, i malati erano costretti a contentarsi di sacchi pieni di trucioli, non vi erano vasi da notte, lo stato di sporcizia dei malati e dei pavimenti diveniva indescrivibile. Non vi era latte, nè uova, nè nulla di tutto ciò che serve per l'alimentazione dei malati. Le Autorità tedesche imposero ai malati lo stesso cibo che essi ricevevano quando erano in buona salute; tuttavia i dottori cercarono di procurare latte a loro proprie spese. Siccome i tedeschi non fornivano quantità sufficienti di medicinali e di fascie, vi furono quantità enormi di casi di ulcere maligne, di cancrene o di suppurazioni infettive. Su sedici dottori francesi, inglesi e russi condotti al campo, dodici contrassero il tifo e due ne morirono. In capo a quattro mesi il tifo si estinse ed i prigionieri considerarono allora con dolore e terrore la prospettiva del ritorno dei tedeschi [illegible]. Questo fatto, dice la Commissione d'inchiesta, costituisce uno dei più penosi incidenti di questa macabra istoria. L'idea che i prigionieri stessi provavano sollievo vedendosi abbandonati per paura presa da coloro stessi che sfuggendo il pericolo mancavano a tutti i loro doveri verso i malati affidati alle loro cure, costituirà nel pensiero di tutto il mondo la più severa condanna delle Autorità militari e mediche tedesche.

La Commissione richiama l'attenzione sulla analogia evidente che c'è tra questi fatti e quelli del campo di Wittenberg, e soggiunge che fatti simili avvennero durante un'epidemia di tifo al campo di Langensalza e che ciò non può che confermare l'opinione della Commissione che gran parte di quanto è avvenuto a Gardelegen è la regola in materia di amministrazione dei campi dei prigionieri di guerra in Germania. (Ag. Stefani).

I prigionieri tedeschi di quest'anno

Parigi, 26, sera.

Il *Figaro* pubblica una statistica dei prigionieri tedeschi. Secondo il *Figaro* le grandi battaglie di quest'anno 1916, sono costate al solo esercito tedesco più di 110 mila prigionieri, vale a dire 51.350 per opera dei francesi a Verdun e sulla Somme; 28.918 dagli inglesi sulla Somme; 25 mila dai russi sul fronte sud-ovest; duemila circa dai romeni su un totale di 15 mila. Questo totale di 110 mila prigionieri, quasi tutti fantaccini, rappresenta per la Germania la perdita di dodici divisioni e tre reggimenti.

Combattimenti fra nord-americani e ribelli a San Domingo

San Domingo, 25, mattino.

E' avvenuto un combattimento fra truppe di fanteria nord-americana ed i ribelli al comando del generale Batista. Due ufficiali nord-americani sono rimasti uccisi e un altro ufficiale ferito. Finalmente i ribelli sono stati disfatti.

Il compito dell'Università dopo la guerra

Discorso del min. Bianchi

Palermo, 26, notte.

Il ministro Bianchi visitò stamane l'Università di Palermo, ricevuto dal Corpo accademico e dagli studenti. Il rettore pronunciò un discorso rilevando la fattiva opera dell'on. Bianchi come professore, parlamentare e ministro. Accennò che 1000 sui 1800 studenti dell'Università di Palermo e numerosi insegnanti sono sotto le armi. Illustrò l'opera universitaria a favore dei combattenti. Il ministro Bianchi tenne quindi l'annunciato discorso. Ricordò il suo insegnamento nell'Università di Palermo. Inviò caldi eloquenti saluti a Paolo Boselli, al senatore Paternò, al ministro Orlando. Accennò al delicato ed importante compito che l'Università deve assolvere nei paesi civili, non nascondendo la sua preoccupazione che ad un prossimo avvenire essa non sia preparata. Mostrò pertanto la necessità di prepararvela, illustrandone la missione che è di aprire nuovi orizzonti al pensiero e nuovi campi di operosità all'attività umana. Dopo aver rilevato le deficienze e i meriti delle Università italiane, affermò che l'Università deve vivere più intimamente la vita della nazione alla quale, per via diretta o indiretta, per forza della natura stessa della sua missione, deve imprimere un più deciso carattere scientifico e culturale. E' improrogabilmente necessario che l'Università educatrice dell'anima e dell'opera nazionale inciti la industrializzazione della scienza ove ciò sia possibile. Espose i compiti di educazione dell'Università. «Noi dobbiamo — disse — ricomporci pel dopo guerra per riuscire a formarci una più giusta coscienza nazionale nelle scienze e loro applicazioni. Le condizioni d'Italia prima della guerra possono riassumersi in una specie di subordinazione, acquiescenza, remissività scientifica, industriale e politica. Gli imperi centrali dimostrarono invece una speciale forma di esaltamento differente per ciascuno dei due grandi Stati: l'esaltamento austriaco era di odio, di prepotenza, di violenza, di intolleranza, di minaccia contro l'Italia e diventò esaltamento criminoso addirittura se si considera la crudeltà, la ferocia, la passionalità morbosa contro l'italianità delle terre irredente. Dal 1866 siamo vissuti sotto la minaccia di una aggressione austriaca. Tutte le arti prudenziali della politica italiana non riuscirono mai a moderare l'atteggiamento astioso, intollerante, dominatore, prepotente, minaccioso dell'Austria-Ungheria. L'odio e il disprezzo dell'Austria contro l'Italia erano antichi, insanabili, e non solamente da parte degli uomini di governo ma dalla maggior parte della popolazione, soprattutto i croati, i serbo-croati, gli sloveni, i magiari». L'oratore fa una rapida rassegna della guerra spietata, crudele, insopportabile fatta dall'Austria all'elemento italiano nella Venezia Giulia, in Istria, nella Dalmazia. L'opera distruggitrice della italianità fu di efficacia straordinaria soprattutto in Dalmazia. L'immigrazione slovena in quelle regioni, l'opera politica, soprattutto quella del clero, sarebbero riuscite in alcuni decenni a slavizzare e croatizzare quelle provincie italiane; ove l'Austria voleva e vuole dimostrare al mondo che ormai l'elemento italiano è così ridotto da far ritenere ingiustificati i preesi diritti italiani su quelle regioni. Di codesto esaltamento quasi criminoso l'Austria sarà curata dal valore del nostro esercito. In Germania si era formata la coscienza della superiorità di razza in confronto alle altre, superiorità mentale e fisica, della maggiore operosità, della maggiore potenzialità intellettuale nella pratica della vita. La letteratura negli ultimi venti anni ripete a chiare note e sotto altre forme la leggenda biblica del popolo israelitico. Il popolo tedesco è l'eletto da Dio; esso dovrà dirigere, governare gli altri popoli di Europa per la loro felicità e libertà; forse il mondo intero. Siffatta situazione psicologica intellettuale di tutto un popolo, che si fondava sul più forte organismo bellico, che la storia del mondo ricordi, doveva per fatalità ineluttabile scaricarsi nel grande congegno bellico così meravigliosamente predisposto. Concorsero a formarla, attraverso parecchie generazioni, non già le fortunate conquiste onde andò allargandosi l'antico regno prussiano, ma gli scritti e la propaganda degli storici e dei filosofi: fiori di letterature veramente esaltanti la forza e la prepotenza con un contenuto immorale o per lo meno con contenuto anormale da sconvolgere la coscienza civile politica, andatasi faticosamente evolvendo da secoli negli altri popoli. Dopo avere mostrato il fondamento di queste concezioni politiche nelle dottrine dei filosofi tedeschi, il Bianchi conclude: A formare questa mentalità germanica concorsero tutti i popoli sulla faccia del mondo, tranne forse i giapponesi; ma in special modo noi italiani abbandonammo per antica ignavia allo sfruttamento del forestiero tutte le risorse naturali del nostro paese e la nostra storia gloriosa. Noi abdicammo persino allo spirito di latinità che ci vien trasmesso di seconda mano attraverso il cervello tedesco. La storia più particolareggiata della nostra civiltà antica, tratta dagli eloquenti ruderi della grandezza latina, ci viene appresiata dai germani, il cui potere invadente s'affermò in quel tipo di dominio che è l'Istituto archeologico impiantato nei pressi del Palazzo Caffarelli e dei ruderi del Tempio di Giove simbolo della potenza romana, ove facevano capo tutte le vie del basso impero. Fu coincidenza fortuita o piano politico l'insegna della potenza germanica sul colle capitolino? Non oso affermarlo. Ma la guerra deve avere questo preciso risultato per la nostra fortuna: ridestare la nostra coscienza, utilizzare le nostre potenti energie, risorgere alla nostra dignità, accrescere la nostra operosità e con essa la ricchezza nazionale. Ecco il compito dell'Università. Ricordiamolo e raccogliamoci.

Istruzioni ministeriali per l'alimentazione del bestiame

Roma, 26, sera.

Parte importantissima della necessaria disciplina dei consumi è quella riguardante l'alimentazione del bestiame, al quale oggi, nonostante ogni eventuale convenienza economica, è riprovevole destinare alimenti che invece possono servire all'alimentazione umana (farina di granoturco e di grano, granoturco in chicchi, patate, ecc.). Data l'entità dell'industria zootecnica nel Paese, il contraccolpo di tali impieghi sull'approvvigionamento interno potrebbe essere grave, dovendosi poi supplire con maggiori importazioni e quindi con gravoso impiego di tonnellaggi marittimi e con esportazione di oro. La condotta dell'agricoltore, sotto questo punto di vista, deve essere, oltre che oculata, patriottica.

Perciò il ministro di Agricoltura, on. Raineri ha ricorso alle istituzioni agrarie affinchè diano luogo ad una viva propaganda in tal senso (negli ambienti rurali), ed ha anche diramato pratiche istruzioni, redatte dalla Direzione generale dell'Agricoltura, insieme con la Società degli agricoltori italiani.

La Federazione dei Consorzi agrari a sua volta ha richiamato l'attenzione continua della Associazione agraria italiane su questo che è un vero ed importante problema economico di guerra.

Il discorso del ministro Scialoja a Genova

Genova, 26, notte.

Nella importante e numerosa riunione tenutasi ieri sera alla Camera di Commercio, il ministro Scialoja ha tenuto un importante discorso esaminando i problemi giuridici ed economici che derivano dalla situazione attuale.

Il ministro afferma la necessità di preparare la pace fin d'ora. Tutto quello che non sarà stabilito in precedenza non si potrà stabilire e risolvere dopo. Suo vivo desiderio è che si possa concretare qualche cosa relativamente alla Unione legislativa con la Francia e poi con gli altri Stati che potrebbero aderirvi, relativamente a quella parte del diritto che ormai non ha più ragione di essere diversamente regolata in due stati di civiltà perfettamente simili, soprattutto nel diritto delle obbligazioni e nella massima parte del diritto commerciale. E' evidente che non possiamo stabilire una uguaglianza di trattamento per quanto riguarda il diritto di famiglia e quella parte del diritto civile che più strettamente si attiene al diritto di successione. Possiamo invece ammettere che i contratti di vendita ed altri simili e che le garanzie delle obbligazioni abbiano uno stesso carattere e lo stesso regolamento giuridico in Francia ed in Italia. L'Italia deve vedere di concordare, per quanto è possibile, le sue leggi e i suoi codici con quelli degli altri Stati.

Non tutti sanno, per esempio, che la Grecia, proprio la Grecia, non ha ancora un suo Codice civile. La Grecia sta preparando il proprio Codice civile e vi era tra i cultori di diritto di quello Stato una doppia corrente. Alcuni avrebbero desiderato che il novello Codice greco si uniformasse al nostro, altri volevano che esso imitasse il Codice germanico. La Germania ha fatto di tutto per indurre la Grecia ad assumere il proprio Codice a modello: noi non abbiamo fatto niente nel senso nostro per attirarla a noi, per farcela amica, per avere una comunanza di interessi e di diritti onesti. E forse se lo avessimo fatto, avremmo costituito un vincolo per cui questo Stato sarebbe stato attratto verso di noi. Ciò invece hanno fatto i nostri nemici ed il risultato a loro favore non deve meravigliarci. L'Italia e le nazioni amiche devono proporsi di fare le migliori leggi del mondo. Potremo anche avere la coscienza di non riuscire, e non riusciremo certo a fare la legge perfetta, ma faremo niente di buono se non ci proporremo di fare la legge perfetta. Quando gli italiani non ammettevano che vi dovesse essere nel mondo qualcuno superiore ad essi, realmente riuscirono a mettersi alla testa della civiltà. I nostri nemici devono la gran parte la loro forza a tale loro aspirazione. Facciamo dunque tutto lo sforzo che è richiesto indirizzandoci sempre più in alto. I provvedimenti da prendersi, però, dovranno essere savi, moderati e rifuggire da quelle esagerazioni che l'impeto delle passioni guerresche può dettare. Uno spirito d'eccessiva reazione può dettare rimedi peggiori del male. Non bisogna avventurarsi immediatamente in riforme. Bisogna tener conto degli inconvenienti, discutendo meditatamente la entità e portare un rimedio adeguato. Convertire la Società anonime per azioni al portatore in Società per azioni nominative è assai grave provvedimento da sottoporsi a maturo esame. Il ministro tratta quindi della introduzione di capitali stranieri nelle Società nostre. Non bisogna dimenticare che nel momento della pace noi non dobbiamo in alcun modo respingere il capitale solo perchè straniero. Noi non abbiamo ancora tale forza da fare a meno completamente dell'opera dello straniero. Solo noi non dobbiamo farci dominare da esso, e questo è il problema.

L'oratore unito quindi del contratto sindacale e delle questioni tecniche, sociali e commerciali a questo connesso. Il ministro espone poi la storia della riforma della marina mercantile indicando il metodo che si dovrà seguire per giungere a risultati concreti ed efficaci. Ricorda che il problema del credito navale si viene presentemente studiando per opera specialmente di quel ministro Arlotta che così bene conosce l'importanza dei problemi marittimi. Parla quindi del contratto d'impiego. Su questo campo, la legislazione deve essere diretta a tutelare i legittimi interessi di coloro che prestano l'opera loro alla produzione industriale ed al commercio d'Italia.

La Missione francese a Napoli per la trattazione di questioni economiche

Napoli, 26, notte.

Quest'oggi, alle 14,30, nel salone della Camera di Commercio, ha avuto luogo un solenne ricevimento in onore dei componenti la missione economica francese, al quale hanno preso parte, oltre il presidente comm. Mauro ed i consiglieri della Camera di commercio, i principali industriali e commercianti della città, il sindaco duca Del Pezzo, il conte Del Balzo in rappresentanza del prefetto, il rettore dell'Università prof. Marghieri, il prof. Piotti, il comm. Valese direttore della dogana, il console generale di Francia a Napoli signor Bulot.

Dopo un sontuoso rinfresco gli intervenuti si sono riuniti nella sala consigliare per discutere sui più importanti problemi economici da risolvere nell'ora presente tra l'Italia e la Francia. Il comm. Mauro, presidente della Camera di Commercio, prese per primo la parola. Egli ha porto il saluto della Camera di Commercio di Napoli alla missione francese ringraziandola per la sua visita a Napoli.

Ha quindi preso la parola il signor Paul Feugas, vice-presidente del Comitato franco-italiano di Tolosa e capo della missione economica, il quale dopo aver ringraziato il presidente della Camera di Commercio per le amabili parole rivolte al suo paese, ha proseguito il suo discorso inneggiando all'Italia e facendo voti per la più salda unione economica tra la Francia e l'Italia. Ha spiegato lo scopo della venuta in Italia della missione e ha detto che questa, che è composta dei principali industriali della Francia, intende sviluppare le relazioni economiche delle due nazioni sorelle che unite sui campi di battaglia, dopo aver conseguito la vittoria, saranno ancora più unite nel campo economico, fonte di ricchezza e di prosperità. Il signor Feugas, tra gli applausi dei presenti, ha accennato all'immane lotta che si svolge sui campi d'Europa ed in cui le nazioni alleate lottano per la civiltà e la libertà. Ha chiuso il suo discorso col grido di: «Viva l'Italia! Viva Napoli!». Il signor Feugas è stato vivamente applaudito.

Indi si è iniziata la discussione dei principali problemi economici tra le due nazioni latine e che riflettono i trasporti marittimi e terrestri, lo scambio di prodotti tra la Francia e l'Italia, l'istituzione di una Banca con lo scopo di sviluppare i traffici marittimi, facilitando in tal modo le importazioni e le esportazioni. E' stato stabilito che domani, alle 10, i membri della Commissione francese ed i membri di una Commissione nominata dal presidente della Camera di Commercio di Napoli, si riuniranno ancora una volta per deliberare circa le proposte formulate nella riunione di oggi.

Scontro di treni nella stazione di Tombolo

Una ventina di feriti

L'arresto di un deviatore

Tombolo, 26.

Stanotte fra il treno 5-M proveniente da Genova diretto a Roma, che era preceduto dal treno 6216 Pistoia-Livorno, e un treno merci in manovra in questa stazione, avvenne uno scontro. Rimasero leggermente feriti 19 viaggiatori, il macchinista, il fuochista e il capo conduttore del treno 5-M, e 7 vagoni furono danneggiati. La linea rimase interrotta. I treni diretti a Roma furono istradati per la linea Colle Salvetti, mentre per quelli diretti a Livorno si eseguì il trasbordo. La linea sarà riattivata in mattinata. E' stata ordinata una inchiesta, presieduta dal capo del compartimento ferroviario. Essa è stata incominciata ma sinora non si sa che cosa essa abbia appurato, e cioè si ignora se il treno numero 5 M abbia proseguito verso Livorno prima che il treno merci giungesse alla stazione di Tombolo, oppure se, per il mal tempo che stanotte imperversava spaventoso, non sia avvenuto un fatale equivoco nell'avvertire i segnali. Certo è che il treno numero 5 raggiunse il treno merci e lo investì alla coda. L'urto fu terribile. I vagoni dei merci si rovesciarono ed una scena di terrore si svolse nelle tenebre sotto la bufera. Il personale organizzò subito e chiese soccorsi a Livorno. Quelli giunsero con treno speciale.

I feriti ricoverati negli ospedali militari sono: Campanella Giuseppe, guardia di pubblica sicurezza, da Carrara; Lorito Ignazio, da Palermo; Frola Giuseppe, da Montanaro Canavese; Lucarelli Giulio, da Roma; Olivieri Ciro, da Napoli; Tornabene Francesco, da Caltanissetta; Rosati Giulio, da San Miniato; Peracchi Vincenzo, da Genova. Freschi Giovanni, da Avezzano; Martino Carlo, da Spini; Tommasini Nicola, da Marsico Vetere; Santangeli Vincenzo, da Satriano; Pavoli Vincenzo, da Aquila; Cosimo Benedetto, da Sabbio; tutti militari. Oltre questi, vi sono pochi altri fra cui il marinaio Salvatore Speioli da Reggio Calabria; Lavagnini Italo, da Piombino; Carolina Malozzo, da Massa Marittima. Fortunatamente nessuno dei feriti si trova in stato gravissimo; anzi parecchi riportarono ferite non inquietanti. La linea è ancora ingombra.

Risulta che il deviatore della stazione di Tombolo aprì il disco e instradò il treno merci mentre sopraggiungeva il direttissimo che tagliò in due parti il convoglio proiettando i vagoni fino a quindici metri di distanza. Un carro raggiunse un alto albero, lo troncò, e rimase appoggiato al troncone sulla strada e sui binari contorti si formò un mucchio di ferraglie enorme. I danni raggiungono 150 mila lire. Il prefetto Gasparini visitò i feriti. La Polizia arrestò il deviatore Palandri. Un binario fu riattivato nel pomeriggio.

Uno spaventoso episodio dell'invasione di Lilla

Lo scoppio della polveriera

Parigi, 26, sera.

Il *Matin* pubblica alcune impressioni raccolte a Lilla sotto il dominio tedesco. Certo signor Favreuil, nella sua qualità di console delle repubbliche neutre del Paraguay, di San Domingo, del Nicaragua, ha ottenuto recentemente di lasciare Lilla dove era rimasto fin dal principio della invasione. Ora si è rifugiato in Isvizzera ed ha fatto un racconto del martirio a cui è sottoposta la grande città industriale del nord. Dopo aver parlato dei danni causati dal bombardamento e dall'incendio il signor Favreuil descrive la notte in cui una formidabile esplosione commosse tutta Lilla. Si trattava (i giornali ne hanno già accennato) dello scoppio della polveriera, e le impressioni sobrie e precise notate giorno per giorno dal Favreuil gettano una tragica luce su questi dolorosi avvenimenti. Nel gennaio di quest'anno, racconta il signor Favreuil, un vero cataclisma flagellò Lilla ed i suoi sobborghi. Verso le 3 del mattino, una casamatta sotterranea delle fortificazioni nella quale i tedeschi avevano immagazzinato centinaia di migliaia di proiettili, saltò per aria. La potenza della deflagrazione superò tutto quanto si può immaginare. Un vero cratere apparve subitamente aperto e interi quartieri operai vicini rimasero inghiottiti. Gli effetti della scossa si fecero sentire fin nei sobborghi. A più di un chilometro porte e intelaiature di finestre vennero strappate, tetti rimasero sbriciolati, sbarre di ferro contorte. Dei blocchi di pietra di un peso di circa mille chilogrammi furono gettati fino sulla piazza Giovanna D'Arco che pure si trova distante dal luogo dell'esplosione circa 1500 metri. I morti superano il centinaio; i feriti sono un migliaio. Fu una cosa spaventosa come un terremoto. Seguirono scene pietosissime d'angoscia e mai potrò cancellarsi dalla mia memoria il quadro di una povera madre vestita appena ed impazzita e che gettava urla da belva inseguita, errante nella notte con fra le braccia il suo bimbo da cui la testa era stata staccata dal tronco.

Lo sgombero di Palazzo Venezia è compiuto

Roma, 26, notte.

La *Tribuna* reca: «Stamane, alle 11,45, l'Austria è uscita per sempre da Palazzo Venezia, col suo 164.o furgone. Rimangono ancora al palazzo alcuni operai dello spedizioniere, per lasciare il palazzo alquanto pulito, dopo così lungo tramestio di mobili e materiale di ogni sorta. I nostri operai lasciano l'interno del palazzo scevro da qualsiasi danneggiamento che si fosse potuto produrre per trascuratezza, negligenza o malignità. Da alcune settimane fu notificato all'Ambasciata di Spagna, dal nostro Governo, un elenco degli oggetti storici ed artistici, infissi e mobili, che devono rimanere nel palazzo. In tale elenco, che dimostra come il nostro Governo, e precisamente la Direzione generale delle Belle Arti, fosse minutamente a cognizione di quanto esisteva nello storico e monumentale palazzo, è compreso anche il busto di Paolo II, ma purtroppo del busto si è trovato soltanto la base. L'intendente austriaco addetto alla Cancelleria dell'Ambasciata austriaca presso la Santa Sede ha sloggiato pure con tutto l'archivio, e si è rifugiato presso l'Ambasciata di Spagna, la quale ha messo a sua disposizione un piccolo appartamento».

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto: «Nel Palazzo Venezia saranno raccolte opere d'arte insigni e, perchè al monumento sia conservato sempre il nome che ne ricorda le origini e la storia, il Museo in esso istituito è dato il titolo di: Museo del Palazzo di Venezia».

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (56)

DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Ebbene, sì, caro conte, io sono perfettamente del vostro parere, il ducato di Milano deve far ritorno alla corona di Francia!

Un fiotto di potentissima gioia tenne al cervello di Loraydan.

— Se [illegible] in questa missione, pensò, — la riconoscenza del Re sarà tale che io potrò domandargli di rinunziare a Berenice!

Indi, volgendosi al commendatore di Ulloa, riprese sorridendo:

— Monsignore, poichè tale è la vostra convinzione, mi prometterete di esporla a S. M. l'Imperatore?

— Senza alcun dubbio — rispose placidamente Sancio d'Ulloa. — Nel primo Consiglio che si terrà a Parigi, dirò tutto francamente a Sua Maestà, gli dimostrerò come egli debba restituire il ducato al Re di Francia. E' per me un dovere il parlare così.

— Farete dunque ciò a Parigi?

— A Parigi, sì, mio bravo amico.

— Fin dal primo Consiglio?

— Sì, nel primo Consiglio; ve ne do la più formale assicurazione.

— Monsignore, — mormorò Loraydan, inebbriato, — se voi fate ciò, potrete domandarmi la vita!

Il commendatore chiuse tra le braccia con paterna tenerezza il giovane gentiluomo francese.

— Come ama il suo Re! — pensò. — Com'egli è devoto per tutti gli interessi della corona! Quale nobile cuore! E come la mia Eleonora sarà felice accanto ad un simile sposo!...

Il degno commendatore quella medesima sera ricordò a Carlo V la promessa che questi gli aveva fatto di dotare lautamente Eleonora e di patrocinare il matrimonio di lei col conte Amauri di Loraydan. Questa promessa l'Imperatore la rinnovò in termini entusiastici.

Inutile dire che il commendatore aveva presentato Loraydan a Carlo V, il quale aveva avute da allora in poi più di un colloquio con l'inviato speciale di Francesco I e non aveva tardato a prenderlo in alta stima.

— Questo Loraydan è un uomo da prode — pensava Carlo V. — Io debbo cattivarmelo, e credo che basterà darne il prezzo per farne una creatura devotissima presso la corte di Francia.

Tale era la disposizione d'animo in cui diversi personaggi la mattina del 16 giugno, giorno in cui il corteo imperiale fece il suo ingresso in Parigi.

Loraydan, come si è visto, cavalcava accanto al commendatore Sancio d'Ulloa. Aveva il suo consueto atteggiamento di fredda insolenza, il pugno sull'anca, la testa eretta, lo sguardo lontano. Nel frattempo, riandava i suoi sogni di dominio e di fortuna strenua. Pensava a ciò che lo aspettava di orgogliosa felicità. E, grazie ad un ritorno del quale non riceveva l'anima sua simile ad un naufrago che, pervenuto sopra un capo isolato, contempla con rapimento il mare furioso che per poco non lo ha inghiottito, ricordava che, pochi giorni prima, egli aveva risoluto di uccidersi per non aver potuto trovare i mezzi di soddisfare un miserabile debito di gioco. Rifaceva per tal modo quel cammino vertiginoso della rapida sua fortuna; assisteva al duello che l'aveva messo alle prese con Clother di Ponthus. E a questo punto ebbe un sorriso terribile, evocando la rude immagine del massacro Gianni Paterne e ad alta voce, senza avvedersene, disse:

— Giammai più quel Clother di Ponthus si troverà sulla mia strada!...

— Di chi e di che parlate, mio caro amico? — domandò, sorridente, don Sancio d'Ulloa.

E il commendatore gettò un'occhiata amichevole su Amauri di Loraydan.

Loraydan tremò.

— Per il cielo! — mormorò. — Parlavo così... Ma d'un tratto la parola gli morì in gola.

Il padre di Eleonora lo guardò con curiosità e rimase molto stupito.

— Che cosa avete? — gli chiese con tenera sollecitudine. — Voi siete pallidissimo e sembra che possiate cadere di sella.

Nel frattempo Loraydan erasi fermato, lasciandosi passare innanzi lo squadrone serrato dei gentiluomini della scorta.

Era pallido, le labbra gli tremavano, lo sguardo, si fissava con una specie di indicibile spavento sopra un punto della folla ammassata lungo la strada.

Ed il Commendatore lo udì e balbettare: — Lui!... Lui vivo!... Là! E' lui! Non c'è dubbio!... (Era Clother di Ponthus!)...

Amauri di Loraydan si passò sugli occhi una mano vivamente tremante come per scacciare qualche sinistra visione; ma la visione non si cancellò punto. Clother! Era Clother di Ponthus! Là, in quel palco, in prima fila, elevato sulla massa umana, distaccavasi nettamente la figura indimenticabile di Clother vivo, ben vivo, di Clother che lo guardava freddamente come per dirgli:

— Sì, sono io! Quando voi lo vorrete, noi riprenderemo la conversazione incominciata nel recinto del parco di Arronces...

Sembrò a Loraydan che il suo sogno di fortuna, di amore e di felicità crollasse con grande fracasso e che una mano sottile, brutalmente lo respingesse in quell'abisso di miserie e di onta, dal quale Mastro Turquant lo aveva tratto. E balbettò:

— La sventura è sopra di me!

Poi, scuotendo la testa, volle rimettersi in cammino; ma il commendatore d'Ulloa afferrò la briglia del cavallo di colui del quale vagheggiava di fare un genero, lo trasse fuori dalla schiera dei pomposi cavalieri e si diresse verso il più prossimo palco, col dire:

— Voi soffrite, Amauri! Non ne potete più! Vi si vede in viso... Fermiamoci un poco!... Vi sarà sempre tempo per raggiungere il corteo.

Loraydan fece un violento sforzo per arrestare, ma era troppo tardi, poichè già il commendatore lo trascinava verso il palco, verso Clother!

E fu così che Clother vide venire a lui il commendatore d'Ulloa!

Fu così che si operò la congiunzione del padre e dell'innamorato di Eleonora!

Clother, nel medesimo istante, riconobbe Sancio d'Ulloa.

Nel medesimo momento, Amauri di Loraydan, grazie ad un violento sforzo di volontà su sè medesimo, riprese tutta la sua presenza di spirito. Lasciò cadere sul suo avversario uno sguardo che era un insulto ed una provocazione. Tale sguardo Clother non raccolse, anzi non vide affatto, dappoichè Clother non vedeva se non il padre di Eleonora. Clother provava per lui [illegible] e profonda emozione in cui vibrava una sincera tenerezza filiale. Egli si scoprì il capo e pronunciò:

— Io credo, signore, che voi siate bene il sire Sancio d'Ulloa, commendatore di Siviglia o di Andalusia?

— Sì, mio giovane gentiluomo! — rispose in correttissima lingua francese il consigliere dell'imperatore di Spagna, non poco sorpreso. — E voi?

— Io mi chiamo Clother di Ponthus... — rispose il giovane. — Questo nome non vi dice niente, lo so: però dovrò aggiungere che io sono quel gentiluomo che, in una sera isolata, sulla strada da Perigueux ad Angoulême, la sera del 30 novembre, salvaste dalle mani di quei due predoni di via maestra.

— Ah! — esclamò il gran signore spagnuolo, tutto giocondo. — Sono tanto e tanto contento di rivedervi del tutto guarito, sano e vegeto...

— Oh destino! Ecco uno dei tanti tuoi mirabili capricci! — ruggì tra sè Loraydan. — Ironia della sorte! Don Sancio di Ulloa ha salvato l'odiatissimo mio nemico Ponthus.

— Caro Amauri — continuava il commendatore — ecco un giovane e simpatico gentiluomo che effettivamente ebbi la fortuna di poter soccorrere a tempo. Egli mi piace, per la Vergine! Mi piace molto. E sarò felice che voi due diveniate amici...

Clother rimase impassibile.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Per la mancanza di carbone

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa industriale importazione carboni, a cui sono associate 115 industrie che lavorano tutte direttamente o indirettamente per lo Stato, e che impiegano oltre 30.000 operai; di fronte alle numerose lagnanze dei soci, che si trovano in difficili condizioni nell'esercizio dei loro stabilimenti per la mancanza di carbone: Constatando che ciò deriva dall'impossibilità di spedire il combustibile acquistato dalla Cooperativa, combustibile che è giacente nei porti di Genova, Savona e Spezia. Constatando che la mancanza di vagoni che ostacola le spedizioni, deriva specialmente dall'irrazionale distribuzione ed utilizzazione di vagoni disponibili: Che da ciò deriva anche l'agglomeramento che si verifica nelle tre stazioni di Torino, e che viene ad aggravare la situazione col divieto di accettazione di merci per le suddette stazioni, divieto perdurante per diversi giorni: Invoca che venga posto fine a tali inconvenienti e vengano effettuate verifiche che accertino le responsabilità dell'attuale stato di cose, nella parte che dipende non da mancanza di materiale, ma da difetti di sistema, che arrecano danni all'erario, all'industria ed al commercio, e fa osservare che insieme agli accordi per la diminuzione del prezzo del carbone è pur necessario mettere l'industria in condizioni di riceverlo regolarmente.

L'assemblea dei lattivendoli

Ieri sera alla Lega elettorale degli esercenti si sono riuniti in assemblea generale straordinaria i lattivendoli ed affini, convocati dal sig. Giugo presidente della Sezione lattivendoli. Gli intervenuti erano circa 300. Il signor Giugo ha fatto la cronistoria di quanto è stato fatto dalla Commissione circa i contratti coi produttori grossisti in rapporto ai prezzi da essi praticati, dando spiegazioni dettagliate intorno a quelli del latte come a quelli delle uova e del burro. Diede spiegazioni pure intorno al calmiere, affermando che costituiva una necessità e facendo l'elogio delle autorità governative e comunali in quanto che si mostrarono volonterose nel predisporre il calmiere in modo equanime e tale da non turbare gravemente gli interessi dei grossisti con quello dei dettaglianti, tutelando nel tempo stesso quello della cittadinanza. Soggiunse che i commercianti in questora grave pel Paese sono concordi nei limiti dell'equità e della giustizia a cooperare essi pure nelle diverse provvidenze stabilite dal Governo. L'assemblea ha approvato l'operato del Consiglio, accettando le disposizioni della autorità municipali al patto che anche i produttori di latte si attengano alle superiori disposizioni.

I nuovi prezzi
delle paste, delle uova e dello zucchero

Si notifica che la Giunta municipale, in seguito a Decreto prefettizio e sentito il parere della Commissione consultiva per l'annona ha modificato i prezzi dei generi sottoindicati nelle seguenti conformità: Paste alimentari di Genova e Napoli, 1.a qualità, L. 0,95; id. id. id. 1.a id. extra, L. 1; Uova, vendita al minuto: fresche, non conservate, la dozzina L. 1,80; id. conservate, id. L. 1,56; id. vendita all'ingrosso: fresche, non conservate, la dozzina L. 1,66; id. conservate, id. L. 1,41; Zucchero: quadretti piccoli (P) piccolissimi (PP) provenienti dalle raffinerie in cassette da Kg. 50, netto di legno, L. 2,55.

La riunione
dell'Associazione suburbana degli Esercenti

L'Associazione suburbana fra Esercenti e Commercianti di Torino, riunita in assemblea nel salone della Camera di commercio, presenti oltre quattrocento soci, ha deliberato all'unanimità, visto gli attuali prezzi del vino, i seguenti prezzi per la vendita al minuto del vino genuino: lire 1,50 al litro vetro [illegible] e lire 1,60 al litro il vino imbottigliato. L'assemblea, dopo discussione ampia intorno alla questione della limitazione di orario imposto dal decreto luogotenenziale, visto le ingiuste eccezioni che si vorrebbero fare a favore di qualche esercizio, ha dato, all'unanimità, mandato ad una Commissione di recarsi a protestare presso l'Autorità tutoria contro un ingiusto trattamento, reclamando uguaglianza di trattamento per tutti, tanto più doveroso, quando si parla di doveri e di sacrifici nell'attuale momento, doveri e sacrifici che, se necessari, devono essere richiesti a tutti indistintamente, senza eccezioni che creano danni ingiusti e dissensi tanto più dannosi quando si invoca da tutti la concordia e la solidarietà nella prova suprema che il Paese attraversa.

***

L'Unione generale esercenti ed affini ci prega di rilevare che essa era pure rappresentata al Convegno di Roma dal suo vice-presidente signor Luigi Globone.

Il Convegno patriottico degli Insegnanti

Si stanno facendo i preparativi del Convegno degli Insegnanti indetto per il 1.o novembre col numeroso intervento di professori universitari, medi e maestri elementari d'ogni parte d'Italia. Al comm. prof. Fusari, presidente del Comitato Piemontese degl'Insegnanti, è infatto pervenuta la seguente lettera del Presidente del Consiglio, S. E. Paolo Boselli: « Ringrazio codesto Comitato del cortese invito rivoltomi di intervenire al prossimo Convegno che avrà luogo il 1.o novembre in Torino allo scopo di concordare un nuovo piano d'azione che gli insegnanti d'Italia dovrebbero svolgere entro e fuori la scuola, in pro' della guerra. Farò il possibile per intervenire alla riunione, ma devo soggiungere che le cure di Governo non mi consentono di prendere impegni concreti al riguardo. Auguro, ad ogni modo, fin d'ora il miglior successo alla iniziativa assunta, con patriottico intento, da codesto Comitato ».

Agevolazioni ferroviarie per l'Ognissanti

Nella ricorrenza di Ognissanti i biglietti di andata e ritorno che verranno distribuiti dal 25 corrente al 2 novembre, sia in Torino, sia dalle stazioni delle linee Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, Tramvia Torino-Leyni-Volpiano e relative linee automobilistiche, saranno valevoli per il ritorno a tutto il 3 novembre.

La commemorazione dei caduti in guerra

Ad iniziativa dell'Unione Liberale Monarchica ed in accordo colle autorità ed Associazioni torinesi si è deliberato di organizzare una grandiosa dimostrazione popolare in omaggio ai valorosi che diedero la loro preziosa esistenza per il raggiungimento degli ideali nazionali.

La manifestazione avrà luogo il 1.o novembre p. v. Il Corteo si formerà in Piazza Castello alle ore 14 di quel giorno e di là muoverà, percorrendo le vie Po e Rossini, pel Cimitero Generale, dove ognuno dei partecipanti alla dimostrazione, sfilando davanti alle tombe dei nostri soldati, deporrà un fiore in segno di ammirazione e di riconoscenza verso tanti figli di ogni regione caduti per la santa causa. Com'è noto, il fiore sarà venduto durante il corteo, a scopo benefico dalla Commissione di propaganda della Croce Rossa, dell'Associazione della Stampa Subalpina e del Sindacato dei corrispondenti.

La raccolta dei rottami metallici

Il secondo migliaio di quintali di rottami metallici offerti da Torino per il munizionamento della vittoria sarà presto una realtà. Ieri si sono riempite venti profumghe militari di ottimi materiali in ferro, ghisa, ottone, bronzo e rame. Oggi e domani i carri percorreranno i seguenti itinerari: Oggi, venerdì: Borgo Crimea, corso Vittorio Emanuele oltre Po e vie adiacenti, Borgo San Paolo e Mongineuro, Borgo Crocetta, zona compresa tra corso Dante e corso Bramante — Domani, sabato: Corso Montevecchio, via Magenta, Manfredo Fanti, Cibrario, Arsenale, Po, Rogino, Borgata Campidoglio.

Concerto pro lana

E' annunziato per sabato 28, alle ore 21, nella sala dell'Istituto Professionale Operaio, un concerto vocale ed istrumentale a favore dell'opera Pro-Lana pei Soldati. Il programma, assai vario, comprende musica di Scarlatti, Chopin, Tabaglio, Veracini e d'autori moderni. Vi prenderanno parte le signorine [illegible] Marchisio, [illegible], Migliardi, il signor [illegible] e il tenore Almo.

La morte di Guido Volante

E' pervenuta alla famiglia la notizia che nella notte dal 9 al 10 ottobre, eroicamente combattendo a capo della sua compagnia di alpini, è caduto al Pasubio, colpito al cuore, il tenente di complemento Guido Volante. Con la morte di Guido Volante non scompare soltanto il giovane e valoroso soldato, già distintosi in più di trenta combattimenti, ma anche una forte tempra di letterato e di poeta. Lo ricordiamo nella serenità della sua vecchia casa di San Vito, dai mobili settecenteschi, piena di quadri, circondata da vigneti e da prati, dove viveva con la sua vecchia madre, per la quale egli aveva tenerezze di bambino e che, con l'arte, era il culto di tutta la sua vita.

Là egli componeva le sue fresche liriche, piene di spontaneità e di grazia, e per le quali la natura gli dava i suoi spunti più belli. Tra queste, ricordiamo il poemetto sul traforo del Sempione, pubblicato per l'inaugurazione della galleria, e che fu l'esaltazione magnifica della grande opera. Ricordiamo le liriche sui codici Bobbiesi; per la morte del pittore Celestino Gilardi, e molte altre, che sono sparse sulle riviste e sui giornali letterari, e che si spera la famiglia, vincendo la modestia del poeta defunto, che lo faceva alieno di ogni pubblicità, vorrà raccogliere in volume per l'onore della letteratura italiana. All'epoca in cui trionfava l'operetta, scrisse parecchi libretti, tra quali L'aeroplano, che, musicato dal povero maestro Socchi, ebbe fortunato successo. Scrisse pure un adattamento lirico della Bisbetica domata e della Tempesta, che il maestro Fino sta musicando. Compose anche un dramma in versi: Il poeta tragico, opera pregevolissima, ma che l'autore non volle, malgrado richieste, fosse data alle scene. Lascia incompiuti ed inediti un grande numero di lavori di critica letteraria ed artistica, ed un romanzo dell'epopea eroica del Risorgimento, dal titolo: Roma, i cui primi deliziosi capitoli, letti in un ristretto circolo di amici, avevano fatto concepire le più liete speranze. Negli ultimi anni, prima della guerra, la sua attività di letterato era stata assorbita dalla creazione cinematografica, e la Casa Ambrosio esegui la sua grande concezione del Satana, Il dramma dell'umanità, I Cavalieri di Rodi, I Mille, La lampada della nonna, e molte altre tra le più importanti cinematografie di questi ultimi tempi.

Ora la maschia figura, l'immagine mite e gentile dell'amico nostro non è più, la sua vena limpida di poesia fu troncata dalla violenza del turbine e la Patria ricevette in olocausto la vita di uno dei suoi figli più degni.

Funebri di soldati

Oggi, venerdì, alle ore 17, avranno luogo i funerali del soldato del 4.o alpini Sembinelli Domenico, deceduto all'Ospedale territoriale Vittorio Emanuele III. Il corteo partirà dalla via Ormea, 44.

La beneficenza

Una cospicua generosa donazione è stata di questi giorni fatta a beneficio dei nostri valorosi combattenti. L'ing. comm. Edoardo Baravalle ha offerto la sua magnifica automobile elettrica al sindaco pregandolo di volerla a suo giudizio destinare ad una istituzione cittadina che provveda all'assistenza dei nostri soldati. Il sindaco ha vivamente gradita la munifica offerta ed ha destinato l'automobile al Comitato di assistenza dei soldati mutilati in guerra.

Seguendo la Cronaca

L'abuso degli aggettivi

è sempre notevole quando si tratta di magnificare uno spettacolo, un attore, un prodotto, perchè si vuol convincere chi legge non tanto delle particolari doti della cosa esaltata, quanto della necessità di andarla a controllare. Ma quali aggettivi useremo per magnificare la bontà e l'efficacia dell'Acqua Idros, tipo San Pellegrino? Essa è così diffusa, così ricercata, che le sue particolari doti non sono più ignorate da nessuno. Quindi, niente aggettivi, ma un buon consiglio: — Bevetela!

I Divertimenti

Salone Ghersi
Il superbo programma

d'arte e di drammaticità, raccoglie ogni giorno più il vasto pubblico e le generali ammirazioni. Apprezzatissimi Aida Borelli, Emilio Ghione e Alberto Collo nella loro commovente ed efficace azione scenica. L'enfant de l'amour sarà quindi splendidamente il cartellone.

"LA FILOVIA DELLA MORTE?,,

E' il preannuncio di una film spettacolosa, avventurosa, meravigliosa, che raggiunge il non plus ultra dell'audacia e dell'emozione.

CINEMA SPLENDOR
Un successo grandioso

ottenne ieri alla seconda replica La chiave dell'enigma, la più appassionata interpretazione di Gabriella Robinne. E' corsa subito la fama che questa della Casa Pathé è una grande opera di acutissimo interesse, di vasta emozione, di ansiosa incertezza sino all'ultimo, ed il pubblico si affolla nella misura eccezionale che è vanto dei grandi spettacoli. Ed è un pubblico speciale, di particolare eleganza e distinzione.

VARIETA' MAFFEI
"Rentrée,, Buonavoglia, per 5 giorni

Ieri sera, graditissimo e ripetutamente bissato, ha fatto la sua rentrée per soli cinque giorni, il comico tipico originale Buonavoglia, con le sue divertentissime creazioni. Debuttarono pure con vivo successo: il Trio Leany, celebri acrobati saltatori; Lucia Renier, cantante generica italiana, e il Duo Spading, celebri eccentrici francesi. Altri 15 numeri completano l'attuale brillante programma.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
La settimana della scimmia

può veramente intitolarsi l'attuale settimana cinematografica. Il successo di Jack, ovvero l'impronta della piccola mano, continua intenso, strugrande, fenomenale. Ieri la comicissima scimmia divertì una folla entusiasta di ragazzi. Proseguono le repliche e gli « esauriti ».

Charlot!.. Charlot?... Charlot!...

Avevamo ragione nell'insistere sulla grandiosità dello spettacolo che si proietta all'Italia, e la miglior prova del nostro asserto è la grande affluenza di pubblico che si riversa nel simpatico locale di via Roma. Continuano trionfali le repliche di Charlot e delle Attualità di guerra della « Casa Gaumont ». Prossimamente: La tragedia di un re.

Censimento dei formaggi

Il Municipio comunica: « A termini dell'art. 7 del Decreto del ministro per l'Agricoltura 13 settembre 1916, si ricorda ai detentori di formaggi i quali, dopo il 30 settembre u. s. siano venuti in possesso per acquisto o produzione di formaggi in quantità complessivamente non inferiore a mezzo quintale, l'obbligo di farne denuncia il giorno 1.o novembre prossimo, e successivamente al 1.o di ogni mese alla Direzione municipale del Dazio (via Corte d'Appello, 1 - ammezzati), valendosi dell'apposito modulo gratuitamente fornito dalla Direzione stessa, e nel quale si deve indicare la quantità totale del formaggio acquistato o prodotto durante il mese precedente ».

Il 2° concerto pro "Croce Rossa,,
della musica da camera degli Alleati
al Liceo Musicale

Erano naturali — dopo il grande successo conseguito al politeama Chiarella — l'affluenza di pubblico e il rinnovarsi del plauso vivissimo, che ebbe ieri sera la tournée francese di musica da camera al Liceo musicale.

Nomi grandi erano quelli del Bittar, del Boucherit, dell'Hekking, artisti del valore della Croiza, d'un Francell, d'un Meynard — cui ieri sera si aggiunsero il violinista Durand, la pianista Maria Antonietta Aussenac e la cantante Giovanna Montjovet — costituivano tale un insieme da rendere prezioso intellettualmente una serata, che aveva dalla sua il sorriso dell'arte e della beneficenza.

Che dire dunque del plauso, che se più non erompeva con foga irruente dal grande pubblico di un teatro, acquistava valore anche più grande in quanto a tributario era un pubblico d'élite, uso ai concerti, ed a quali concerti?

Nè noi insisteremo nella lode, che tributammo, ed ampia, ad una Croiza, ad un Francell, ed ai loro compagni del politeama Chiarella. Edoardo Risler, il possente signore della tastiera, volle cedere cavallerescamente il primo posto al pianoforte alla Aussenac, rimanendo ad accompagnare il violinista Boucherit. Ma chi non sa ormai quale gioia dello spirito sia l'udire questi due artisti nelle loro interpretazioni? Dove l'uno emerge, e dove l'altro? Essi sono un'anima sola, ed una grande anima.

Alla sua volta la pianista Aussenac rivelò qualità di leggerezza, di agilità, di resistenza, che sovrastano, a nostro credere, nello studio in do di Chopin, ed in molti punti del Rouet d'Omphale del Saint-Saëns.

Voce fresca e vibrante ha Jeanne Montjovet, interprete sottile di pagine dominate da un senso di dolce melanconia.

E chi non aveva udito mai il quartetto op. 10 del Debussy come potrà d'ora innanzi dimenticare la purezza ammirevole, il gusto, il sentimento, con cui furono resi il terzo ed il quarto tempo, e l'affiatamento ammirevole di un insieme, come quello costituito dal Boucherit, dall'Hekking, dal Meynard e dal Durand?

Nuove e profonde sensazioni d'arte accompagnarono la fine del concerto, forse troppo lungo, ma veramente degno del plauso, che accompagnò ogni pagina.

E così Torino può annoverare un nuovo e lieto ricordo d'arte nel libro d'oro delle sue esecuzioni musicali. La lode e la riconoscenza accompagnano gli ospiti nostri. Li accompagnano nella loro peregrinazione per l'Italia; peregrinazione che continuata nel nome della beneficenza rinnoverà ovunque quella superba messe di applausi e di aiuti materiali, che varranno a cementare ogni giorno più l'amicizia tra la Francia e l'Italia nel nome dell'arte e della carità, auspice il principe Giacomo De Broglie, patrono per Torino quest'associazione della Stampa Subalpina, cui oramai dobbiamo tante ed eccellenti serate d'arte.

Un ricevimento del Principe De Broglie

Con squisita grazia, con signorile semplicità, la principessa ed il principe De Broglie — che oggi lasciano Torino — hanno ricevuto ieri sera, nei salotti del loro appartamento all'Hôtel d'Europe, numerosi invitati, giornalisti ed artisti; personalità della società torinese e della colonia francese. Intervennero, tra gli altri: il comm. Filippi, console di Francia, con la sua signora, madame Saglio; il cavaliere Schilling; il conte De Blegier; il commendatore Craponne e signora; il comm. Pomba, presidente della Commissione di propaganda della Croce Rossa, il quale rappresentava anche il Sindaco di Torino; i membri della Missione militare francese capitano Ferron, [illegible] Thenard, tenente De Pierrefeu; l'abbé Pitre; madame Noyer; madame Corpechot; il maestro Adolfo Cantù; il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina con altri colleghi del Consiglio.

Servito un sontuoso thè, alcuni degli artisti della benefica tournée improvvisarono un delizioso concerto: il sommo Edoardo Risler, la pianista signorina Aussenac, il tenore Francell, le cantanti madame Croiza e madame Montjovet eseguirono e cantarono mirabili pagine del Monteverdi, del Dupac, del Faur, del Korsakoff, del Lulli, del Debussy, di Chopin, ecc.

Gl'invitati, grati agli artisti dello squisito trattenimento, ebbero espressioni di vivo omaggio per il principe e la principessa De Broglie, che vollero iniziare da Torino, con tanto successo, la serie dei loro concerti a beneficio della Croce Rossa Italiana.

De Sanctis nel Robespierre

Per questa sera al Carignano, alle ore 20,30 precise, è annunziato il dramma storico, in cinque atti e sette quadri di Vittoriano Sardou: Robespierre, nell'interpretazione del comm. Alfredo De Sanctis.

Soldato salvato in Po da una donna

Ieri, verso le 18,15, un soldato del 6.o genio, più tardi identificato per certo Mechetti Antonio, d'anni 19, si gettava a scopo suicida, all'altezza di via Mazzini, nelle acque del Po, profonde in quel punto tre metri. Una donna, Anna Longo maritata Davico, che abita in quei pressi e precisamente sotto i Murazzi, fu svelta a saltare in una barca ed a dirigersi verso il soldato, che stava per essere travolto dalla corrente, afferrandolo pei vestiti e tirandolo, coll'aiuto di altri due soldati, certi Benedetti e Pascali, nella sua stessa imbarcazione. Il soldato venne ricoverato in casa della Longo, dove gli fu apprestata la respirazione artificiale, e più tardi venne da guardie municipali trasportato al San Giovanni e dichiarato fuori di pericolo.

Dalle nozze alla morte

Il falegname Schenone Secondo, d'anni 25, abitante in via Catania, N. 10, lavorante nel laboratorio esercito dal padre suo in via Madama Cristina, N. 61, fu ieri mattina rimproverato dalla madre perchè si era ammogliato senza il consenso paterno. Tocco dai rimproveri il giovane uomo salì nell'alloggio dei genitori, sito nel piano superiore della casa e presa una rivoltella si coricò in un letto e si uccise con un colpo alla tempia destra. La morte fu fulminea. Sul posto accorse un funzionario di P. S. e il medico municipale dott. Mattione, il quale ne constatò il decesso.

Suicidio o disgrazia?

Il benestante signor Campia Zenobio, d'anni 44, abitante al secondo piano della casa N. 3, di via Deposito, portatosi sul balcone della sua abitazione verso il cortile, cadde nel vuoto. L'infelice fu raccolto dal portinaio e da congiunti, i quali lo trasportarono nel suo letto, ove fu poco dopo visitato dal medico di famiglia dottor Bellosta. Ma il soccorso della scienza non riuscì purtroppo a salvarlo poichè gravissime erano le lesioni riportate nella caduta. Il signor Campia era da qualche tempo di salute cagionevole. Non si è potuto accertare se la caduta fu conseguenza di un atto volontario, oppure l'effetto di un capogiro.

Al San Giovanni

— Il fattorino tranviario Borchino Giuseppe nel salire su un tram scivolò e si produsse una distorsione al ginocchio destro guaribile in giorni 40.

— Brunotto Onorato, d'anni 19, abitante in via Vibò, N. 37, Secchi Raimondo, d'anni 61, abitante in strada Borgaro, N. 86, Moroni Giuseppe, d'anni 30, abitante in corso Francia, 5, furon ricoverati ieri sera alle 18 al San Giovanni per ferite multiple, guaribili per tutti tre in 15 giorni, riportate mentre lavoravano in uno stabilimento in seguito ad infortunio.

Incendio.

Verso le ore 5 di ieri mattina, causa l'eccessivo riscaldamento della cappa di un camino sito nella casa N. 305 della Borgata Verna di proprietà del signor Giuseppe Monti, si manifestò un incendio in una travata attigua occupata da una quantità di fieno e paglia. Il proprietario ed i casigliani iniziarono prontamente l'opera di spegnimento che fu poscia proseguita e compiuta dai pompieri in un'ora e mezza di lavoro. Il danno non è stato ancora accertato, ma il proprietario è assicurato.

REATI E PENE

Il processo per frode in forniture
di panno grigio-verde

(Tribunale Militare di Torino — Sezione 1.a).

E' continuato di questi giorni il processo contro i tre industriali di Valle Mosso, perchè, mancando le lettere fatte dalla Difesa allo scopo di ottenere che il Tribunale si dichiarasse incompetente ad esaminare le accuse loro mosse, questo ha pronunciata sentenza con cui riconosce di potere legalmente procedere oltre.

Si ebbero così gli interrogatori degli imputati. Il Croile sostenne, in sostanza, trattarsi di un semplice errore materiale, di uno scambio di marca; il bagaglio sarebbe stato e reso noto all'Autorità militare. Accennò alla correttezza commerciale della sua Ditta, cui tanti fornitori erano gli sconti. Spiegò poi che, malgrado la cura speciale posta nell'esecuzione delle forniture in genere, avveniva spesso che si verificassero ugualmente dei difetti nella campionatura, medie, e d'altra, contro ogni buon volere; disse pure della particolare difficoltà di lavorazione offerta dalla merce in contestazione, sia per la uniformità che per la realizzazione del lavoro, e della possibilità di confusione tra merce comune e stoffa militare.

Presso poco gli stessi concetti difensionali allegarono gli altri due imputati, la Brettanio e il Maggi sostenendo in più la loro estraneità col giudizio quali gestori della merce, a motivo delle loro funzioni, non tecniche, ma contabili.

Dopo il giuramento dei periti professori Allievo e Ghidio, cominciò l'escussione dei testi. I membri della Commissione di collaudo, colonnello Fortunato, capitano Galli e tenente Sapei, confermarono quanto gia avevano asserito nella loro perizia, alla luce all'istruttoria, e che forma materia per l'accusa. Il teste Quario, tintore dello stabilimento, affermò che, se vi erano delle responsabilità, queste dovevano farsi risalire esclusivamente al Croile, che aveva la direzione tecnica. Il teste Sigot, capo ufficio della Ditta Marsotto gli imputati avevano fornito pure della merce, trovata di qualità inferiore a quella pattuita. L'ing. Morandotti, rappresentante dello accomandanti della Ditta gestita dal Croile, diede chiarimenti sulla costituzione della Società, affermando che la parte tecnica, e tutto ciò che si riferiva alla fabbricazione era affidato al Croile, mentre appunto contabile ha da fare all'opera del gerente. Il capo-cardatore Maggia, mentre conferma che gli ordini erano dati dal solo Croile, ammette che nello stabilimento si lavorava anche per conto di terzi. Un altro operaio, il Calgaris, spiega come procedeva la lavorazione, e che il Croile fungeva pure da capo-disegnatore.

Presidente, colonnello Bifano; P. M.: avv. Polastri; Segretario: avv. Bersezio; P. C.: avv. Caligaris; Difensori: avvocati Floria, Poddigue, Orsolei, Pipia, e Barbisio.

Stato Civile di Torino
26 ottobre

NASCITE 19, cioè maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: [illegible] Adolfo con Ciaetta Rosa — Capello Giacomo con Chiesi Teresa — Ciardola Franchino con Lodesano Luigia — Prestasio Domenico con Marcellini Carola — Sabiola avv. Ernesto con Franco Maria — Schenone Leonardo con Grana Teresa.

MORTI: Ronca Angela ved. Ratti, d'anni 86, di Vercelli, casalinga, v. Baltea 29. Perazzi Francesco, id. 45, di Torino, sellaio, via Beaumont, 37. Orazza avv. Leone, id. 65, di Torino, avvocato, Corso Oporto, 2. Guarnino Rosa ved. Bellingeri, id. 78, di Casale Monferrato, agiata, C. Tinaglio, 19. Garzoli Giuseppe, id. 25, di Roncà, soldato 209 fant. Marzara Francesco, id. 48, di Alessandria, avvocato. Carona Giovanni Vittorio, id. 65, di Bra, droghiere, v. Saluzzo, 51. Negro Michele, id. 58, di Dusino, commesso, v. Mazzini, 59. Sembinelli Domenico, id. 31, di Vasco, soldato. Rossi Domenica ved. Sagnotti, id. 62, di Salerano, agiata, v. Ormea, 8. Richiusi Teresa n. Bruno, id. 31, di Cravesana, casalinga. Fino Vittoria, id. 70, di Torino, operaia. Gioletto Olimpia ved. Riva, id. 42, di Vercelli, casalinga, v. Jacopo Durandi, 11. Schenone Gaetano, id. 67, di Torino, contadina. Costa Alessandra, id. 32, di Modena, contadina. Campia Zenobio, id. 44, di Oberetto d'Asti, [illegible], v. Deposito, 3. Meninzia Rosa ved. Taciano, id. 76, di Bagnacavallo, casalinga, v. Bava, 30. Più 6 minori di anni 7. Totale complessivo 22; di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione lirica. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia di Alfredo De Sanctis — Ore 20.30 precise: Robespierre, dramma in 5 atti e 7 quadri di V. Sardou. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia di operette Carlo Lombardo. — Ore 21: La Duchessa del Bal Tabarin, operetta in tre atti di L. Bard. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Testa-Bonetti). — Ore 21: Compagni d'armi. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio. — Ore 21: Tre merli per 'na fomnna, Casin 'd' cera pagna. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — La chiave dell'enigma, protagonista Gabriella Robinne.

CINEMA DELLE ALPI. — Nell'Africa Misteriosa.

TRIS - CONCERTO VARIETA' — P. Castello 19 e 24.

Mercato delle uve
MEDIE GENERALI

DOGLIANI. — Prezzo medio generale: Dolcetti L. 4,20 — Barbere L. 5,14.

TORINO. — Uvaggi quantità Mg. 40,516, media prezzo L. 6,591.

Cambi del 26 Ottobre 1916

Parigi. — Danaro: chèque 117,50, versamento 118,25; Lettera: chèque 118,75, versamento 118,50.

Londra. — Danaro: chèque 31,36, versamento 31,37; Lettera: chèque 31,30, versamento 31,34.

Svizzera. — Danaro: chèque 171,70, versamento 141,75; Lettera: chèque 171,90, versamento 124,20.

New-York. — Danaro: chèque 6,56, versamento 6,57; Lettera: chèque 6,56, versamento 6,58.

ORO. — Danaro 123; lettera 123,50.

Il Cav. Uff. AMBROSIO ARTURO

a nome del CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETA' AN. AMBROSIO e di tutto il personale, ha il vivissimo dolore di comunicare la morte eroica del suo caro e geniale collaboratore

PROFESSORE

Guido Alessandro Volante

avvenuta il 10 ottobre sul Pasubio per la grandezza della Patria. (17274

Santamente, come visse, morì

Giuseppina Silva Vedova Omega

I desolati figli ROBERTO, DARIO e FILIPPO, il fratello Cav. GIOVANNI, le sorelle PAOLINA e BARBERINA, i nipoti, la nuora, i cognati, le cognate e parenti tutti partecipano l'irreparabile perdita.

I funerali avranno luogo sabato, 28 corr., alle ore 10, partendo da via San Donato, 66 bis.

La salma sarà trasportata ad Agliè nella tomba di famiglia.

(Pompe funebri Gosta)

Stamane, alle ore 2, dopo circa un mese di sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, spirava serenamente

LAURA BARBERIS

Col cuore angosciato, ne dànno il doloroso annunzio: la sorella ROSINA col marito MUSSO LUIGI, il fratello Dott. ACHILLE colla moglie MARIA PISTAMIGLIO, la sorella EMILIA ved. RICCI, i nipotini GINO, MARIO, FLAVIO e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 28 corrente, ore 9, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario.

Non s'inviano speciali partecipazioni.

Torino, 26 ottobre 1916. (A

Ieri, alle ore 14, dopo lunga malattia, cristianamente sopportata, munito dei conforti religiosi, dopo una vita intemerata di operosità ed onestà, rendeva l'anima a Dio

Elmo de Sassi Jelouschegg
Cav. di Fichtenau

Accasciati dall'atroce perdita, ne dànno il doloroso annunzio:

la sorella IRENE Baronessa DI FICHTENAU vedova MANNEO;

il figlio TULLIO, Sottotenente 1.o Alpini, con la consorte VIRGINIA SANSONI e figliuole EMILIA ed ELENA;

la figlia PAOLA col marito LUIGI QUERENA, sottotto 60. Genio.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo oggi, 27, alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in corso Vinzaglio, 58 bis.

Si dispensa dalle visite. (c 17184

Ieri, dopo lunga malattia, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

ROSA MONTANARI Ved. LUCIANO

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio SPIRITO con la moglie REDUZZI CLOTILDE, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, 28 corr., alle ore 8, partendo da via Bava, 30.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte al mesto accompagnamento. (17192

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

CAMPIA ZENOBIO

La moglie VINCENZA GORIA; i figli LUIGI, ADELAIDE, SILVINO e GIUSEPPINA; i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti, addolorati ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 28 corrente, alle ore 8, partendo da via Deposito, N. 3.

Torino, 26 ottobre 1916.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte al loro dolore.

(Pompe funebri Gosta)

ULTIME NOTIZIE

Cernavoda sul Danubio e il passo transilvanico di Vulkan

presi dagli austro-bulgaro-tedeschi

La battaglia di Costanza - Falkenhayn attraverserebbe il Danubio con un nuovo esercito - Un Consiglio di guerra romeno - L'allarme della stampa di Bucarest.

(Servizio speciale della "Stampa")

Zurigo, 25, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco annunzia la caduta di Cernavoda, la città sulla riva destra del Danubio, ove la ferrovia Costanza-Bucarest attraversa il fiume sul gran ponte a venti arcate, lungo 1695 metri. Cernavoda ha importanza, appunto, non come città, ma come testa di ponte sul Danubio per la vitale comunicazione ferroviaria romena.

La battaglia per la presa di Costanza fu accanitissima. Mercoledì incominciò una violenta preparazione di artiglieria che durò 24 ore. Le truppe tedesco-bulgare procedettero venerdì ad un accanitissimo attacco generale contro le linee fortificate nemiche, e conquistarono e presero Kobadin. I russo-romeni opposero una disperata resistenza specialmente le alleate truppe russe; ma dovettero ripiegare. La battaglia nella serata era decisa in favore dei tedesco-bulgari; i russo-romeni cominciarono a ripiegare su tutto il fronte. Le truppe tedesco-bulgare iniziarono l'inseguimento, e la mattina del 22 le forze alleate entrarono a Costanza.

«Se ci fosse ancora l'usanza di imbandierare, la presa di Costanza probabilmente provocherebbe un simile imbandieramento». Queste parole della Frankfurter Zeitung sono sufficienti per dimostrare il valore che i tedeschi dànno al loro successo in Dobrugia, successo che, comunque si consideri, costituisce indubbiamente un grave pericolo per la Romania. I critici militari notano che la situazione dei romeni è gravissima, giacchè il Regno di re Ferdinando corre pericolo di essere invaso da tre lati: dal passo di Predeal, dalla Dobrugia e da un altro punto ancora ignoto. La scomparsa di Falkenhayn sarebbe appunto da ascriversi al nuovo attacco che si profila imminente. Egli sarebbe stato infatti nominato comandante di un esercito che tenterebbe di varcare il Danubio per appoggiare le forze di Mackensen e dell'arciduca Carlo.

Il critico della Vossische Zeitung ritiene che le forze russo-romene, che ancora si trovano in Dobrugia, dovranno ritirarsi completamente, giacchè con Costanza avrebbero perduto la base delle loro operazioni.

Il Vorwaerts scrive: «La presa di Costanza non è stata salutata dal popolo tedesco con delirî, ma bisogna avere la speranza che all'estero si incominci ad avere una chiara intelligenza dei fatti che devono condurre alla pace. L'interpretazione data al recente discorso di Scheidemann in alcuni circoli politici, che esso non fosse stato che un chiacchierio di pace, viene ora smentita. In esso vi è anche la giustizia della politica di pace che i socialisti seguitano inconciliabilmente. Ogni successo delle armi tedesche sarà per l'estero nemico un nuovo monito, sinchè cadrà il velo della menzogna ed apparirà la verità che deve recare la pace al mondo impregnato di sangue».

La stampa ungherese per parte sua così commenta la presa di Costanza. Il Pesti Hirlap afferma che la caduta di Costanza segna la fine del sogno megalomane e pazzesco della grande Romania. Il Magiar Orszag afferma che i popoli balcanici impareranno quale sia il valore delle armi imperiali, e questo monito va naturalmente alla Grecia.

Un colonnello bulgaro, di passaggio per Vienna, ha dichiarato che la vittoria degli alleati in Dobrugia è l'avvenimento più importante della campagna contro i romeni. Senza Costanza la Romania non può respirare e non può vivere, — disse, — essa ha perduto il contatto colla flotta russa.

I giornali bulgari recano poi che al Quartiere Generale romeno vi fu un Consiglio della Corona. Bratianu ed Averescu esposero la situazione militare e proposero di passare ad una stretta difensiva, solo quando i russi occupassero Leopoli e Kovel i romeni ripeterebbero gli attacchi contro la Transilvania. I plenipotenziari militari francese e russo accettarono la proposta. Carp avrebbe proposto invece di fare la pace immediatamente sulla base dello statu quo ante. La sua proposta fu respinta all'unanimità.

I giornali romeni muoverebbero poi rimproveri all'Intesa di avere scarsamente aiutato la Romania. L'Independance Roumaine scrive: «La Romania non potè resistere alla pressione della guerra sui due fronti. Gettammo le nostre forze in Dobrugia e nei Carpazi, ma il nemico incominciò subito l'offensiva; la responsabilità della situazione va al Comando degli eserciti alleati. Lo Stato Maggiore romeno non è responsabile degli insuccessi». E l'Universul: *«L'esercito romeno continuando ad indietreggiare potrebbe trovarsi in una situazione critica. La posizione attuale in Dobrugia e nei Carpazi è quella estrema che può concedere ancora libertà di movimento».* L'Adverul scrive: *«I tedeschi hanno concentrato truppe enormi che gettano contro i romeni; i romeni potranno resistere solo se avranno soccorsi rapidi. Da essi dipende la loro salvezza. L'esercito romeno si batte eroicamente, ma occorrono anche rinforzi di materiale e di munizioni per resistere alla tecnica militare tedesca».*

I comunicati austro-tedeschi

Basilea, 25, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte orientale dice:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Un attacco russo con gas sul fiume Schara non è riuscito. Anche un attacco di battaglioni russi presso Ostrovo (nord-ovest di Luck) non è riuscito.*

Fronte dell'arciduca Carlo: *Nella parte meridionale dei Carpazi boscosi, dopo combattimenti di media importanza, le posizioni che occupiamo sulle colline restarono in nostro potere. Sul fronte orientale della Transilvania combattimenti locali che non modificarono la situazione. A nord di Kimpolung la nostra offensiva progredisce. Il colle di Vulkan fu preso dalle truppe tedesche e austro-ungariche.*

Fronte balcanico: *Continuiamo a premere il nemico conformemente ai nostri piani. Cernavoda fu presa stamane.*

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte dell'arciduca Carlo: *Le truppe austro-ungariche e tedesche presero il passo di Vulkan. Le forze combattenti al nord di Kimpolung guadagnarono terreno. La lotta continua sul fronte orientale dell'Ungheria. Dopo un corpo a corpo accanito conquistammo sul monte Bicricke una vetta saldamente fortificata sulla frontiera. All'angolo dei Tre Paesi le nostre truppe, nelle loro nuove posizioni, respinsero gli attacchi russi. L'avversario, che in un punto penetrò nelle nostre linee, fu poi respinto.*

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Salvo combattimenti di avamposti al sud di Kucarow, nulla di importante per le truppe austro-ungariche.* (Stefani).

La situazione dei romeni nei giudizi inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, notte.

Sulle vicende della campagna in Romania la *Morning Post* opina oggi che se la situazione continua a cagionare ansietà, vi sono pure buone ragioni per sospendere ancora ogni giudizio sull'esito degli avvenimenti. Quand'anche i romeni non riuscissero a tenere Cernavoda essi potranno sempre tagliare il ponte alle loro spalle e così impedire a Mackensen il passaggio del Danubio. Mackensen, secondo il giornale, sta ora battendosi in una specie di fondo di sacco, giacchè alla sua destra ha il mare e alla sinistra il Danubio che non potrà varcare, e le sue spalle possono trovarsi quando che sia minacciate. La *Morning Post* ritiene che la campagna in Romania non vada considerata di per sè sola, ma piuttosto in rapporto colla situazione generale.

Il *Times*, riconoscendo come la caduta di Costanza costituisca un colpo grave, dichiara di non voler tentare di menomarlo. D'altra parte, — aggiunge il *Times* — neanche i tedeschi saranno capaci di menomare la pesantezza del colpo inflitto loro dai francesi a Verdun. Questa repentina vittoria, secondo il *Times*, significa, non pure l'arresto, ma la trasformazione della offensiva nemica a Verdun, mostrandogli i rischi che esso corre staccando truppe dal fronte occidentale per rinforzare quello russo e romeno. Analizzando poi la situazione su questo ultimo, il *Times* scrive: «La Romania ha perduto il suo porto principale nonchè la padronanza della Dobrugia e trovasi molto gravemente premuta in almeno tre dei passi centrali sul fronte transilvano. Un elemento favorevole della situazione è però che la Russia sta versando aiuti in Romania, onde possiamo ancora sperare che i rovesci odierni vengano riparati.

Il giornale prosegue dicendo che la minaccia alla Romania concerne in modo vitale gli alleati, giacchè la caduta delle scorte accumulate in Romania potrebbe rimpinguare gli imperi centrali e prolungare la guerra. Il giornale quindi assicura i romeni che gli alleati faranno tutto il possibile per assisterli. In questo senso Asquith ha fatto dichiarazioni alla Camera dei Comuni.

M. P.



Il passo di Vulcano trovasi sulla frontiera nord, sopra Orsova.

Dalla Somme alla Mosa

La lotta continua a Verdun

Basilea, 25, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice:

Gruppo del Principe ereditario di Baviera: *A causa del tempo piovoso l'attività fu ieri minore nella regione della Somme e il fuoco dell'artiglieria aumentò soltanto a intervalli. Nella serata attacchi parziali francesi sulla linea Les Boeufs-Rancourt non riuscirono dinanzi ai nostri ostacoli.* Gruppo degli eserciti del Principe ereditario germanico: *Sul fronte nord-est di Verdun un attacco francese guadagnò terreno fino al forte in fiamme di Douaumont. La lotta continua.*

I commenti tedeschi al discorso di Grey

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

La stampa germanica commenta il discorso di Grey. Rilevasi generalmente che esso dimostra come le speranze sulla pace prossima non sono che una illusione e che la pace è ancora molto lontana. Il *Lokal Anzeiger* rileva come Grey non disse nulla di nuovo; non fece che ripetere cose già dette.

«Non vi è nessuna necessità di smentire ciò che ha detto perchè le accuse lanciate contro la Germania sono già state sfatate da lungo tempo. Non sarebbe difficile dimostrare che accusare l'impero tedesco di essere colpevole della guerra è una menzogna. I neutrali lo comprenderanno facilmente e non abboccheranno all'amo che Grey ha gettato loro parlando della creazione di uno Stato di diritto internazionale che impedirà violenze a danno dei neutrali. Prima deve essere spezzata la dominazione marittima dell'Inghilterra». Ed il giornale conclude: «Grey dichiarò nuovamente che l'Intesa continuerà la guerra finchè la Germania sarà cancellata dalla serie delle grandi Potenze. Non esisterebbe una dichiarazione migliore per ammonire — se fosse possibile — la nostra volontà di vittoria. L'eterna ripetizione di questi propositi non può che rinvigorirci».

La *Muenchener Neuesten Nachrichten* scrive: «Grey ha ripetuto favole vecchie e nuove riguardo gli scopi difensivi della mobilitazione russa sulle oscure proposte che la Germania avrebbe fatto all'Inghilterra prima dello scoppio della guerra, e sulla sorte del Belgio. Evidentemente Grey fa uno strano calcolo sulla memoria dei contemporanei. La Germania non volle la guerra, ma doveva impedire che i russi costringessero l'Austria ad inginocchiarsi innanzi a loro». Il giornale continua:

«Ad ogni modo come la Germania non si sarebbe mai adattata a sottoporre a terzi i suoi litigi in cui dipendono questioni vitali di esistenza, così non poteva ammettere che essi fosse sottoposta l'Austria. Questo non ammise prima della guerra, non l'ammette ora nè dopo la guerra quando si tratti di questioni riguardanti i suoi diritti di esistenza».

Il giornale conclude dicendo che mentre Grey parlava con tanta tranquillità, fra i Carpazi e l'Ellesponto la quarta vittima dell'Intesa cadeva. Il *Neue Stuttgarter Tageblatt* scrive che mentre Sir Grey parlava come se al Ministero degli esteri inglese si dovesse ancora decidere della sorte dei popoli, Mackensen e Falkenhayn attuavano il grandioso piano di Hindenburg contro la Romania.

A Berlino si ritiene imminente la soluzione del problema polacco

Zurigo, 25, notte.

La «Leipziger Neueste Nachrichten» dicono che a Berlino i circoli parlamentari ritengono imminente la soluzione del problema polacco. Vi sarebbero, in relazione, il viaggio del Cancelliere Bethmann Hollweg al Quartier Generale, la sua conferenza col ministro degli Esteri Burian e la visita fatta lunedì dall'Imperatore al Cancelliere. Forse domani stesso il Reichstag saprà qualche cosa al riguardo.

Un miglioramento nella situazione in Grecia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

I corrispondenti ateniesi segnalano un miglioramento nella situazione in Grecia. Il ministro francese, Guillemin, ebbe ieri mattina a palazzo una udienza durata un'ora e mezzo, dopo la quale egli si disse autorizzato a dichiarare che la posizione è stata considerevolmente chiarita in seguito alle dichiarazioni di leale amicizia verso gli alleati, fattegli da re Costantino. Il ministro riferì anche di avere, in compenso, dato assicurazioni al Re intorno alle intenzioni dell'Intesa, allo scopo di ristabilire relazioni di fiducia col Governo ellenico. In tal modo, aggiunse Guillemin, sono stati ripresi buoni rapporti colla Grecia sulle basi del mantenimento da parte di questa della sua benevola neutralità, conforme agli accordi precedenti.

M. P.

La seduta plenaria dell'Accademia di Francia

Parigi, 25, notte.

L'Istituto di Francia tenne la seduta plenaria delle cinque Accademie sotto la presidenza di Jolly, presidente dell'Accademia delle Scienze sociali e politiche. La missione spagnuola con a capo il Duca d'Alba assisteva alla riunione. Dopo aver fatto l'elogio funebre di ciascuno dei membri dell'istituto morti durante l'anno, Deschanel chiuse la seduta con un bellissimo discorso sui doveri dei francesi e concluse ricordando una frase del discorso da lui pronunciato quando entrò all'istituto, nella quale mostrò che la Francia sarebbe coinvolta nel duello germano-slavo e raccomandò l'unione, la previdenza e la preparazione dell'avvenire.

Smentite inglesi a comunicati tedeschi

Londra, 25, notte.

L'Ammiragliato britannico smentisce un comunicato tedesco che, a proposito del combattimento aereo avvenuto sul litorale delle Fiandre, aveva affermato che la squadriglia britannica era fuggita dinanzi alla squadriglia tedesca. L'Ammiragliato afferma che gli aeroplani britannici assalirono quattro idroplani tedeschi, ne distrussero uno e ne misero in fuga un altro. Smentisce pure che un aeroplano tedesco abbia bombardato la stazione e le opere di Margate. (Stefani).

Il probabile successore di Stürgk

Hohenlohe o Koerber?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto in udienza il principe Hohenlohe. Il conte Tisza arriverà oggi a Vienna o si recherà pure a Schoenbrunn. Oggi stesso forse l'Imperatore prenderà una decisione. La scelta del candidato si dibatte sempre fra i due nomi di Koerber e del principe Hohenlohe; si parla anche del barone Beck, l'ex-presidente dei ministri. Nei circoli politici austriaci si dà questo giudizio sui tre candidati: il principe Hohenlohe è quello che sembra avere maggiore probabilità di riuscita. Egli è attualmente ministro degli Interni. Il «principe rosso» come l'Hohenlohe viene chiamato per i suoi sentimenti liberali, ha molti avversari e particolarmente gli sono contrari autorevoli circoli ungheresi. La sua nomina verrebbe considerata come una concessione fatta alle correnti radicali. Ciò che si vorrebbe evitare. Il barone de Beck fu al potere col Ministero che condusse in porto la riforma elettorale. Ha l'appoggio dei circoli conservatori e clericali ed ha seguaci tra gli czechi ed i polacchi. A molti l'uomo del domani sembra per altro il dott. Enrico Koerber, considerato come uno degli uomini di Stato più notevoli dell'Austria e come uno dei migliori conoscitori della burocrazia austriaca. La maggior parte degli uomini politici austriaci ritengono che egli abbia le qualità necessarie per risolvere i gravi compiti che sorgeranno dalla guerra. Ha fama di essere molto amico della Germania; è uomo di grande energia e di molto tatto. Era amico intimo del conte Stürgk e da lungo tempo si riteneva per fermo che se questi fosse uscito dal suo ufficio dopo la stipulazione della pace, il Koerber gli sarebbe succeduto. Ma il quesito è questo: Ritiene veramente il Koerber essere giunto il suo momento? Riuscirà a vincere l'avversione dei circoli conservatori?

Chiunque sia il nuovo presidente dei ministri egli si troverà di fronte ad un compito di gran lunga più difficile di quello dello Stürgk. I problemi che questi lasciò insoluti dovranno essere risolti ed i dissidi di idee che regnano attorno ad essi, e soprattutto attorno alla convocazione del Parlamento, sono tali che sembra impossibile trovare una formula che accontenti almeno parzialmente tutti. La discussione svoltasi alla conferenza dei partiti parlamentari tenuta sotto la direzione di Sylvester, vicepresidente della Camera, ha dimostrato come fra i due rami del Parlamento vi sia grave divario di idee.

La Camera dei signori desidererebbe la semplice convocazione delle delegazioni, ed in ciò è discorde colla Camera dei deputati, la quale insiste nell'opinione che si convochi il Parlamento. Le ragioni che militano in favore di questa domanda sono chiare: le delegazioni sono una corporazione con attribuzioni limitate. Non possono discutere che questioni di politica estera, i bilanci comuni, quello delle finanze e della guerra, ma non hanno diritto di intervenire nella politica interna. Ora la vita politica austriaca è tormentata appunto perchè la costituzione interna è scossa. La politica estera è fatta sempre dal ministro degli esteri che non dipende dalla Camera, e le delegazioni non poterono mai discutere che fatti già avvenuti senza esercitare nessun influsso decisivo nella politica statale. Questa volta, convocate le delegazioni le critiche sarebbero certo più aspre che non nel passato, ma esse si svolgerebbero probabilmente in sedute confidenziali. Un'accademia delle delegazioni a porte chiuse. Questo è quello che vorrebbe la Camera dei Signori, rappresentante tradizionale degli elementi reazionari della Monarchia, ma questo non vuole la Camera dei deputati. Alla conferenza dei rappresentanti dei partiti risultò chiaro come i deputati siano pronti a dare garanzie di una discussione calma, purchè la Camera austriaca sia convocata. Alle delegazioni ci tengono meno; se saranno riconvocate, esse saranno una conseguenza della riapertura del Parlamento, ma non devono essere affatto considerate come una sostituzione della domanda principale. Inoltre i varî partiti vogliono garanzie reciproche, affinchè uno di essi non sollevi dibattiti che urtino i partiti opposti, provocando nuove difficoltà nel mantenimento della pace civile che dovrebbe regnare in tempo di guerra. I varî partiti sono unanimi a questo riguardo.

Così alla conferenza Sbilinsky perorò la convocazione del Parlamento. «Non si può ammettere — disse — che si convochino le Delegazioni nominate nel 1913: se non altro la Camera dovrebbe tenere almeno sedute per procedere alle elezioni dei nuovi delegati. Solo nuove elezioni darebbero mandato legale ai delegati». Anche Schraffl per incarico dei cristiani sociali domandò le rielezioni per le Delegazioni. Espose comunque il parere che sarebbe stato meglio aspettare la nomina del nuovo presidente dei ministri prima di prendere una decisione.

Seitz per i socialisti dichiarò che la convocazione delle Delegazioni a Vienna sarebbe un ostacolo alla convocazione del Parlamento od almeno fornirebbe un buon pretesto a coloro i quali non animati da spiriti liberali e costituzionali, vorrebbero che si radunassero solo le Delegazioni. «Bisogna fare vedere anche all'estero — concluse, — che in Austria regna il regime costituzionale». Gli oratori degli agrari czechi e dei giovani czechi insistettero per il ripristinamento del regime veramente parlamentare. Solo con questa premessa la convocazione del Parlamento può essere utile: i deputati devono ottenere piena libertà di parola. Come si ricorderà, è questa richiesta degli czechi quella che già sotto il conte Stürgk non permise la convocazione del Parlamento. Il Governo vorrebbe essere sicuro di avere una Camera addomesticata e solo con questa sicurezza sarebbe disposto a convocarla. E' poi singolare constatare questo fatto che, mentre i comunicati ufficiali sulla conferenza rilevano questo dissidio con molta vivacità, i giornali scorgono la possibilità di un accordo.

La «Neue Freie Presse» scrive: «Ormai non rimane che cercare un compromesso fra i pareri dei Signori e quelli dei deputati, cosa non difficile giacchè non vi sono antagonismi radicali». E l'«Arbeiter Zeitung» scrive che «quel fanatismo che impedì il miglioramento delle condizioni parlamentari è caduto. Tutti i partiti sono concordi ormai per la convocazione del Parlamento».

Importanti conferenze alla Consulta per i provvedimenti finanziari

Roma, 25, notte.

La questione finanziaria forma attualmente oggetto dell'attenzione del Governo. Nei prossimi Consigli dei ministri verranno in discussione importanti provvedimenti in proposito. Tali provvedimenti sono attualmente in elaborazione, e nella giornata d'oggi furono tenute alla Consulta due importanti conferenze, nelle quali si discusse la natura della politica finanziaria che il Governo intende adottare, nonchè le linee generali dei provvedimenti da tradursi in atto. La prima delle due conferenze d'oggi avvenne stamane. Vi parteciparono l'on. Boselli, il ministro del Tesoro on. Carcano ed il ministro delle Finanze on. Meda. In questa conferenza fu minutamente esaminata la situazione finanziaria e discusso intorno alla necessità di nuovi provvedimenti per il Bilancio. I risultati di questa prima conferenza furono portati in una seconda riunione tenuta alle ore 16. Ad essa sono intervenuti oltre il presidente del Consiglio on. Boselli ed il ministro degli Esteri, che già si trovavano alla Consulta, l'on. Orlando, ministro degli Interni, l'on. Carcano, ministro del Tesoro, l'on. Meda, ministro delle Finanze, l'on. Arlotta, ministro dei Trasporti, l'on. De Nava, ministro dell'Industria, l'on. Fera, ministro delle Poste e Telegrafi ed il ministro Bissolati. I problemi posti nelle due riunioni furono i seguenti: data la lunga durata della guerra e le ripercussioni che la guerra avrà anche a conflitto finito sulla situazione economica del paese, si impone al Governo la necessità di ricorrere a nuovi provvedimenti finanziari. Orbene, di quale natura saranno tali provvedimenti? Deve il Governo ricorrere a nuovi aggravamenti fiscali sotto la forma di nuove imposte, oppure deve invece ricorrere, come maggiore risorsa di bilancio, a nuovi monopoli? Ecco il problema lungamente discusso oggi. In questa discussione, che fu soprattutto di massima, credo di potere affermare essere prevalso il parere di evitare inasprimenti fiscali, difficilmente tollerabili nelle attuali contingenze, tanto più che la Finanza italiana continua a dare prova di salda resistenza ed il paese stesso rinnova ogni giorno l'esperimento di energie economiche ignorate prima della guerra. In alcuni circoli finanziari bene informati si parla invece con insistenza della probabile adozione di nuovi monopoli di Stato.

In sostanza il Governo intende, per quanto è possibile, astenersi dall'imposizione di nuovi aggravi che pesino sulle classi che meno possono tollerarli, studiando invece l'applicazione di sistemi che non tocchino il contribuente e che pesano sopra giustificati dall'eccezionalità del momento. Tali sono le decisioni di massima adottate nelle conferenze di oggi. Altre questioni subordinate furono trattate ed essenzialmente due, cioè: 1.o risvegliare la produttività del capitale attualmente inattivo; 2.o stabilire in senso definitivo la condotta del Governo rispetto ai sopraprofitti di guerra. Circa i capitali ancora inattivi, si nota nelle sfere ministeriali che, mentre una parte del capitale italiano già investito nell'industria ha risposto alle esigenze della guerra traendo larghissimi vantaggi, sia con le forniture sia coi prestiti, d'altra parte, che si può ritenere ingente, rimane ancora per la sua timidezza inoperosa, o scarsamente fruttifera nei depositi delle Banche. Nè mancano i capitali che, per il panico determinatosi allo scoppio della conflagrazione europea, furono sottratti agli utili impieghi delle Banche minori per essere depositati a scarso interesse in qualche istituto di emissione. Di qui la necessità, si soggiunge nelle sfere ministeriali, di risvegliare la produttività di tali capitali. A tale intento giovano in talune loro parti i provvedimenti oggi discussi.

Quanto al secondo punto, cioè il trattamento definitivo da usarsi ai sopraprofitti di guerra, anch'esso fu oggetto di discussione nelle due conferenze di oggi. La questione dei sopraprofitti di guerra formò oggetto di un memoriale presentato in questi giorni al Governo dagli industriali settentrionali. In questo memoriale viene sostanzialmente chiesto che il Governo non paralizzi con eccessive imposizioni l'industria nazionale. Ora il Governo, indipendentemente dalle richieste dei fabbricanti di armi e munizioni e di forniture militari, aveva già deciso di occuparsi di tale problema che solleva gravi quesiti. Giova anzitutto — viene domandato nelle sfere ministeriali — con provvedimenti troppo severi, quali da alcuni si invocano, allontanare dall'impiego nelle grandi forniture dello Stato, il capitale che si è ad esse dedicato? La trasformazione industriale che si impone per il dopo-guerra e alla quale il Governo già pensa, non consiglierebbe invece temperamenti atti ad agevolare piuttosto il nuovo investimento degli extra-profitti nelle aziende che meglio rispondono alle esigenze del paese? La risposta che si dà negli ambienti ministeriali è negativa al primo quesito ed affermativa per il secondo quesito. Quindi è a presumersi che nelle conferenze di oggi si sia deciso di non proporre nuovi inasprimenti fiscali sui sopra-profitti di guerra, favorendo invece nuovi investimenti dei sopra-profitti stessi. Tali le linee generali della politica finanziaria che il Ministero nazionale intende seguire. Esse troveranno la loro attuazione nei provvedimenti che il Governo emanerà, forse prima della riapertura della Camera.

S.

Il nuovo ambasciatore di Spagna

Roma, 25, notte.

Stasera è arrivato a Roma il marchese di Villaurrutia, nuovo ambasciatore di Spagna presso il Re d'Italia. Erano ad attenderlo alla stazione il personale dell'Ambasciata ed anche i numerosi amici che l'illustre uomo conta a Roma.

Le persecuzioni austriache

Roma, 25, notte.

Una distinta signora profuga di Fiume pubblica sui giornali la lettera seguente: «I giornali hanno annunziato che ignoti deponevano nel cimitero di Fiume sulla tomba dell'aviatore italiano caduto in un'incursione, una corona dai nastri tricolori italiani, con la scritta: *Morto da eroe*. Le autorità austriache si diedero alla caccia dei sospettati di questo gesto ed arrestarono la signora Rossi e vari altri italiani. La signora Rossi è nativa di Trieste e suo marito è pure triestino, negoziante a Fiume di generi alimentari. Aveva un solo figlio, un caro giovanotto che apparteneva alla «Giovane Fiume» e che scriveva poesie in dialetto veneto. Scrisse nel 1909 un album di dette poesie che ottennero il plauso di Pascoli. Questo giovane morì nel 1910 di tisi fulminante. Prima di morire pregò la madre di portargli tutti i giorni sulla tomba dei fiori freschi. La povera madre non mancò di esaudire questo suo voto. Anche ammalata si faceva condurre al cimitero in carrozza per compiere il pietoso ufficio. La polizia non rispettando questo dolore, l'ha arrestata perchè era una frequentatrice assidua del cimitero, e forse perchè era la madre di un giovane che tanto amò la nostra Italia. L'odio anche oltre la tomba!».

Il fratello dell'ex-Podestà di Fiume caduto in guerra

Ancona, 25, notte.

Il tenente Ipparco Bericic, fratello dell'ex-podestà di Fiume, avvocato Icilio, [illegible] ufficiale del nostro esercito, è caduto eroicamente combattendo sull'Isonzo. Era stato proposto per la medaglia al valore.

Corte d'Assise di Alessandria

Alessandria, 25, notte.

Davanti ai giudici popolari è comparso il contadino Zaccone Placido di Carlo, d'anni 19, nato e residente nella frazione di Casalotto (Mombaruzzo), imputato di omicidio premeditato. I precedenti della passionale tragedia sono presto riassunti. Nell'inverno scorso lo Zaccone aveva chiesta la mano di una piacente ragazza, certa Carlottina Anerdi, la quale, cedendo alle insistenze dell'innamorato, aveva finito di accondiscendere a diventar sua moglie nonostante il parere contrario di sua madre. Alcuni giorni dopo però essa troncò ogni relazione adducendo a giustificazione la prossima chiamata alle armi dello Zaccone. La sera del 10 aprile scorso, verso le 21,30, mentre la Carlottina in compagnia della sorella Emma, d'anni 16, passeggiava lungo lo stradale di Casalotto presso la propria abitazione, fu raggiunta dall'ex-fidanzato il quale invitò la Carlottina a rincasare, ma ben presto ridiscese e la richiamò. Ciò che avvenne fra i due non è possibile stabilire. Sta il fatto che verso le ore 24 lo Zaccone ad un certo punto afferrò l'Anerdi per il corpo, le mise una mano sulla bocca perchè non gridasse e con l'altra la strinse alla gola in modo da levarle la respirazione. Visto che non dava più segno di vita fuggì nella casa di certo Goglino Guido, d'anni 34, ove si fermò a bere; poscia rincasò, recandosi a letto. Scoperto il delitto il giorno dopo, i sospetti caddero sullo Zaccone che venne tratto in arresto dai carabinieri mentre lavorava in un suo podere; seguì i militi senza alcune rimostranze, stupendosi della colpa attribuitagli. All'udienza di oggi l'imputato ha finito di ammettere di aver strozzato la ragazza, ma aggiunse per volere di essa. Sono seguiti gli interrogatori di alcuni testi che hanno deposto sopra circostanze di contorno. La sentenza si avrà domani in giornata.

Uccide il suocero con un calcio

Novara, 25, notte.

A Ghemme, circondario di Romagnano Sesia, in via XX settembre certa Barbavara Angela, moglie ad Antonio Ugliani, attualmente militare al fronte, non era in buoni rapporti col vecchio suocero, per il fatto, si dice, che essa voleva avere il comando della casa. Fra i due sorse ieri un diverbio che degenerò in colluttazione durante la quale la nuora diede al suocero un calcio tale che l'infelice vecchio cadde per non più rialzarsi. Il maresciallo dei carabinieri di Ghemme ha tratto in arresto la donna.

ULTIME DI CRONACA

Per il risparmio operaio

Nella sede del Comitato di preparazione, si tenne una nuova riunione della Commissione per il Risparmio operaio, alla quale intervennero l'on. Nofri, il cav. Agnelli, il comm. Gelsser, il comm. Lessona, l'ing. Tedeschi, l'avvocato Garino Canina, con l'adesione di altri intervenuti alle precedenti riunioni.

Fu votato questo ordine del giorno:

«La Commissione per il risparmio operaio, costituitasi per iniziativa del Comitato torinese di Preparazione dopo aver ampiamente discusso sui mezzi che meglio sono atti a favorire il risparmio operaio, sia in previsione della probabile crisi che si avrà in alcune industrie dopo la guerra e la convenienza di sviluppare il senso di previdenza negli operai, sia per limitare il consumo dei prodotti superflui, anzi dannosi e specialmente di quelli che, essendo importati, riducono il tonnellaggio disponibile per le altre merci necessarie all'economia nazionale e concorrono ad inasprire i cambi; preso atto e plaudendo alle proposte fatte alla Commissione centrale degli approvvigionamenti presso il Ministero di agricoltura dal suo Comitato amministrativo ed alle deliberazioni prese da detta Commissione in senso completamente favorevole all'opera iniziata da questo Comitato e ai mezzi considerati dal Comitato medesimo come i più efficaci per conseguire il fine; vista l'opera che il Governo si propone di svolgere in proposito e la necessità già espressa nelle citate deliberazioni, di associare ai mezzi persuasivi anche quelli sulla base della obbligatorietà, fa voti affinchè, insieme ad una energica azione di propaganda, nella quale questo Comitato sarà lieto di coadiuvare l'opera che sarà per svolgere il Governo, siano affrettati dal medesimo gli studi ed i provvedimenti atti a far sì che il risparmio non tardi più oltre a diventare una istituzione di previdenza o di educazione sociale».

La Commissione degli esercenti torinesi ricevuta dal Ministro del Commercio

Roma, 25, notte.

La Commissione della Confederazione degli esercenti di Torino recatasi oggi ai Ministeri delle Finanze e del Commercio ed Industria ebbe soddisfacenti affidamenti in merito alle licenze per la vendita e l'acquisto dello zucchero e per i sussidi agli uffici di collocamento della rispettiva categoria.

Le violente gesta d'un pregiudicato

Pericolosa lotta colle guardie

Ieri mattina l'ultimo tratto di via Nizza è stato messo a rumore dalle gesta di un pericoloso pregiudicato al quale il pronto e coraggioso intervento di una pattuglia di guardie municipali ha impedito di compiere più gravi imprese. Verso le dieci e mezzo all'angolo di via Mollnette il pregiudicato Giovanni Pozzo, d'anni 36, naturalmente disoccupato e senza fissa dimora, armato d'un lungo ferro acuminato a mo' di pugnale, minacciava di morte, senza alcun motivo ma per puro spirito di malvagità, il capo-conduttore delle ferrovie dello Stato Perelli Giovanni, d'anni 48, abitante in corso Brianza 17. Le minacce del malvivente destarono non poco panico tra i passanti alcuni dei quali si affrettarono ad avvertire le guardie municipali della Barriera di Nizza. Accorsero subito sul posto il vice-brigadiere Giuseppe Cornaglia e gli agenti Giuseppe Benedicente e Onorato Rigatti, ma il loro intervento non calmò il forsennato, il quale anzi tentò ripetutamente di colpire l'agente Benedicente che fu lesto a schivare i colpi infertigli. Le guardie però riuscirono ad avere il sopravvento sul Pozzo mercè anche l'intervento d'un maggiore dell'esercito il quale rimase sconosciuto perchè, dopo di avere prestato man forte nel ridurre all'impotenza il malvivente, si allontanò modestamente dal luogo della movimentata scena sottraendosi agli elogi di quanti l'avevano presenziata.

Il Pozzo venne disarmato e condotto alla Sezione di pubblica sicurezza della Barriera di Nizza. Più tardi veniva passato, sotto buona scorta, alle Carceri Nuove. Il capo della sub-Sezione di P. S. delegato Collamarini ha segnalato nel suo circostanziato rapporto all'autorità il contegno coraggioso ed encomiabile del vice-brigadiere Cornaglia e degli agenti Benedicente e Rigatti. Nello stesso rapporto è pure fatto menzione dell'intervento del suaccennato maggiore dell'esercito rimasto sconosciuto.

CAMBIO UFFICIALE

Il cambio, 26 ottobre — Cambio giornaliero per gli [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 26 ottobre: Parigi 113,12 — Londra 31,[illegible] — Svizzera 124,19 1/2 — New-York 6,55 1/2 — Buenos Aires 2,[illegible] — Lire oro 121,[illegible].

Borsa Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	25	24		25	24
Rendita francese			Banca Comm. Ital.	— —	— —
3 0/0 perpetua	61 10	61 10	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	70 —	Metropolitain	[illegible]	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Azioni Suez	[illegible]	[illegible]
Franc. [illegible] 5 0/0	90 —	90 —	Thomson	[illegible]	[illegible]
Tunisino	325 —	325 —	Andaluse	— —	[illegible] 50
E. Argentina 1890	— —	— —	Obblig. Lombarde	178 —	178 50
» » 1900	77 75	77 75	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Nord Espagna	418 —	420 —
Obbl. Bulgare 1907	315 —	315 —	Saragozza	413 —	407 50
E. Egiziano 4 0/0	88 10	— —	[illegible]	334 —	— —
E. Spagnuola est.	97 25	— —	Rio Tinto	1575	[illegible]
E. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
E. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Brasile 5 0/0	— —	— —
Portoghese nuovo	61 —	61 —	[illegible]	— —	— —
E. Russo 3 0/0	50 [illegible]	50 [illegible]	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	88 —	88 25	Chartered	16 75	[illegible]
» » 4,50 0/0	— —	78 [illegible]	De Beers	347 —	— —
Rend. Serbe 4 0/0	— —	— —	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	61 50	61 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	5075	5075	[illegible]	45 [illegible]	46 —
Banca di Parigi	1085	1090	Randfontein	— —	— —
Credito Fondiario	775 —	765 —	Rand-Mines	102 —	102 —
Credit Lyonnais	1200	1190	Cambio su Italia	90 —	90 50
Banca Ottomana	465 —	— —	Chèque su Londra	[illegible]	[illegible]

Pozzo Giovanni, gerente.

ANNO 50° MATTINO TORINO, Venerdì 27 Ottobre 1916 MATTINO NUM. 299

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ponte di Cernavoda tagliato dai Romeni - Accanita lotta nel settore di Predeal

La situazione romena e il piano tedesco

BUCAREST, 26, notte.

Il nemico, completamente respinto dai Carpazi e dalla Moldavia, dirige il suo principale sforzo in direzione di Predeal, ove una lotta accanita continua in favore dei romeni. Sembra impossibile che il nemico avanzi in valle di Prahova. Sul fronte sud, i russo-romeni sono stati costretti a cedere la linea Cernavoda-Costanza ed a ritirarsi nella regione montuosa Harsova-Babadag, a sud di Tulcea, dove la resistenza sarà più efficace. Il ponte di Cernavoda è stato tagliato. La ritirata verso il nord della Dobrugia sembra essere la migliore soluzione in attesa del momento favorevole per riprendere una seria offensiva. (Stefani).

Cernavoda venne presa da una Divisione di fanteria bulgara

Basilea, 26, sera.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale in data 25:

Fronte macedone: *Nessun mutamento. A sud del lago di Prespa sulla strada del villaggio di Sverda al villaggio di Bikliste nostra cavalleria si scontrò con un distaccamento di esploratori nemici. Sull'intero fronte dal lago di Prespa fino al Mare Egeo debole fuoco di artiglieria e scontri tra elementi in ricognizione. Sulla costa del Mare Egeo una torpediniera nemica bombardò la costa ad ovest di Maronia.*

Fronte romeno: *In Dobrugia le truppe alleate premono il nemico. Iersera raggiunsero la linea del lago Tbeharlu, quota 177, quota 126, quota 114, quota 107, villaggio di Kokirleni. Stamane la prima Divisione di fanteria di Sofia prese Cernavoda. Lungo il Danubio calma.*

Il ripiegamento a nord di Cernavoda

Bucarest, 25.

Il comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dice:

Fronti nord e nord-ovest: *A Tulghei, nella valle del Trotus, la situazione è invariata. Nella valle dell'Uzu il combattimento continua. Abbiamo avanzato verso ovest ed abbiamo fatto tre ufficiali e 108 soldati prigionieri. Nella valle dell'Oituz il nemico è stato respinto oltre la frontiera. Abbiamo fatto 150 prigionieri. Nella valle del Buzeu a Tablabutzi, a Bratiocea e a Predelus la situazione è invariata. Nella regione di Predeal hanno avuto luogo combattimenti violenti. Combattimenti si sono pure svolti nella regione di Dragoslavele; abbiamo respinto gli attacchi nemici. Ad est dell'Olt continuiamo a respingere il nemico verso nord. Ad ovest dell'Olt azioni senza importanza. Ad ovest del Jiul abbiamo ceduto un po' di terreno nella regione del passo di Vulkan. Ad Orsova duello di artiglieria.*

Fronte sud: *Niente di nuovo lungo il Danubio.*

In Dobrugia: *Abbiamo ripiegato a nord di Cernavoda.*

Continuano in Dobrugia gli attacchi dei bulgaro-tedeschi

Pietrogrado, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale: *A sud di Dornavatra il nemico è stato sloggiato dai nostri elementi avanzati da una serie di alture. Abbiamo fatto prigionieri e prese due mitragliatrici.*

Fronte del Caucaso: *I tentativi di forze insignificanti turche di attaccare i nostri elementi ad ovest di Gumichkhaneh sono stati arrestati dal nostro fuoco.*

Fronte romeno: *1.o Sul fronte nord-est il nemico ha attaccato le truppe romene a Predeal a 18 verste a sud di Kronstadt nella valle di Tirgoutori, presso Kimpolung e nella valle del Jiul, costringendole a ripiegare alquanto; 2.o In Dobrugia gli attacchi del nemico continuano su tutto il fronte. Le truppe romene e le nostre ripiegano combattendo verso nord. Esse sono state costrette ad abbandonare la linea Cernavoda-Lago di Tassaulou.* (Ag. Stefani).

Il comunicato turco del 25 reca: Le nostre truppe, con quelle alleate continuarono il 25 a premere il nemico in Dobrugia. Al mattino dello stesso giorno entrarono con le forze alleate a Cernavoda.

Un entusiastico elogio rumeno a Re Vittorio

Bucarest, 26, sera.

Il giornale *L'Azione* pubblica un articolo intitolato «Il re soldato» nel quale inneggia con entusiastiche espressioni a re Vittorio Emanuele III, rilevando che egli fin dall'inizio della guerra rimane senza interruzione sul teatro delle operazioni in mezzo ai suoi soldati che lo adorano. Concludendo, l'*Azione* dice: «Re Vittorio nell'epico momento in cui l'Italia vive prende parte alle gioie e ai dolori del suo popolo». (*Stefani*).

Stazioni della ferrovia Salonicco-Costantinopoli bombardate

Londra, 26, notte.

L'Ammiragliato comunica che i nostri areoplani della marina effettuarono il 23 ed il 24 *raids* sulle stazioni di Beuck e di Drama, della ferrovia Salonicco-Costantinopoli. Il materiale rotabile subì danni rilevanti. Un nostro areoplano non rientrò. (Ag. Stefani).

Il comunicato francese per l'esercito d'Oriente reca: A nord dei monti Starkov Grob i serbi ricacciarono i tedesco-bulgari e si impadronirono di un'altura fortificata al confluente del Cerna colla Strezlka, facendo 100 prigionieri. A sud-ovest del lago di Prespa la cavalleria francese, appoggiata da elementi di fanteria, occupò il 24 i ponti di Swenda e i villaggi di Golcherda e Loisicha. Sul resto del fronte la nebbia ostacolò le operazioni.



Questa carta rappresenta la situazione militare nello scacchiere romeno fino a ieri. Come i lettori vedono il piano dei nemici austro-germano-bulgaro-turchi si disegna con una certa chiarezza. Le armate austro-ungariche del principe Carlo fanno pressione da Dornavatra al passo di Gymes allo scopo evidente di tagliare la ferrovia che dalla Russia viene a Bucarest tentando contemporaneamente di separare i romeni dai russi. Secondo i critici militari lo scopo di questa armata sarebbe limitato all'occupazione della linea del Sereth. Questa armata non avrebbe altra funzione che di impedire ai russi di apportare soccorso per terra ai romeni come l'armata di Mackensen in Dobrugia coll'occupazione di Costanza e di Cernavoda ha tagliato le comunicazioni fra la Romania e la Russia per mare. La seconda operazione che si disegna, protetta a sinistra dalle truppe del principe Carlo, è il colpo in direzione di Bucarest pel gruppo dei colli di Brasso. Le due operazioni, come si vede, sono strettamente legate l'una all'altra. Bucarest costituisce un immenso campo trincerato in mezzo ad una pianura. Un esercito austro-germanico che attaccasse questa piazza forte sarebbe in una situazione difficilissima se esso dovesse inoltre fronteggiare un avversario capace di manovrare sui suoi fianchi ed alle spalle. La sua via di ritirata sarebbe sempre minacciata e l'esercito avrebbe ogni probabilità di trovare la tomba nella pianura Moldava. Per questo, a seconda di quanto viene disegnandosi, l'armata dell'ala sinistra austro-ungarico-tedesca ha per scopo di occupare fortemente la linea del Sereth per impedire e contrastare l'intervento russo. L'armata dell'ala destra pare abbia lo scopo di occupare fortemente i colli di Vulkan e della Torre Rossa per impedire ai romeni ogni ritorno offensivo sulla Transilvania. Assicurate così l'ala destra e l'ala sinistra, l'armata del centro, tenta di scendere da Brasso su Bucarest e dare battaglia all'esercito romeno isolato, ma siccome questo piano non avrebbe consistenza alcuna perchè la Romania avrebbe avuto possibilità di unione colla Russia per via di mare, Mackensen ha occupato Costanza e Cernavoda.

Spetta ora agli alleati il compito di sventare questo piano.

I francesi han fatto 4500 prigionieri nel vittorioso assalto di Verdun

Parigi, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: A nord di Verdun il nemico ha successivamente sferrato tre contrattacchi sulla regione Haudromont-Douaumont. Nessuno di tali tentativi è riuscito e il nostro fronte è stato integralmente mantenuto. Durante la giornata abbiamo continuato a progredire ad est del bosco di Fumin e a nord di Chenois. La cifra dei prigionieri validi attualmente enumerati supera i 4500. Nessun avvenimento importante da segnalare sul rimanente del fronte. Nella giornata del 23 ottobre dalle ore 11 alle 13 undici velivoli da bombardamento inglesi, accompagnati da cinque apparecchi di protezione, bombardarono gli alti forni di Hage, sui quali gettarono 1300 chilogrammi di proiettili. In seguito a tale spedizione si verificarono numerosi incendi. Gli aviatori poterono constatare che il bombardamento effettuato la notte precedente nella stessa località da velivoli francesi aveva dato buoni risultati, e che gli obbiettivi presi di mira sembravano danneggiatissimi.

La consueta nota esplicativa reca:

Come era da attendersi dopo la splendida vittoria francese, ieri i tedeschi reagirono vigorosamente sul fronte di Verdun. A cinque riprese essi si accanirono nel tentare di riprendere il terreno perduto, ma queste frettolose riposte non poterono nè sorprendere nè scuotere i nostri ammirevoli soldati. La calma relativa che regnò durante la notte attorno a Douaumont permise di sbarazzare l'opera della guarnigione tedesca che resisteva disperatamente. Durante la giornata il Comando francese, sfruttando il successo con risolutezza, operò alla nostra destra un movimento concentrico attorno al forte di Vaux, nei boschi di Fumin e Le Chenois allo scopo di serrare da vicino il solo punto rimasto al nemico nella linea di difesa avanzata ad est della Mosa. L'azione fu condotta nelle condizioni più felici, poichè possiamo ancora registrare la cattura di un migliaio di tedeschi, i quali in meno di 36 ore hanno così lasciato nelle nostre mani 4500 prigionieri. I tedeschi hanno così perduto in un giorno il frutto di sei mesi di sforzi accaniti ed incessanti ed è invano che un mezzo milione dei loro migliori soldati sono caduti dinanzi a Verdun. Salutiamo, dunque, la giornata del 24 come una bella vittoria, che avrà una eco enorme nel mondo intero.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Sul fronte di Verdun la situazione è immutata. I tedeschi non tentarono durante la notte alcuna reazione e si limitarono a bombardare violentemente i settori di Vaux e di Douaumont. Ovunque e altrove notte calma. Un aeroplano tedesco è stato abbattuto nella regione di Vauquois, in prossimità delle linee francesi dai tiri dei nostri autocannoni. Un pilota francese ha attaccato con la sua mitragliatrice a cinque metri dal suolo una colonna di artiglieria in marcia sulla strada da Conflans ad Etaine ed ha gettato lo scompiglio tra i conducenti che sono fuggiti abbandonando i treni.

Un'altra Nota ufficiosa diramata dalla *Stefani* reca:

Il Comando tedesco, sperando che i suoi contrattacchi gli renderebbero parte del terreno perduto nella zona di Verdun, ha redatto un vago comunicato nel quale dice soltanto una parte della verità, soggiungendo che la battaglia continua.

La vittoria riportata dai francesi martedì scorso ha provocato da parte del nemico una serie di potenti reazioni, le prime, effettuate all'estremità della zona di combattimento e le ultime tre contro la regione di Douaumont, dove il progresso francese è stato più considerevole e importante. Gli sforzi violenti del nemico, che rimasero infruttuosi, [illegible] ovunque con la sua sconfitta sanguinosa mentre il nemico constata a sue spese la solidità del nuovo fronte dei francesi. Questi potevano affermare ancora la loro superiorità incontestabile e mantenere effettivamente tutti i guadagni realizzando ancora progressi intorno al forte di Vaux che è premuto dappertutto. Altri contrattacchi tedeschi sono stati [illegible] con piena fiducia.

L'importanza della vittoria sul fronte di Verdun emerge dai 4500 prigionieri, tra i quali la proporzione degli ufficiali, in numero di 130, è più elevata che d'ordinario. E' stata data la prova che i francesi sono padroni della situazione per tutta la lunghezza del fronte. Il materiale catturato è considerevole. Nei «burrone della morte» specialmente i pezzi di cannoni di tutti i calibri ammassati dai tedeschi sono stati da noi presi. Le perdite dei francesi, in morti e feriti, durante l'operazione di martedì sono state debolissime ed inferiori alla cifra dei prigionieri fatti, tenuto conto anche dei feriti leggermente, che sono numerosissimi.

Gli effettivi impegnati sono stati relativamente poco elevati e del resto non tutti presero parte all'azione. La rapidità ammirevole del successo, non risultante da uno slancio temerario, ma effetto di una preparazione sapiente, esatta e giudiziosa, conduce l'«Excelsior» a stabilire un parallelo tra i metodi di attacco francesi e quelli tedeschi, i quali ultimi sono costretti a tentare venti volte l'attacco prima di trovare un punto di minore resistenza per scuoterlo. (Ag. Stefani).

Il fronte inglese bombardato dai tedeschi

Londra, 26, notte.

Il comunicato Haig del pomeriggio del 26 dice:

Il nemico bombardò violentemente durante la notte il nostro fronte tra Eaucourt e l'Abbaye e les Boeufs come pure i dintorni delle ridotte Stuffe Hohenzollern. Effettuammo una riuscita incursione contro le trincee nemiche presso Mochy, nonchè a nord-est di Arras ove infliggemmo gravi perdite al nemico a cui facemmo prigionieri.

Intenso fuoco delle artiglierie nemiche sul Carso

COMANDO SUPREMO, 26.

Nella giornata di ieri azioni di artiglierie nella zona del Lagazuoi (vallone di Travenanzes-Boite), ad est di Gorizia e sul Carso.

Nel pomeriggio, l'avversario intensificò il suo fuoco contro le nostre linee ad est di Gorizia, ma non pronunciò alcun attacco. Alcuni colpi caddero sulla città facendo qualche vittima.

CADORNA.

Un altro magnifico esempio di eccezionale valore dato da un capitano aviatore

Come è morto il torinese capitano Emilio Corbelli

ZONA DI GUERRA, 25.

Il Comando Supremo comunica per mezzo dell'Ufficio Stampa questo magnifico esempio di valore dato ancora una volta dai nostri aviatori:

«S. M. il Re, di moto proprio, si è degnato concedere la medaglia d'oro al valor militare al capitano nel Corpo Aeronautico Ercole Ercole, comandante di una squadriglia Caproni, e la medaglia d'argento alla memoria del capitano osservatore Emilio Corbelli e del brigadiere dei carabinieri reali (squadrone Guardie del Re) Mocellin Albino, comandato al Corpo Aeronautico.

«Ecco il mirabile episodio di valore in cui si distinsero questi tre militari:

«La mattina del 12 corrente, nel cielo di Zarnec (Albania), un apparecchio, pilotato dal capitano Ercole Ercole, avente a bordo il capitano Emilio Corbelli, osservatore, ed il brigadiere dei carabinieri reali (squadrone Guardie del Re) Mocellin Albino, altro pilota, veniva attaccato a circa 3000 metri di altezza da un velivolo da caccia nemico. Nel combattimento che ne seguì, il capitano Corbelli ed il brigadiere Mocellin si comportarono con grande calma e coraggio, finchè furono colpiti a morte.

«Ma veramente eroica fu la condotta del capitano Ercole.

«Morti i suoi compagni, visti i serbatoi della benzina forati — mentre l'apparecchio precipitava — egli, con sangue freddo eccezionale, lasciata la mitragliatrice, che in quel momento manovrava, benchè ferito al braccio sinistro, riusciva ad afferrare il volante e a raddrizzare il velivolo a meno di 300 metri da terra, e, planando, atterrava presso Zarnec, a circa 50 chilometri dalle nostre linee. Dato subito fuoco all'apparecchio e distruttolo, benchè esausto dalla perdita di sangue, riusciva a sfuggire alla cattura. Assalito da un indigeno, si liberava uccidendolo, e dopo sette giorni di tensione di spirito, di grandi sofferenze e di privazioni — dando prova di energia e forza d'animo straordinarie — riusciva a traversare le linee nemiche e presentarsi ai nostri avamposti sulla Vojussa».

La guerra sul mare

Sottomarino tedesco affondato

Parigi, 26, notte.

I giornali pubblicano che, secondo un dispaccio da Copenaghen, durante un combattimento navale tra una nave da guerra russa e sottomarini tedeschi nell'Oceano Artico, un sottomarino è stato affondato, come pure un *cargo-boat*, che si era avvicinato al teatro della lotta.

I piroscafi affondati

Londra, 26, sera.

Il vapore norvegese *Haru* è stato affondato. Il suo equipaggio è stato salvato. Il vapore *Venus* è stato affondato: quattordici uomini sono stati salvati. Il vapore *Edam*, che si supponeva condotto ad Emden è stato affondato ed il suo equipaggio è stato trasportato ad Emden.

Il Lloyd annuncia che il vapore svedese *Emilie* è stato affondato e che è stato pure affondato il vapore inglese *Franfield*. Otto uomini di quest'ultimo mancano.

Il vapore *Dag* è stato silurato. L'equipaggio è stato salvato. Il vapore norvegese *Angurine* è stato affondato.

La lotta presidenziale in America
Un discorso di Hughes

New York, 26, mattino.

Hughes ha dichiarato a Brooklyn di respingere l'appoggio di chiunque abbia interessi superiori a quelli degli Stati Uniti o di chi rifiuta di farsi campione dei diritti e degli interessi degli Stati Uniti contro qualsiasi paese, o di chi sia disposto a permettere che la potenza della nazione sia prigioniera di influenza estera. Hughes ha terminato dicendo: «Io sono un americano libero da qualsiasi vincolo straniero. Mi propongo, se vengo eletto, di avere un governo che mentre tratterà con tutte le nazioni sopra un piede di stretta eguaglianza vigilerà a che i diritti degli Stati Uniti in terra ed in mare siano integralmente rispettati».

Il Ministero inglese delle pensioni

Londra, 26, notte.

Alla Camera dei Comuni, il primo ministro, Asquith, ha dichiarato che presenterà tra poco un progetto di legge per la creazione del Ministero delle pensioni. Nei corridoi si fa il nome di Artur Henderson quale futuro ministro.

Lettere dalle terre baltiche

Paesaggio Finlandese

(Dal nostro inviato speciale)

HELSINGFORS, ottobre.

Alle porte di Pietrogrado, verso il nord, comincia la Finlandia. Arrivandovi da Stoccolma si ha l'impressione di un paese che continui, dall'altra parte del mare, la Svezia, con la sua gente e la sua civiltà: venendovi da Pietrogrado ci si sente subito in un paese nuovo. Non è il paesaggio che muta. Il paesaggio varia in Russia solo lentamente, a traverso distanze sterminate. V'è anche nella fisionomia della sua terra quella estensività che è di tutta la sua vita. In Finlandia c'è la stessa silenziosa immensità verde di pini, severa e monotona, della Russia settentrionale, da Arcangelo a Viatka, che sembra soffocare la vita umana e le sue piccole cose sotto il gigantesco scenario delle sue foreste vergini. Ma non v'è quasi più nulla di russo, nella sua parte viva. Sul limite della capitale dell'Impero, essa si stacca già nettamente da tutto ciò che fu il tipo moscovita. La faccia esterna della Russia vera, che lo straniero può individuare subito, è di una vita embrionale, che pare ancora senza scheletro, alquanto disordinata, governata dall'arbitrio, senza un piano regolatore, dalle strade, che vedono sorgere cubi enormi di case a sei piani a canto gracili casette di legno alla turca, nel movimento cittadino, nei rapporti dei sessi e delle famiglie. Passato appena il confine finlandese si rifà l'ordine. Segno della forza interna degli uomini e della loro storia, che non si modella solo sotto le influenze esterne del paese. Tutto ha quel carattere tranquillo, disciplinato, pulito, un po' scolastico, che dalla Germania, città e campagna, si è irradiato verso il nord, per i paesi della Riforma, dalla Danimarca fino al circolo polare artico.

Piccole stazioni provinciali: la casa di legno verniciata di bianco: le aiuole con la sabbia fina e fresca: su una porta il grembiule candido di una servente che dà il tè: dietro la finestra un viso rosso di Gretchen, con le due treccie bionde, che si affaccia fra i gerani e le tendine azzurre. Poca gente che aspetta ordinata, dietro un uomo in divisa, come una piccola compagnia di scolari. Il treno parte e arriva senza rumore, con solo i tre tocchi di campane. Tutto sta al suo posto, dentro la cornice. Si può salire su, nell'interno del paese fino, sino a Kajaani e Nurmes, dove è avanzata la ferrovia, fra le foreste immense e i mille laghi: si ritrovano le stesse case umane, educate, linde, un po' manierate di vecchia pittura francese campestre. Anche dove non arriva più la ferrovia e le distanze, a traverso il bosco, si valicano con viaggi di giorni interi, sulla *tarataika*, la piccola vettura finlandese di campagna, è già arrivato qualche cosa che non si ritrova ancora nel cuore del paese russo. In ogni villaggio c'è una scuola con il giardinetto: nelle case contadine, lucide come villini, con il bagno, i tappeti intessuti sul telaio domestico, le ceramiche per i fiori, si trovano delle schiere di libri o una macchina da cucire. Non si conoscono serrature di sicurezza. Le case si lasciano aperte, senza custodia, con i loro piccoli tesori. Il paese è socialista, ma rispetta la proprietà. Sui sentieri di campagna le bambine, che vanno dietro le mandre al pascolo, vestite di bianco, ben pettinate, fanno un inchino da salotto, per salutare. Ho trovato ancora sul Volga, nelle case dei contadini russi, con le finestre chiuse tutto l'anno «perchè non v'entrino le mosche» la gente vivere insieme ai maiali, in una sola stanza.

Faccie opposte di due popoli diversi. Le si ritrovano con delle espressioni più intense nelle città finlandesi. Qui, sotto un cielo pallido che dà neve sei mesi dell'anno, in oasi che si vanno aprendo nella foresta ancora intatta, come le città americane, c'è già tutto l'occidente moderno, con la sua vita delle strade, vivace e irreggimentata, i suoi meccanismi lucidi e le sue comodità borghesi. C'è anche molta Svezia. Passando da Stoccolma a Helsingfors si sente l'unità di famiglia. Vi si ritrovano le stesse faccie corrugate delle case gotiche di pietra; i caffè mezzi a salotto, con dei gusti d'arte, i giardini con il reparto infantile e la montagna di sabbia per i giuochi dei bambini, come ci sono in tutte le città tedesche. Poi le strade liscie e pulite, con delle file di gente e di vetture che vanno ordinatamente su e giù, senza urtarsi. Ogni paese ha la sua strada. La vera strada russa sembra fatta spesso per fermare il movimento. Quella di campagna sprofonda nel fango e gira secondo il capriccio delle carovane, che spingono a traverso i campi le loro bestie, seguendo solo con approssimazione il solco lasciato da quelle che vi son passate prima: quella cittadina, a buchi e trappole, anche con poca folla è in eterno rigurgito per l'*isvos'cik* che sbarra il passo, perchè ha sbagliato direzione e va contro corrente. C'è a Helsingfors una strada tipica che rappresenta, nel loro singolare contrasto, questi due tipi di civiltà russa e finlandese, che si toccano con un confine comune, senza rassomigliarsi. E' la strada dei cimiteri. Ha su un fianco il camposanto luterano, sull'altro quello russo ortodosso. Dalla parte del muro finlandese è tenuta da una mano attenta di giardiniere, che la pulisce ogni giorno, vi spande la sabbia fina, con la stessa cura amorosa e tranquilla che coltiva le aiuole sempre fresche delle tombe, posate in faccia al mare: dalla parte russa è ingombra d'erba selvatica, che si abbarbica a ciuffi sul muro, la agreiola, invade di là dai cancelli i sepolcri dimenticati. Le due civiltà stan di fronte, al loro posto, anche sul campo della morte.

Si direbbe che ci sia in tutto ciò che è della Finlandia uno studio costante di differenziarsi dalla Russia. In Russia c'è l'ossessione dell'uniforme: soldati, studenti d'ogni grado, giudici di tribunale, ingegneri di Stato, professori in parata — metà dell'umanità maschile è irreggimentata in un costume militare. In Finlandia l'uniforme è bandita: ritorna la libera umanità borghese. Non si trova neppure la schiera dei «dvorniki», sentinella di Polizia in seconda, delle case, che oziano tutto il giorno e la notte, sulle strade, con il numero della porta sul berretto. E c'è la naturale resistenza della lingua. Nelle campagne non si parla che finno e un po' di svedese: nelle città, oltre le due lingue del paese, si usano il tedesco, l'inglese, il francese, quasi mai il russo. Con solo il russo si può veramente viaggiare soltanto una metà della Russia d'Europa. A Varsavia si parla polacco: a Riga tedesco e nelle sue campagne estone e lettone. Secoli di governo politico non han potuto mutare lingua alle razze. In Finlandia, fuori dei pochi uffici di stato di Helsingfors, non mi è stato quasi mai possibile sostenere una conversazione in russo, neppure nei circoli colti. Si ostenta anzi una ignoranza della lingua dell'Impero, che pure viene insegnata nelle scuole. Non se ne leggono i giornali: se ne son banditi i caratteri sulle insegne dei magazzini, tutte svedesi o finne: gli scrittori russi si conoscono solo a traverso le traduzioni svedesi di Stoccolma o quelle finne di Helsingfors e si mettono nelle serie degli stranieri. Con questo diaframma della lingua, che taglia ogni comunione spirituale fra il di qua e il di là del confine, la massa è restata impermeabile alla penetrazione russa.

Ora essa ha voluto crearsi anche per le sue case una uniforme nazionale nuova. Le città finlandesi, quali si presentano oggi allo straniero, con i loro solenni scenari di granito e le linee strane e tormentate della loro nuova architettura, sono creazioni di pochi decenni. I segni della loro storia e delle loro età si son perduti nella cenere degli incendi che le hanno vaporizzate, insieme a tutta la vecchia Russia con le sue combustibili case di legno. Aabo, la prima capitale della Finlandia, la più antica città del paese, che riporta la sua storia fino alla metà del dodicesimo secolo, quando Erico IX di Svezia portò per la prima volta il cristianesimo e l'influenza svedese fra le pagane tribù finne, conserva del trecento, la sua epoca d'oro, soltanto una cattedrale e un nudo castello, che stanno ora, soli, quasi estranei, fra le case di mattoni rossi e le ville di stile nuovo, come vecchie reliquie, conservate sotto il vetro, in un salotto contemporaneo. Helsingfors la nuova capitale, non ha neppure queste antichità. Si è sviluppata in meno di un secolo, con una intensità americana, passando da cinque mila a centocinquanta mila abitanti, da quando la Russia se la è annessa, ma se ne è da allora ogni anno più separata, con le linee della sua architettura, che devono segnare come il marchio della sua razza. Vi sentite come un tacito sforzo collettivo di protesta, di affermazione, di una individualità nazionale, che vuole distinguersi subito da quella russa, agli occhi dello straniero, agli occhi del popolo, perchè ne serbi una immagine e però anche un sentimento diverso.

Tutte le ultime grandi costruzioni finlandesi, chiese, teatri, banche, i centri del pensiero e dell'attività del paese, vi dicono nel muto linguaggio austero della pietra, questa violenta, quasi disperata parola: vi rivelano una febbre di essere nuovi, di essere «sè stessi», di avere uno stile che, nelle sue varietà, ritorni a un principio unico, come a un segno caratteristico di famiglia. Ciò dà a certi angoli cittadini della Finlandia delle espressioni forti e strane. Questo grande movimento riformatore si è sviluppato sopratutto dal principio dell'ultimo secolo, quando è cominciato più violento l'urto fra la Finlandia e la Russia. Si direbbe quasi che gli architetti e i pittori abbiano voluto creare con lo scalpello e il disegno, sulle strade delle loro città, un documento di pietra che provasse agli occhi dello straniero il diritto del popolo nella sua lotta per l'autonomia paesana. Grandi palazzi massicci, di granito rosso, con archi acuti, guglie, colonne scalpellate a cesello, i frastagli duri e semplici della nuova architettura gotica, venuta dalla Germania con un non so che di rude e di primitivo, ispirato ai disegni finni di Gallen, occupano la sfilata delle strade intere. Ne son venuti, sopratutto ad Helsingfors, dei quartieri di stile. Il travaglio nazionale ha portato in una città che vive di commerci, non ha tradizioni e conta nel suo piccolo parlamento una maggioranza di socialisti, contadini ed operai, un'anima aristocratica d'arte, che non si ritrova oggi più nelle città dell'occidente, che han secoli di storia e di cultura.

Son espressive sopratutto le chiese nuove. Quando si dice Russia si dice prima di tutto chiesa russa. E' la chiesa che identifica, forse più che la lingua stessa, il popolo russo, nella storia. Nelle città storiche russe, che han preparato il grande Impero, a traverso i mercati e le caserme, i russi non han lasciato altra orma del loro passato che delle chiese e dei monasteri. Nè monumenti, nè quadri, nè biblioteche: neppure delle fortezze. Quasi tutta la loro arte del passato e il loro istinto nazionale si son espressi nelle multicolori massiociale, tormentate di disegno, delle loro cattedrali, con le loro gonfie cupole d'oro, la selva delle croci e dei campanili, le colonne contorte e segmentate, i giganteschi mosaici e le icone d'oro, tutta la folla di quadri sacri, di offerte pie, di croci, di reliquie, di candelabri, che empiono, in una furia di religiosità avvinta al culto, le loro arcate senza altari. Contro questa chiesa bizantina, così piena d'oro e di immagini, di cose esterne, si son levate, nelle provincie occidentali conquistate dalla Russia, altre chiese: sul Baltico, in Finlandia, e più giù nella Estonia, nella Livonia e in Kurlandia la chiesa luterana: in Polonia quella cattolica. Le chiese son rimaste ferme al loro posto: nessuna ha perduto terreno. Ciò ha contribuito a salvare le individualità nazionali nella lotta contro il russismo. Non si possono dissociare molti dei movimenti nazionali della Russia dell'ultimo secolo da queste correnti religiose. Le differenziazioni e le lotte nazionali sono state anche il prodotto del modo di essere e di sentire creato nel popolo dall'insegnamento delle chiese e dal loro culto.

Ora l'architettura finlandese delle nuove chiese ha voluto stampare sulla pietra, uno dei tipi quasi estremi, quello austero della chiesa luterana, che separa anche nella fede il popolo finlandese, svedese e finno, dal popolo russo. Contro l'arte sacra russa, pomposa e ansante, spesso senza [illegible], s'è composta un'arte nuda, [illegible]

falla di inferiorità, nella sua austera semplicità, che nulla concede agli occhi. E' come un regno dello spirito, un segno di elevazione messo contro l'impero del senso, rimasto dall'altra parte. In ogni città finlandese si trovano già di queste chiese nuove, spoglie, con la pietra liscia, quasi senza fregi, come il muro di un chiostro, il disegno ampio ed elementare, dove l'espressione massima della religiosità è raggiunta con la grandiosità vuota delle arcate e una croce, al fondo, alta e sola, su un altare nudo come un'ara. Ve ne sono fra le altre una, tutta di granito, ad Helsingfors, su una piccola collina, nel sobborgo di Berghäll, costruita da Lars Sonck, e un'altra dello stesso architetto a Tammerfors, quadra e disadorna, fuori, con la pietra martellata a grandi colpi, come una fortezza; tutta bianca dentro, inondata di luce, con delle linee larghe e calme, come una grande sala di educande, dove solo pochi affreschi simbolici di un realismo crudo, di un disegno primitivo, mettono nella luminosità che sente il cielo, l'ombra della morte per ammonire. Solo il simbolo di uno spirito nuovo. La Finlandia che non è Russia.

E non è neppure oggi, fra tanto fragore d'armi, un paese in guerra.

VIRGINIO GAYDA.

Le angustie ed i patimenti
dei prigionieri inglesi nei campi nemici
Il rapporto della Commissione d'inchiesta

Londra, 26, sera.

La Commissione incaricata di compiere una inchiesta sul trattamento dei prigionieri di guerra inglesi negli Stati nemici ha presentato un rapporto sulla epidemia di tifo che infierì nella primavera del 1915 nel campo dei prigionieri di Gardelegen in Germania. Sono stati rilevati gli orrori, eccessivi superano quelli del campo di Wittenberg. La Commissione ritiene che sia utile darne notizia, perchè, dato ciò che essa sa dei procedimenti tedeschi, questi fatti sono di tal natura che possono ripetersi in circostanze analoghe se la riprovazione dei neutri non costringe le Autorità tedesche ad impedirne la rinnovazione.

Pure essendo piccolissimo il campo di Gardelegen conteneva 11,000 prigionieri, di cui 250 inglesi. L'affollamento era terribile; i prigionieri vivevano, mangiavano e dormivano in piccole capanne su pagliericci in condizioni di sporcizia disgustosa, senza tavoli, senza sedie, in una atmosfera nauseabonda, tutti semi-vestiti, affamati, anemici, emaciati e molti di essi morirono. L'intensità del freddo aggravava le loro sofferenze. Le condizioni igieniche erano terribili. I prigionieri dovevano vuotare le latrine per mezzo di semplici casseruole, e questo corvée era riservata specialmente agli inglesi. Essa continuò anche la malattia quando erano ridotte le loro forze che mai non rassero più a questo lavoro. Le condizioni di quegli uomini dopo una simile corvée, senza abiti di ricambio, era spaventevole. L'insufficienza dei mezzi di lavarsi era tale che i prigionieri erano divorati dai vermi costantemente. I guardiani li battevano e davano loro dei calci. Era il regno del terrore e della brutalità.

Un simile stato di cose doveva necessariamente provocare una epidemia, ed al principio del febbraio le Autorità apprendendo che questa si era manifestata, cominciarono a far venire a Gardelegen da altri campi di internamento medici militari francesi, inglesi e russi. Quando i medici arrivarono il numero dei malati era già aumentato in proporzione allarmante e quando una Commissione medica tedesca ebbe accertato che si trattava di tifo, tutti i tedeschi scomparvero immediatamente dal campo lasciando i malati senza soccorso e le cucine vuote. Cordoni di sentinelle furono posti venti passi al di là dei reticolati di fil di ferro dentato con la consegna di sparare su quei prigionieri che tentassero di abbandonare il campo. Ed il comandante gridò dal di fuori ai dottori francesi, inglesi e russi che li riteneva responsabili della disciplina e dell'amministrazione del campo e del trattamento dei malati.

La situazione era spaventevole, i rimedi erano in quantità minima; vi erano appena due dozzine di fascie, i letti mancavano, i malati erano costretti a contentarsi di sacchi pieni di trucioli, non vi erano vasi da notte, lo stato di sporcizia dei malati e dei pavimenti diveniva indescrivibile. Non vi era latte, nè uova, nè nulla di tutto ciò che serve per l'alimentazione dei malati. Le Autorità tedesche imposero ai malati lo stesso cibo che essi ricevevano quando erano in buona salute; tuttavia i dottori cercarono di procurare latte a loro proprie spese. Siccome i tedeschi non fornivano quantità sufficienti di medicinali e di fascie, vi furono quantità enormi di casi di ulcere maligne, di cancrene e di suppurazioni infettive. Su sedici dottori francesi, inglesi e russi condotti al campo, dodici contrassero il tifo e due ne morirono. In capo a quattro mesi il tifo si estinse ed i prigionieri considerarono allora con dolore e terrore la prospettiva del ritorno dei tedeschi... Questo fatto, dice la Commissione d'inchiesta, costituisce uno dei più penosi incidenti di questa macabra istoria. L'idea che i prigionieri stessi provavano soltanto vedendosi abbandonati per paura proprio da coloro stessi che sfuggendo il pericolo mancavano a tutti i loro doveri verso i malati affidati alle loro cure, costituirà nel pensiero di tutto il mondo la più severa condanna delle Autorità militari e mediche tedesche.

La Commissione richiama l'attenzione sulla analogia evidente che c'è tra questi fatti e quelli del campo di Wittenberg, e soggiunge che fatti simili avvennero durante un'epidemia di tifo al campo di Langensalza e che ciò non può che confermare l'opinione della Commissione che gran parte di quanto è avvenuto a Gardelegen è la regola in materia di amministrazione dei campi dei prigionieri di guerra in Germania. (Ag. Stefani).

I prigionieri tedeschi di quest'anno

Parigi, 26, sera.

Il *Figaro* pubblica una statistica dei prigionieri tedeschi. Secondo il *Figaro* le grandi battaglie di quest'anno 1916, sono costate al solo esercito tedesco più di 110 mila prigionieri, vale a dire 54,350 per opera dei francesi a Verdun o sulla Somme; 34,518 dagli inglesi sulla Somme; 25 mila dai russi sul fronte sud-ovest; duemila circa dai romeni su un totale di 15 mila. Questo totale di 110 mila prigionieri, quasi tutti fantaccini, rappresenta per la Germania la perdita di dodici divisioni e tre reggimenti.

Combattimenti fra nord-americani e ribelli
a San Domingo

San Domingo, 25, mattino.

E' avvenuto un combattimento fra truppe di fanteria nord-americana ed i ribelli al comando del generale Santos. Due ufficiali nord-americani sono rimasti uccisi e un altro ufficiale ferito. Finalmente i ribelli sono stati disfatti.

Il compito dell'Università
dopo la guerra
Discorso del min. Bianchi

Palermo, 26, notte.

Il ministro Bianchi visitò stamane l'Università di Palermo, ricevutovi dal Corpo accademico e dagli studenti. Il rettore pronunciò un discorso rievocando la fattiva opera dell'on. Bianchi come professore, parlamentare e ministro. Accennò che 1500 sui 1900 studenti dell'Università di Palermo e assistenti insegnanti sono sotto le armi. Illustrò l'opera universitaria a favore dei combattenti. Il ministro Bianchi tenne quindi l'annunciato discorso. Ricordò il suo insegnamento nell'Università di Palermo. Inviò caldi eloquenti saluti a Paolo Boselli, al senatore Paternò, al ministro Orlando. Accennò al delicato ed importante compito che l'Università deve assolvere nei paesi civili, non nascondendo la sua preoccupazione che ad un prossimo avvenire essa non sia preparata. Mostrò perciò la necessità di prepararvela, illustrandone la missione che è di aprire nuovi orizzonti al pensiero e nuovi campi di operosità all'attività umana. Dopo aver rilevato le deficienze e i meriti delle Università italiane, affermò che l'Università deve vivere più intimamente la vita della nazione alla quale, per via diretta o indiretta, per forza della natura stessa della sua missione, deve imprimere un più deciso carattere scientifico e culturale. E' improrogabilmente necessario che l'Università educatrice dell'anima e dell'opera nazionale inciti la industrializzazione della scienza ove ciò sia possibile. Espose i compiti di educazione dell'Università. «Noi dobbiamo — disse — ricomporci pel dopo guerra per riuscire a formarci una più giusta coscienza nazionale nelle scienze e loro applicazione. Le condizioni d'Italia prima della guerra possono riassumersi in una specie di subordinazione, acquiescenza, remissività scientifica, industriale e politica. Gli imperi centrali dimostrarono invece una speciale forma di esaltamento differente per ciascuno dei due grandi Stati: l'esaltamento austriaco era di odio, di prepotenza, di violenza, di intolleranza, di minaccia contro l'Italia e diventò esaltamento criminoso addirittura se si considera la crudeltà, la ferocia, la passionalità morbosa contro l'italianità delle terre irredente. Dal 1866 siamo vissuti sotto la minaccia di una aggressione austriaca. Tutte le arti prudenziali della politica italiana non riuscirono mai a moderare l'atteggiamento aelleso, intollerante, dominatore, prepotente, minaccioso dell'Austria-Ungheria. L'odio e il disprezzo dell'Austria contro l'Italia erano antichi, insanabili non solamente da parte degli uomini di governo ma dalla maggior parte della popolazione, soprattutto i croati, i serbo-croati, gli sloveni, i magiari». L'oratore fa una rapida rassegna della guerra spietata, crudele, insopportabile fatta dall'Austria all'elemento italiano nella Venezia Giulia, in Istria, nella Dalmazia. L'opera distruggitrice della italianità fu di efficacia straordinaria soprattutto in Dalmazia. L'immigrazione slovena in quelle regioni, l'opera politica, soprattutto quella del clero, sarebbero riuscite in alcuni decenni a slavizzare e croatizzare quelle provincie italiane ove l'Austria voleva e vuole dimostrare al mondo che ormai l'elemento italiano è così ridotto da far ritenere ingiustificati i pretesi diritti italiani su quelle regioni. Di questo esaltamento quasi criminoso l'Austria sarà domata dal valore del nostro esercito. In Germania si era formata la coscienza della superiorità di razza in confronto alle altre, superiorità mentale e fisica, della maggiore operosità della maggiore potenzialità intellettuale nella pratica della vita. La letteratura urgli ultimi venti anni ripete a chiare note e sotto altra forma la leggenda biblica del popolo israelitico. Il popolo tedesco e l'eletto da Dio; esso doveva dirigere, governare gli altri popoli di Europa per la loro felicità e libertà; forse il mondo intero. Siffatta situazione psicologica intellettuale di tutto un popolo, che si fondava sul più forte organismo bellico, che la storia del mondo ricordi, doveva per fatalità inevitabile scaricarsi nel grande congegno bellico così meravigliosamente predisposto. Concorsero a formarla, attraverso parecchie generazioni, non già le fortunate conquiste onde andò allargandosi l'antico regno prussiano, ma gli scritti e la propaganda degli storici e dei filosofi; fiori di letteratura veramente esaltanti la forza e la prepotenza con un contenuto immorale o per lo meno con contenuto anormale da sconvolgere la coscienza civile politica, andatasi faticosamente evolvendo da secoli negli altri popoli. Dopo avere mostrato il fondamento di queste concezioni politiche nelle dottrine dei filosofi tedeschi, il Bianchi conclude: A formare questa mentalità germanica concorsero tutti i popoli sull'a faccia del mondo, tranne forse i giapponesi; ma in speciale modo noi italiani abbandonammo per antica tendenza allo sfruttamento del forestiero tutte le risorse naturali del nostro paese e la nostra storia gloriosa. Noi abdicammo persino allo spirito di latinità che ci viene trasmesso di seconda mano attraverso il cervello tedesco. La storia più particolareggiata della nostra civiltà antica, tratta dagli eloquenti ruderi della grandezza latina, ci viene appresa dai germani, il cui potere invadente è dimostrato da quel tipo di dominio che l'Istituto archeologico impiantato nei pressi del Palazzo Caffarelli e dei ruderi del Tempio di Giove simbolo della potenza romana, ove facevano capo tutte le vie del basso impero. Fu coincidenza fortuita o piano politico l'insegna della potenza germanica sul colle capitolino? Non oso affermare. Ma la guerra deve avere questo profitto risolutivo per la nostra fortuna: ridestare la nostra coscienza, utilizzare le nostre potenti energie, far sorgere alla nostra dignità, accrescere la nostra operosità e con essa la ricchezza nazionale. Ecco il compito dell'Università. Ricordiamolo e raccogliamoci!

Istruzioni ministeriali
per l'alimentazione del bestiame

Roma, 26, sera.

Parte importantissima della necessaria disciplina dei consumi è quella riguardante l'alimentazione del bestiame, al quale oggi, nonostante ogni eventuale convenienza economica, è riprovevole destinare alimenti che invece possono servire all'alimentazione umana (farina di granoturco e di grano, granoturco in chicchi, patate, ecc.). Data l'entità dell'industria zootecnica nel Paese, il contraccolpo di tali impieghi sull'approvvigionamento interno potrebbe essere grave, dovendosi poi supplire con maggiori importazioni e quindi con gravoso impiego di tonnellaggi marittimi e con esportazione di oro. La condotta dell'agricoltore, sotto questo punto di vista, deve essere, oltre che oculata, patriottica.

Pertanto il ministro di Agricoltura, on. Raineri ha ricorso alle istituzioni agrarie affinchè diano luogo ad una viva propaganda in tal senso (negli ambienti rurali), ed ha anche diramato pratiche istruzioni, redatte dalla Direzione generale dell'Agricoltura, insieme con la Società degli agricoltori italiani.

La Federazione dei Consorzi agrari a sua volta ha richiamato l'attenzione continua della Associazione agraria italiana su questo che è un vero ed importante problema economico di guerra.

Il discorso del ministro Scialoja
a Genova

Genova, 26, notte.

Nella importante e numerosa riunione tenutasi ieri sera alla Camera di Commercio, il ministro Scialoja ha tenuto un importante discorso esaminando i problemi giuridici ed economici che derivano dalla situazione attuale.

Il ministro afferma la necessità di preparare la pace fin d'ora. Tutto quello che non sarà stabilito in precedenza non si potrà stabilire o risolvere dopo. Suo vivo desiderio è che si possa concretare qualche cosa relativamente alla Unione legislativa con la Francia e poi con gli altri Stati che potrebbero aderirvi, relativamente a quella parte del diritto che ormai non ha più ragione di essere diversamente regolata in uno Stati di civiltà perfettamente simili, soprattutto nel diritto delle obbligazioni e nella massima parte del diritto commerciale. E' evidente che non possiamo stabilire una uguaglianza di trattamento per quanto riguarda il diritto di famiglia e quella parte del diritto civile che più strettamente si attiene al diritto di successione. Possiamo invece ammettere che i contratti di vendita ed altri simili e che le garanzie delle obbligazioni abbiano uno stesso carattere e lo stesso regolamento giuridico in Francia ed in Italia. L'Italia deve vedere di concordare, per quanto è possibile, le sue leggi e i suoi codici con quelli degli altri Stati.

Non tutti sanno, per esempio, che la Grecia, proprio la Grecia, non ha ancora un suo Codice civile. La Grecia sta preparando il proprio Codice civile e vi era tra i cultori di diritto di quello Stato una doppia corrente. Alcuni avrebbero desiderato che il novello Codice greco si uniformasse al nostro, altri volevano che esso imitasse il Codice germanico. La Germania ha fatto di tutto per indurre la Grecia ad assumere il proprio Codice a modello; noi non abbiamo fatto niente nel senso nostro per attirarla a noi, per farcela amica, per avere una comunanza di interessi e di diritti ...... E forse se lo avessimo fatto, avremmo costituito un vincolo per cui questo Stato sarebbe stato attratto verso di noi. Ciò invece hanno fatto i nostri nemici ed il risultato a loro favore non deve meravigliarci. L'Italia e le nazioni amiche devono proporsi di fare le migliori leggi del mondo. Potremo anche avere la coscienza di non riuscire, e non riusciremo certo a fare la legge perfetta, ma faremo niente di buono se non ci proporremo di fare la legge perfetta. Quando gli italiani non ammettevano che vi dovesse essere nel mondo qualcuno superiore ad essi, realmente riuscirono a mettersi alla testa della civiltà. I nostri nemici devono in gran parte la loro forza a tale loro aspirazione. Facciamo dunque tutto lo sforzo che ci richiede indirizzandoci sempre più in alto. I provvedimenti da prendersi, però, dovranno essere savi, moderni e rifuggire da quelle esagerazioni che l'impeto delle passioni guerresche può dettare. Uno spirito d'eccessiva reazione può dettare rimedi peggiori del male. Non bisogna avventurarsi immediatamente in riforme. Bisogna tener conto degli inconvenienti, discutendo meditatamente la entità e portare un rimedio adeguato. Convertire le Società anonime per azioni al portatore in Società per azioni nominative è assai grave provvedimento da sottoporsi a maturo esame. Il ministro tratta quindi della introduzione di capitali stranieri nelle Società nostre. Non bisogna dimenticare che nel momento della pace noi non dobbiamo in alcun modo respingere il capitale solo perchè straniero. Noi non abbiamo ancora tale forza da fare a meno completamente dell'opera dello straniero. Solo noi non dobbiamo farci dominare da esso, e questo è il problema.

L'oratore tratta quindi del contratto sindacale e delle questioni tecniche, sociali e commerciali a questo connesse. Il ministro espone poi la storia della riforma della marina mercantile indicando il metodo che si dovrà seguire per giungere a risultati concreti ed efficaci. Ricorda che il problema del credito navale si viene presentemente studiando per opera specialmente di quel ministro Arlotta che così bene conosce l'importanza dei problemi marittimi. Parla quindi del contratto d'impiego. Su questo campo, la legislazione deve essere diretta a tutelare i legittimi interessi di coloro che prestano l'opera loro alla produzione industriale ed al commercio d'Italia.

La Missione francese a Napoli
per la trattazione di questioni economiche

Napoli, 26, notte.

Quest'oggi, alle 14,30, nel salone della Camera di Commercio, ha avuto luogo un solenne ricevimento in onore dei componenti la missione economica francese, al quale hanno preso parte, oltre il presidente comm. Mauro ed i consiglieri della Camera di commercio, i principali industriali e commercianti della città, il sindaco duca Del Pezzo, il conte Del Balzo in rappresentanza del prefetto, il rettore dell'Università prof. Marghieri, il prof. Piutti, il questore, Vallese direttore della dogana, il console generale di Francia a Napoli signor Bulet.

Dopo un sontuoso rinfresco gli intervenuti si sono riuniti nella sala consigliare per discutere sui più importanti problemi economici da risolvere nell'ora presente tra l'Italia e la Francia. Il comm. Mauro, presidente della Camera di Commercio, prese per primo la parola. Egli ha porto il saluto della Camera di Commercio di Napoli alla missione francese ringraziandola per la sua visita a Napoli.

Ha quindi preso la parola il signor Feugas, vice-presidente del Comitato franco-italiano di Tolosa e capo della missione economica, il quale dopo aver ringraziato il presidente della Camera di Commercio per le amabili parole rivolte al suo paese, ha proseguito il suo discorso inneggiando all'Italia e facendo voti per la più salda unione economica tra la Francia e l'Italia. Ha spiegato lo scopo della venuta in Italia della missione e ha detto che questa, che è composta dei principali industriali della Francia, intende sviluppare le relazioni economiche delle due nazioni sorelle che unite sui campi di battaglia, dopo aver conseguito la vittoria, saranno ancora più unite nel campo economico, fonte di ricchezza e di prosperità. Il signor Feugas, tra gli applausi dei presenti, ha accennato all'immane lotta che si svolge sui campi d'Europa ed in cui le nazioni latine lottano per la civiltà e la libertà. Ha chiuso il suo discorso col grido di: «Viva l'Italia! Viva Napoli». Il signor Feugas è stato vivamente applaudito.

Indi si è iniziata la discussione dei principali problemi economici tra le due nazioni latine che riflettono i trasporti marittimi e terrestri, lo scambio di prodotti tra la Francia e l'Italia, l'istituzione di una Banca con lo scopo di sviluppare i traffici marittimi, facilitando in tal modo le importazioni e le esportazioni. E' stato stabilito che domani, alle 10, i membri della Commissione francese ed i membri di una Commissione nominata dal presidente della Camera di Commercio di Napoli, si riuniranno ancora una volta per deliberare circa le proposte formulate nella riunione di oggi.

Scontro di treni
nella stazione di Tombolo
Una ventina di feriti
L'arresto di un deviatore

Tombolo, 26.

Stanotte fra il treno 5-M proveniente da Genova diretto a Roma, che era preceduto dal treno 5115 Pistoia-Livorno, e un treno merci in manovra in questa stazione, avvenne uno scontro. Rimasero leggermente feriti 13 viaggiatori, il macchinista, il fuochista e il capo-conduttore del treno 5-M, e 7 vagoni furono danneggiati. La linea rimase interrotta. I treni diretti a Roma furono istradati per la linea Colle Salvetti, mentre per quelli diretti a Livorno si eseguì il trasbordo. La linea sarà riattivata in mattinata. E' stata ordinata una inchiesta, presieduta dal capo del compartimento ferroviario. Essa è tosto incominciata ma finora non si sa che cosa esso abbia appurato, e cioè si ignora se il treno numero 5 M. abbia proseguito verso Livorno prima che il treno merci giungesse alla stazione di Tombolo, oppure se, per il mal tempo che stanotte imperversava spaventoso, non sia avvenuto un fatale equivoco nell'avvertire i segnali. Certo è che il treno numero 5 raggiunse il treno merci e lo investì alla coda. L'urto fu terribile. I vagoni dei merci si rovesciarono ed una scena di terrore si svolse nelle tenebre sotto la bufera. Il personale organizzò posto e chiese soccorsi a Livorno. Questi giunsero con treno speciale.

I feriti ricoverati negli ospedali militari sono: Camporcio Giuseppe, guardia di pubblica sicurezza, da Carrara; Lorito Ignazio, da Palermo; Frola Giuseppe, da Montanaro Canavese; Lucarelli Giulio, da Roma; Olivieri Ciro, da Napoli; Tornabene Francesco, da Caltanissetta; Rosati Giulio, da San Miniato; Poletto Vincenzo, da Genova. Freschi Giovanni, da Avezzano; Martino Carlo, da Spini; Tommasini Nicola, da Marsico Vetere; Sansanelli Vicenzo, da Sairiano; Pavoli Vincenzo da Aquila; Cosimi Benedetto, da Sabigo, tutti militari. Oltre questi ci sono pochi altri fra cui il marinaio Salvatore Spaletti da Reggio Calabria; Lavagnini Julio, da Piombino; Carmina Malozzi, da Massa Marittima. Fortunatamente nessuno dei feriti si trova in stato gravissimo; anzi parecchi riportarono ferite non inquietanti. La linea è ancora ingombra.

Risulta che il deviatore della stazione di Tombolo aprì il disco e instradò il treno merci mentre sopraggiungeva il direttissimo che tagliò in due parti il convoglio proiettando i vagoni tra o quindici metri di distanza. Un carro raggiunse un alto albero, lo stroncò, e rimase appoggiato al troncone sulla strada e sui binari contorti si formò un groviglio di ferraglie enorme. I danni raggiungono 150 mila lire. Il prefetto Gasparini visitò i feriti. La Polizia arrestò il deviatore Palandri. Un binario fu riattivato nel pomeriggio.

Uno spaventoso episodio
dell'invasione di Lilla
Lo scoppio della polveriera

Parigi, 26, sera.

Il *Matin* pubblica alcune impressioni raccolte a Lilla sotto il dominio tedesco. Certo signor Favreuil, nella sua qualità di console della repubbliche neutre del Panama, di San Domingo, del Nicaragua, ha ottenuto recentemente di lasciare Lilla dove era rimasto fin dal principio della invasione. Ora si è rifugiato in Isvizzera ed ha fatto un racconto del martirio a cui è sottoposta la grande città industriale del nord. Dopo aver parlato dei danni causati dal bombardamento e dall'incendio il signor Favreuil descrive la notte in cui una formidabile esplosione commosse tutta Lilla. Si trattava (i giornali ne hanno già accennato) dello scoppio della polveriera, e le impressioni sobrie e precise notate giorno per giorno dal Favreuil gettano una tragica luce su questi dolorosi avvenimenti. Nel gennaio di quest'anno, racconta il signor Favreuil, un vero cataclisma flagellò Lilla ed i suoi sobborghi. Verso le 3 del mattino, una casamatta sotterranea delle fortificazioni nella quale i tedeschi avevano immagazzinato centinaia di migliaia di proiettili, saltò per aria. La potenza della deflagrazione superò tutto quanto si può immaginare. Un vero cratere apparve subitamente aperto e interi quartieri operai vicini rimasero inghiottiti. Gli effetti della scossa si fecero sentire fin nei sobborghi. A più di un chilometro porte e intelaiature di finestre vennero strappate, tetti rimasero sbriciolati, sbarre di ferro contorte. Dei blocchi di pietra di un peso di oltre mille chilogrammi furono gettati fino sulla piazza Giovanna d'Arco che pure si trova distante dal luogo dell'esplosione circa 1500 metri. I morti superano il centinaio; i feriti sono un migliaio. Fu una cosa spaventosa, come un terremoto. Seguirono scene pietosissime d'angoscia e mai potrà cancellarsi dalla mia memoria il quadro di una povera madre vestita appena ed impazzita e che urlava urla da belva, inseguita, errando nella notte con fra le braccia il suo bimbo da cui la testa era stata staccata dal tronco.

Lo sgombero di Palazzo Venezia
è compiuto

Roma, 26, notte.

La *Tribuna* reca: «Stamane, alle 11,45, l'Austria è uscita per sempre da Palazzo Venezia, col suo 164.o furgone. Rimangono ancora al palazzo alcuni operai dello spedizioniere per lasciare il palazzo alquanto pulito, dopo così lungo tramestio di mobili e materiale di ogni sorta. I nostri operai lasciano l'interno del palazzo scevro da qualsiasi danneggiamento che si fosse potuto produrre per trascuratezza, negligenza o tardanza. Da alcune settimane fu notificato all'Ambasciata di Spagna, dal nostro Governo, un elenco degli oggetti storici od artistici, infissi e mobili, che devono rimanere nel palazzo. In tale elenco, che dimostra come il nostro Governo, e precisamente la Direzione generale delle Belle Arti, fosse minutamente a cognizione di quanto esiste nello storico e monumentale palazzo, è compreso anche il busto di Paolo II, ma purtroppo del busto si è trovato soltanto la base. L'intendente austriaco addetto alla Cancelleria dell'Ambasciata austriaca presso la Santa Sede ha sloggiato pure con tutto l'archivio, e si è rifugiato presso l'Ambasciata di Spagna, la quale ha messo a sua disposizione un piccolo appartamento».

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto: «Nel Palazzo Venezia saranno raccolte opere d'arte (ufigi) e, perchè al monumento sia conservato sempre il nome che ne ricorda le origini e la storia, al Museo in esso istituito è dato il titolo di: Museo del Palazzo di Venezia».

Appendice della Stampa (55)

DON GIOVANNI
ROMANZO
di Michele Zévaco

— Ebbene, sì, mio caro conte, io sono perfettamente del vostro parere. Il ducato di Milano deve far ritorno alla corona di Francia!

Un fiotto di potentissima gioia montò al cervello di Loraydan.

— Se ... in questa missione, pensò, — la riconoscenza del Re sarà tale che io potrò domandargli di rinunziare a Beatrice!

Indi, volgendosi al commendatore di Ulloa, Espose, sorridendo:

— Monsignore, poichè tale è la vostra convinzione, mi prometteste di esporla a S. M. l'Imperatore?

— Senza alcun dubbio — rispose placidamente Sancio d'Ulloa. — Nel primo Consiglio che si terrà a Parigi, dirò tutto francamente a Sua Maestà, gli dimostrerò come egli debbe restituire il ducato al Re di Francia. E' per me un dovere il parlare così.

— Farete dunque ciò a Parigi?

— A Parigi, sì, mio bravo amico.

— Fin dal primo Consiglio?

— Sì, nel primo Consiglio; ve ne do la più formale assicurazione.

— Monsignore, — mormorò Loraydan, inebriato, — se voi fate ciò, potrete domandarmi la vita.

Il commendatore chiuse tra le braccia con paterna tenerezza il giovane gentiluomo francese.

— Come ama il suo Re! — pensò. — Come gli è devoto per tutti gli interessi della corona! Quale nobile cuore! E come la mia Eleonora sarà felice accanto ad un simile sposo!...

Il degno commendatore quella medesima sera ricordò a Carlo V la promessa che questi gli aveva fatto di dotare lautamente Eleonora e di patrocinare il matrimonio di lei con il conte Amauri di Loraydan. Questa promessa l'imperatore la rinnovò in termini entusiastici.

Inutile dire che il commendatore aveva presentato Loraydan a Carlo V, il quale aveva servito da allora in poi più di un colloquio con l'inviato speciale di Francesco I e non aveva tardato a prenderlo in alta stima.

— Questo Loraydan è un uomo da preda — pensava Carlo V. — Io debbo cattivarmelo, e credo che bisognerà fissare il prezzo per farne una creatura devotissima presso la corte di Francia.

Solo con la dissimulazione ... di questo di...

— Per il cielo! — mormorò. — Parliamo così... Ma d'un tratto la parola gli morì in gola. Il padre di Eleonora lo guardò con curiosità e rimase molto stupito.

— Che cosa avete? — gli chiese con tenera sollecitudine. — Voi siete pallidissimo e temo che possiate cadere di sella.

Nel frattempo Loraydan erasi fermato, lasciandosi passare innanzi lo squadrone serrato dei gentiluomini della scorta.

Era pallido, le labbra gli tremavano, lo sguardo, si fissava con una specie di indicibile spavento sopra un punto della folla ammassata lungo la strada.

Ed il Commendatore lo udì a balbettare:

— Lui!... Lui vivo!... Lì! E' lui! Non c'è dubbio!... (Era Clother di Ponthus!)...

Amauri di Loraydan si passò sugli occhi una mano vivamente tremante come per allontanare qualche sinistra visione; ma la visione non si dileguò punto. Clother! Era Clother di Ponthus! Là, su quel palco, in prima fila, elevato sulla marea umana, distaccavasi nettamente la figura indimenticabile di Clother vivo, ben vivo, di Clother che lo guardava freddamente come per dirgli:

— Sì, sono io! Quando voi lo vorrete, noi riprenderemo la conversazione incominciata nel recinto del parco di Arronces...

Sembrò a Loraydan che il suo sogno di fortuna, di amore e di felicità crollasse con grande fracasso e che una mano ostile, brusca...

veramente personaggi la mattina del 1.o gennaio, giorno in cui il corteo imperiale fece il suo ingresso in Parigi.

Loraydan, come si è visto, cavalcava accanto al commendatore Sancio d'Ulloa. Aveva il suo consueto atteggiamento di fredda insolenza, il pugno sull'anca, la testa eretta, lo sguardo lontano. Nel frattempo, rincorreva i suoi sogni di dominio e di fortuna sfrenata. Pensava a ciò che lo aspettava di orgoglio e felicità. E, grazie ad un ritorno del quale comprendeva l'anima sua simile ad un naufrago che, pervenuto sopra un ospite scoglio, contempla più sua rapimento il mare furioso che per poco non lo ha inghiottito, ricordava che, pochi giorni prima, egli aveva risoluto di uccidersi per non aver potuto trovare i mezzi di soddisfare un miserabile debito di gioco. Riceveva per tal modo quel cammino verso la vetta della rapida sua fortuna; assisteva al suo lieto che l'aveva messo alle prese con Clother di Ponthus. E a questo punto ebbe un sorriso terribile, evocando la rude immagine del masnadiero Gianni Poterne e ad alta voce, senza avvedersene, disse:

— Giammai più quel Clother di Ponthus si troverà sulla mia strada!...

— Di chi o di che parlate, mio caro amico? — domandò, sorridente, don Sancio d'Ulloa.

E il commendatore gettò un'occhiata sorpresa su Amauri di Loraydan.

Loraydan tremò.

mente lo respingesse in quell'abisso di miserie e di onta, dal quale Mastro Turquant le aveva tratto. E balbettò:

— La sventura è sopra di me!

Poi, scuotendo la testa, volle rimettersi in cammino; ma il commendatore d'Ulloa afferrò la briglia del cavallo di colui dal quale vagheggiava di fare un genero, lo trasse fuori dalla schiera dei pomposi cavalieri e si diresse verso il più prossimo palco, col dire:

— Voi soffrite, Amauri! Non ne potete più! Vi si vede in viso... Fermiamoci un poco!... Vi sarà sempre tempo per raggiungere il corteo.

Loraydan fece un violento sforzo per arrestare, ma era troppo tardi poichè già il commendatore lo trascinava verso il palco, verso Clother!

E fu così che Clother vide venire a lui il commendatore d'Ulloa!

Fu così che si operò la congiunzione del padre e dell'innamorato di Eleonora!

Clother, nel medesimo istante, riconobbe Sancio d'Ulloa.

Nel medesimo momento, Amauri di Loraydan, grazie ad un violento sforzo di volontà su sè medesimo, riprese tutta la sua presenza di spirito. Lasciò cadere sul suo avversario uno sguardo che era un insulto ed una provocazione. Tale sguardo Clother non raccolse, anzi non vide affatto, dappoichè Clother non vedeva se non il padre di Eleonora. Clother tremava per la sua misteriosa e profonda emozione in cui vibrava una sincera tenerezza filiale. Egli si scoprì il capo e pronunciò:

— Io credo, signore, che voi siate bene il sire Sancio d'Ulloa, commendatore di Siviglia e di Andalusia?

— Sì, mio giovane gentiluomo! — rispose in correttissima lingua francese il consigliere dell'imperatore di Spagna, non poco sorpreso. — E voi?

— Io mi chiamo Clother di Ponthus... — rispose il giovane. — Questo nome non vi dice niente, lo so; però dovrò aggiungere che io sono quel gentiluomo che, in una cava isolata, sulla strada da Perignaux ad Angoulême, la sera del 30 novembre, salvasti dalle mani di quei due predoni di via maestra.

— Ah! — esclamò il gran signore spagnuolo, tutto giocondo. — Sono lieto e tanto contento di rivedervi del tutto guarito, sano e vegeto...

— Oh destino! Ecco uno dei tuoi tanti miserabili capricci! — ruggì fra sè Loraydan. — Ironia della sorte! Don Sancio di Ulloa ha salvato l'odiatissimo mio nemico Ponthus!

— Caro Amauri — continuava il commendatore — ecco un giovane e simpatico gentiluomo che effettivamente ebbi la fortuna di poter soccorrere a tempo. Egli mi piace, per la Vergine! Mi piace molto. E sarò felice che voi due diventiate amici...

Clother rimase impassibile.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Per la mancanza di carbone

Il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa industriale importazione carboni, a cui sono associate 115 industrie che lavorano tutte direttamente o indirettamente per lo Stato, e che impiegano oltre 80.000 operai; di fronte alle numerose lagnanze dei soci, che si trovano in difficili condizioni nell'esercizio dei loro stabilimenti per la mancanza di carbone; Constatando che ciò deriva dall'impossibilità di spedire il combustibile acquistato dalla Cooperativa, combustibile che è giacente nei porti di Genova, Savona e Spezia; Constatando che la mancanza di vagoni che ostacola le spedizioni, deriva specialmente dall'irrazionale distribuzione ed utilizzazione di vagoni disponibili; Che da ciò deriva anche l'agglomeramento che si verifica nelle tre stazioni di Torino, e che viene ad aggravare la situazione col divieto di accettazione di merci per le suddette stazioni, divieto perdurante per diversi giorni; Invoca che venga posto fine a tali inconvenienti e vengano effettuate verifiche che accertino le responsabilità dell'attuale stato di cose, nella parte che dipende non da mancanza di materiale, ma da difetti di sistema, che arrecano danni all'erario, all'industria ed al commercio, e fa osservare che insieme agli accordi per la diminuzione del prezzo del carbone è pur necessario mettere l'industria in condizioni di ricevere regolarmente.

L'assemblea dei lattivendoli

Ieri sera alla Lega elettorale degli esercenti si sono riuniti in assemblea generale straordinaria i lattivendoli ed affini, convocati dal sig. Ghigo presidente della Sezione lattivendoli. Gli intervenuti erano circa 200. Il signor Ghigo ha fatto la cronistoria di quanto è stato fatto dalla Commissione circa i contratti col produttori grossisti in rapporto ai prezzi da essi pretesi, dando spiegazioni dettagliate intorno a quelli del latte come a quelli delle uova e del burro. Diede spiegazioni pure intorno al calmiere, affermando che costituiva una necessità, e facendo l'elogio delle autorità governative e comunali in quanto che si mostrarono volonterose nel predisporre il calmiere in modo equanime e tale da non turbare gravemente gli interessi dei grossisti con quello dei dettaglianti, tutelando nel tempo stesso quello della cittadinanza. Soggiunse che i commercianti in quest'ora grave pel Paese sono concordi nei limiti dell'equità e della giustizia a cooperare essi pure nelle diverse provvidenze stabilite dal Governo. L'assemblea ha approvato l'operato del Consiglio, accettando le disposizioni delle autorità municipali al patto che anche i produttori di latte si attengano alle superiori disposizioni.

I nuovi prezzi
delle paste, delle uova e dello zucchero

Si notifica che la Giunta municipale, in seguito a Decreto prefettizio e sentito il parere della Commissione consultiva per l'annona ha modificato i prezzi dei generi sottoindicati nella seguente conformità: Paste alimentari di Genova o Napoli, 1.a qualità, L. 0,95; id. id. id. 1.a id. extra, L. 1; Uova, vendita al minuto: freschi, non conservate, la dozzina L. 1,80; id. conservate, id. L. 1,56; id. vendita all'ingrosso: fresche, non conservate, la dozzina L. 1,68; id. conservate, id. L. 1,44; Zucchero: quadretti piccoli (P) picolissimi (PP) provenienti dalle raffinerie in cassette da Kg. 10, netto di legno, L. 2,55.

La riunione
dell'Associazione suburbana degli Esercenti

L'Associazione suburbana fra Esercenti e Commercianti di Torino, riunita in assemblea nel salone della Camera di commercio, presenti oltre quattrocento soci, ha deliberato all'unanimità, visto gli attuali prezzi del vino, i seguenti prezzi per la vendita al minuto del vino genuino: lire 1,50 al litro vetro bianco e lire 1,60 al litro il vino imbottigliato. L'assemblea, dopo discussione ampia intorno alla questione della limitazione di orario imposta dal decreto luogotenenziale, visto le riguarde eccezioni che si vorrebbero fare a favore di qualche esercizio, ha dato, all'unanimità, mandato ad una Commissione di recarsi a protestare presso l'Autorità tutoria contro un ingiusto trattamento, reclamando eguaglianza di trattamento per tutti, tanto più doverosa, quando si parla di doveri e di sacrifici nell'attuale momento, doveri e sacrifici che, se necessari, devono essere richiesti a tutti indistintamente, senza eccezioni che creano danni ingiusti e dissensi tanto più dannosi quando si invoca da tutti la concordia e la solidarietà nella prova suprema che il Paese attraversa.

***

L'Unione generale esercenti ed affini ci prega di rilevare che essa era pure rappresentata al Convegno di Roma dal suo vice-presidente signor Luigi Globerge.

Il Convegno patriottico degli Insegnanti

Si stanno facendo i preparativi del Convegno degli Insegnanti indetto per il 1.o novembre col numeroso intervento di professori universitari, medi e maestri elementari d'ogni parte d'Italia. Al comm. prof. Fusari, presidente del Comitato Piemontese degl'Insegnanti, è intanto pervenuta la seguente lettera del Presidente del Consiglio, S. E. Paolo Boselli: «Ringrazio codesto Comitato del cortese invito rivoltomi di intervenire al prossimo Convegno che avrà luogo il 1.o novembre in Torino allo scopo di concordare un nuovo piano d'azione che gli Insegnanti d'Italia dovrebbero svolgere entro e fuori la scuola, in pro' della guerra. Farò il possibile per intervenire alla riunione, ma devo soggiungere che le cure di Governo non mi consentono di prendere impegni concreti al riguardo. Auguro, ad ogni modo, fin d'ora il miglior successo alla iniziativa assunta, con patriottico intento, da codesto Comitato».

Agevolazioni ferroviarie per l'Ognissanti

Nella ricorrenza di Ognissanti i biglietti di andata e ritorno che verranno distribuiti dal 30 corrente al 2 novembre, sia in Torino, sia dalle stazioni delle linee Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, Tramvia Torino-Leyni-Volpiano e relative linee automobilistiche, saranno valevoli per il ritorno a tutto il 3 novembre.

La commemorazione dei caduti in guerra

Ad iniziativa dell'Unione Liberale Monarchica ed in accordo colle autorità ed Associazioni torinesi si è deliberato di organizzare una grandiosa dimostrazione popolare in omaggio ai valorosi che diedero la loro preziosa esistenza per il raggiungimento degli ideali nazionali.

La manifestazione avrà luogo il 1.o novembre p. v. Il Corteo si formerà in Piazza Castello alle ore 14 di quel giorno e di là muoverà, percorrendo le vie Po e Rossini, pel Cimitero Generale, dove ognuno dei partecipanti alla dimostrazione, sfilando davanti alle tombe dei nostri soldati, deporrà un fiore in segno di ammirazione e di riconoscenza verso tanti figli di ogni regione caduti per la santa causa. Com'è noto, il fiore sarà venduto durante il corteo, a scopo benefico dalla Commissione di propaganda della Croce Rossa, dell'Associazione della Stampa Subalpina e del Sindacato dei corrispondenti.

La raccolta dei rottami metallici

Il secondo migliaio di quintali di rottami metallici offerti da Torino per il munizionamento della vittoria sarà presto una realtà. Ieri si sono riempite venti prolunghe militari di ottimi materiali in ferro, ghisa, ottone, bronzo e rame. Oggi e domani i carri percorreranno i seguenti itinerari: Oggi, venerdì: Borgo Crimea, corso Vittorio Emanuele oltre Po e vie adiacenti, Borgo San Paolo e Mongi[illegible], Borgo Crocetta, socie comprese tra corso Dante e corso Bramante — Domani, sabato: Corso Montevecchio, via Magenta, Manfredo Fanti, Cibrario, Arsenale, Po, Bogino, Borgata Campidoglio.

Concerto pro lana

E' annunziato per sabato 28, alle ore 21, nella sala dell'Istituto Professionale Operaio, un concerto vocale ed istrumentale a favore dell'opera Pro-Lana pel Soldati. Il programma, assai vario, comprende musica di Scarlatti, Chopin, Tabaglia, Veracini e d'autori moderni italiani. Vi prenderanno parte le signorine Nene Merighio, Degrandi, Migliardi, il signor Mario Tosi ed il maestro Almo.

La morte di Guido Volante

E' pervenuta alla famiglia la notizia che nella notte dal 9 al 10 ottobre, eroicamente combattendo a capo della sua compagnia di alpini, è caduto al Pasubio, colpito al cuore, il tenente di complemento Guido Volante. Con la morte di Guido Volante non scompare soltanto il giovane e valoroso soldato, già distintosi in più di trenta combattimenti, ma anche una forte tempra di letterato e di poeta. Lo ricordiamo nella serenità della sua vecchia casa di San Vito, dai mobili settecenteschi, piena di quadri, circondata da vigneti e da prati, dove viveva con la sua veneranda madre, per la quale egli aveva tenerezze di bambino e che, con l'arte, era il culto di tutta la sua vita.

Là egli componeva le sue freache liriche, piene di spontaneità e di grazia, e per le quali la natura gli dava i suoi spunti più belli. Tra queste, ricordiamo il poemetto sul traforo del Sempione, pubblicato per l'inaugurazione della galleria, e che fu l'esaltazione magnifica della grande opera. Illustrò le liriche sui codici Bobbiesi; per la morte del pittore Celestino Gilardi, e molte altre, che sono sparse sulle riviste e sui giornali letterari, e che si spera la famiglia, vincendo la modestia del poeta defunto, che lo faceva alieno di ogni pubblicità, vorrà raccogliere in volume per l'onore della letteratura italiana. All'epoca in cui trionfava l'operetta, scrisse parecchi libretti, tra quali *L'aeroplano*, che, musicato dal povero maestro Sacchi, ebbe fortunato successo.

Scrisse pure un adattamento lirico della *Bisbetica domata* e della *Tempesta*, che il maestro Fino sta musicando. Compose anche un dramma in versi: *Il poeta tragico*, opera pregevolissima, ma che l'autore non volle, malgrado richieste, fosse data alle scene. Lascia incompiuti ed inediti un grande numero di lavori di critica letteraria ed artistica, ed un romanzo dell'epoca eroica del Risorgimento, dal titolo: *Roma*, i cui primi deliziosi capitoli, letti in un ristretto circolo di amici, avevano fatto concepire le più liete speranze. Negli ultimi anni, prima della guerra, la sua attività di letterato era stata assorbita dalla creazione cinematografica, e la Casa Ambrosio eseguì le sue grandiose concezioni del *Satana*, *Il dramma dell'umanità*, *I Cavalieri di Rodi*, *I Mille*, *La lampada della nonna*, e molte altre tra le più importanti cinematografie di questi ultimi tempi.

Ora la maschia figura, l'immagine mite e gentile dell'amico nostro non è più, la sua vena limpida di poesia fu troncata dalla violenza del turbine e la Patria ricevette in olocausto la vita di uno dei suoi figli più degni.

Funebri di soldati

Oggi, venerdì, alle ore 17, avranno luogo i funerali del soldato del 4.o alpini Sembinelli Domenico, deceduto all'Ospedale territoriale Vittorio Emanuele III. Il corteo partirà dalla via Ormea, 44.

La beneficenza

Una cospicua generosa donazione è stata di questi giorni fatta a beneficio dei nostri valorosi combattenti. L'ing. comm. Edoardo Baravalle ha offerto la sua magnifica automobile elettrica al sindaco pregandolo di volerla a suo giudizio destinare ad una istituzione cittadina che provveda all'assistenza dei nostri soldati. Il sindaco ha vivamente gradita la munifica offerta ed ha destinato l'automobile al Comitato di assistenza ai soldati mutilati in guerra.

Seguendo la Cronaca

L'abuso degli aggettivi

è sempre notevole quando si tratta di magnificare uno spettacolo, un attore, un prodotto, perchè si vuol convincere chi legge non tanto delle particolari doti della cosa esaltata, quanto della necessità di andarle a controllare. Ma quali aggettivi useremo per magnificare la bontà e l'efficacia dell'Acqua Idros, tipo San Pellegrino? Essa è così diffusa, così ricercata, che le sue particolari doti non sono più ignorate da nessuno. Quindi, niente aggettivi, ma un buon consiglio: — Bevetela!

LE "BLOUSES,, DA LUTTO

tagliate con la più distinta signorilità e le più economiche, si trovano presso la *Mercerie Ruso* (via Garibaldi, 28). Telefono 87-04.

I Divertimenti

Salone Ghersi
Il superbo programma

d'arte e di drammaticità, raccoglie ogni giorno più il vasto pubblico e le generali ammirazioni. Apprezzatissimi Alda Borelli, Emilio Ghione e Alberto Collo nella loro commovente ed efficace azione scenica. *L'enfant de l'amour* tiene quindi splendidamente il cartellone.

"LA FILOVIA DELLA MORTE?,,

E' il preannuncio di una film spettacolosa, avventurosa, meravigliosa, che raggiunge il non plus ultra dell'audacia e dell'emozione.

CINEMA SPLENDOR
Un successo grandioso

ottenne ieri alla seconda replica *La chiave dell'enigma*, la più appassionata interpretazione di *Gabrielle Robinne*. E' corsa subito la fama che questa della *Casa Pathé* è una grande opera di acutissimo interesse, di vasta emozione, di ansiosa incertezza sino all'ultimo; ed il pubblico si affolla, nella misura eccezionale che è vanto dei grandi spettacoli. Ed è un pubblico speciale, di particolare eleganza e distinzione.

VARIETA' MAFFEI
"Rentrée,, Buonavoglia, per 5 giorni

Ieri sera, graditissimo e ripetutamente bissato, ha fatto la sua *rentrée* per soli cinque giorni, il comico tipico originale *Buonavoglia*, con le sue divertentissime creazioni. Debuttarono pure con vivo successo: il *Trio Legay*, celebri acrobati saltatori; *Lucia Renier*, cantante generica italiana, e il *Duo Spading*, celebri eccentrici francesi. Altri 15 numeri completano l'attuale brillante programma.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
La settimana della scimmia

può veramente intitolarsi l'attuale settimana cinematografica. Il successo di *Jack*, ovvero *l'Impronta della piccola mano*, continua intenso, strugrande, fenomenale. Ieri la comicissima scimmia divertì una folla entusiasta di ragazzi. Proseguono le repliche e gli «esauriti».

Charlot!.. Charlot?... Charlot!...

Avevamo ragione nell'insistere sulla grandiosità dello spettacolo che si proietta all'*Italia*, e la miglior prova del nostro asserto è la grande affluenza di pubblico che si riversa nel simpatico locale di via Viotti. Continuano *trionfali* le repliche di *Charlot* e delle *Attualità di guerra* della «Casa Gaumont». Prossimamente: *La tragedia di un Re*.

Censimento dei formaggi

Il Municipio comunica: «A termini dell'art. 7 del Decreto del ministro per l'Agricoltura 12 settembre 1916, si ricorda ai detentori di formaggi i quali, dopo il 30 settembre u. s. siano venuti in possesso per acquisto o produzione di formaggi in quantità complessivamente non inferiore a mezzo quintale, l'obbligo di farne denuncia il giorno 1.o novembre prossimo, e successivamente al 1.o di ogni mese alla Direzione municipale del Dazio (via Corte d'Appello, 1 - ammezzati), valendosi dell'apposito modulo gratuitamente fornito dalla Direzione stessa, e nel quale si deve indicare la quantità totale del formaggio acquistato e prodotto durante il mese precedente».

Il 2° concerto pro "Croce Rossa,,
della musica da camera degli Alleati
al Liceo Musicale

Erano naturali — dopo il grande successo conseguito al politeama Chiarella — l'affluenza di pubblico e il rinnovarsi del plauso vivissimo, che ebbe ieri sera la *tournée* francese di musica da camera al Liceo musicale.

Nomi grandi come quelli del Risler, del Boucherit, dell'Hekking; artisti del valore d'una Croiza, d'un Francell, d'un Meynard — cui ieri sera si aggiunsero il violinista Durand, la pianista Maria Antonietta Aussenac e la cantante Giovanna Montjovet — costituivano tale un insieme da renderne preziosi intelletualmente una serata, che aveva dalla sua il sorriso dell'arte e della beneficenza.

Che dire dunque del plauso, che se più non erompeva con foga irruente dal grande pubblico di un teatro, acquistava valore anche più grande in quanto è tributario di un pubblico d'*élite*, uso ai concerti, ed a quali concerti!

Nè noi insisteremo nella lode, che tributammo, ed ampia, ad una Croiza, ad un Francell, ed ai loro compagni del politeama Chiarella. Edoardo Risler, il possente signore della tastiera, volle cedere cavallerescamente il primo posto al pianoforte alla Aussenac, rimanendosi ad accompagnare il violinista Boucherit. Ma chi non sa oramai quale gioia dello spirito sia l'udire questi due artisti nelle loro interpretazioni? Dove l'uno emerge, e dove l'altro? Essi sono un'anima sola, ed una grande anima.

Alla sua volta la pianista Aussenac rivelò qualità di leggerezza, di agilità, di resistenza, che sovratutto emersero, a nostro credere, nello studio in do di Chopin, ed in molti punti del *Rouet d'Omphale* del Saint-Saëns.

Voce fresca e vibrante ha Jeanne Montjovet, interprete sottile di pagine dominate da un senso di dolce melanconia.

E chi non aveva udito mai il quartetto op. 10 del Debussy come potrà d'ora innanzi dimenticare la purezza ammirevole, il gusto, il sentimento, con cui furono resi il terzo ed il quarto tempo, e l'affiatamento ammirevole di un insieme, come quello costituito dal Boucherit, dall'Hekking, dal Meynard e dal Durand?

Nuove e profonde sensazioni d'arte accompagnarono la fine del concerto, forse troppo lungo, ma veramente degno del plauso, che accompagnò ogni pagina.

E così Torino può annoverare un nuovo e lieto ricordo d'arte nel libro d'oro delle sue esecuzioni musicali. La lode e la riconoscenza accompagnano gli ospiti nostri. Li accompagnano nella loro peregrinazione per l'Italia; peregrinazione che continua nel nome della beneficenza rinnoverà ovunque quelle superbe messe di applausi e di aiuti materiali, che varranno a cementare ogni giorno più l'amicizia tra la Francia e l'Italia nel nome dell'arte e della carità, auspice il principe Giacomo De Broglie, patrono per Torino que l'associazione della Stampa Subalpina, cui oramai dobbiamo tante ed eccellenti serate d'arte.

Un ricevimento del Principe De Broglie

Con squisita grazia, con signorile semplicità, la principessa ed il principe De Broglie — che oggi lasceranno Torino — hanno ricevuto ieri sera, nei saloni del loro appartamento all'*Hôtel d'Europe*, numerosi invitati, giornalisti ed artisti, personalità della società torinese e della colonia francese. Intervennero, tra gli altri: il comm. Filippi, console di Francia, con la sua signora, madame Saglio; il cavaliere Schilling; il conte De Blogier; il commendatore Crapono e signora; il comm. Pomba, presidente della Commissione di propaganda della Croce Rossa, il quale rappresentava anche il Sindaco di Torino; i membri della Missione militare francese capitano Ferron, tenente Thenard, tenente De Pierrefeu; l'abbé Pitre; madame Noyer; madame Corpechot; il maestro Adolfo Cantù; il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina con altri colleghi del Consiglio.

Servito un sontuoso thè, alcuni degli artisti della benefica *tournée* improvvisarono un delizioso concerto; il sommo Edoardo Risler, la pianista signorina Aussenac, il tenore Francell, le bravissimi madame Croiza e madame Montjovet eseguirono e cantarono mirabili pagine del Monteverdi, del Dupau, del Faur, del Korsakoff, del Lulli, del Debussy, di Chopin, ecc.

Gl'invitati, grati agli artisti dello squisito trattenimento, ebbero espressioni di vivo omaggio per il principe e la principessa De Broglie, che vollero iniziare da Torino, con tanto successo, la serie dei loro concerti a beneficio della Croce Rossa Italiana.

De Sanctis nel *Robespierre*

Per questa sera al Carignano, alle ore 20,30 precise, è annunciato il dramma storico, in cinque atti e sette quadri di Vittoriano Sardou: *Robespierre*, nell'interpretazione del comm. Alfredo De Sanctis.

Soldato salvato in Po da una donna

Ieri, verso le 16,15, un soldato del 6.o genio, più tardi identificato per certo Macheili Antonio, d'anni 19, si gettava a scopo suicida, all'altezza di via Mazzini, nelle acque del Po, profondo in quel punto tre metri. Una donna, Anna Longo maritata Davico, che abita in quei pressi e precisamente sotto i Murazzi, fu svelta a saltare in una barca ed a dirigersi verso il soldato, che stava per essere travolto dalla corrente, afferrandolo pei vestiti e tirandolo, coll'aiuto di altri due soldati, certi Benedetti e Ossola, nella sua stessa imbarcazione. Il soldato venne ricoverato in casa della Longo, dove gli fu apprestata la respirazione artificiale, e più tardi venne da guardie municipali trasportato al San Giovanni e dichiarato fuori di pericolo.

Dalle nozze alla morte

Il falegname Schenone Secondo, d'anni 25, abitante in via Catania, N. 10, lavorante nel laboratorio esercito dal padre suo in via Madama Cristina, N. 61, fu ieri mattina rimproverato dalla madre perchè si era ammogliato senza il consenso paterno. Tocco dai rimproveri il giovane uomo salì nell'alloggio dei genitori, sito nel piano superiore della casa e presa una rivoltella si coricò in un letto e si uccise con un colpo alla tempia destra. La morte fu fulminea. Sul posto accorse un funzionario di P. S. e il medico municipale dott. Maillone, il quale ne constatò il decesso.

Suicidio o disgrazia?

Il benestante signor Campia Zenobio, d'anni 41, abitante al secondo piano della casa N. 1, di via Deposito, portatosi sul balcone della sua abitazione verso il cortile, cadde nel vuoto. L'infelice fu raccolto dal portinaio e da coinquilini, i quali lo trasportarono nel suo letto, ove fu poco dopo visitato dal medico di famiglia dottor Dellosta. Ma il soccorso della scienza non riuscì purtroppo a salvarlo poichè gravissime erano le lesioni riportate nella caduta. Il signor Campia era da qualche tempo di salute cagionevole. Non si è potuto accertare se la caduta fu conseguenza di un atto volontario, oppure l'effetto di un capogiro.

Al San Giovanni

— Il fattorino tramviario Borchino Giuseppe nel salire su un tram scivolò e si produsse una distorsione al ginocchio destro guaribile in giorni 40.

— Brunetto Onorato, d'anni 19, abitante in via Vibò, N. 37, Secchi Raimondo, d'anni 18, abitante in strada Borgaro, N. 88, Moresi Giuseppe, d'anni 30, abitante in corso Francia, 5, furon ricoverati ieri sera alle 18 al San Giovanni per ferite multiple, guaribili per tutti tre in 15 giorni, riportate mentre lavoravano in uno stabilimento in seguito ad infortunio.

Incendio.

Verso le ore 6 di ieri mattina, causa l'eccessivo riscaldamento della cappa di un camino sito nella casa N. 255 della Borgata Vernio di proprietà del signor Giuseppe Montù, si manifestò un incendio in una travata attigua occupata da una quantità di fieno e paglia. Il proprietario ed i casigliani iniziarono prontamente l'opera di spegnimento che fu poscia proseguita e compiuta dai pompieri in un'ora e mezza di lavoro. Il danno non è stato ancora accertato, ma il proprietario è assicurato.

REATI E PENE

Il processo per frode in forniture
di panno grigio-verde

(Tribunale Militare di Torino — Sezione 1.a).

E' continuato di questi giorni il processo contro i tre industriali di Valle Mosso, perchè, nonostante le istanze fatte dalla Difesa allo scopo di ottenere che il Tribunale si dichiarasse incompetente ad esaminare le accuse loro mosse, questo ha pronunciata sentenza con cui ritenne di potere legalmente procedere oltre.

Si ebbero così gli interrogatori degli imputati, il Crolle sostenne, in sostanza, trattarsi di un semplice errore materiale, di uno scambio di pezze: sbaglio subito rilevato e reso noto all'Autorità militare. Accennò alla correttezza commerciale della sua Ditta (tuniche pochissimi erano gli sconti). Spiegò poi che, malgrado la cura speciale posta nell'esecuzione delle forniture in genere, avveniva spesso che si verificassero ugualmente dei difetti nella confezione, risultanti ad altro, contro ogni buon volere; disse pure della particolare difficoltà di lavorazione offerta dalla merce in contestazione, sia per la intensità che per la continuazione del lavoro, e della possibilità di confusione fra merce comune e stoffa militare.

Presso poco gli stessi concetti defensionali allegarono gli altri due imputati, la Scribante e il Maggi, basandosi in più la loro estraneità nel giudizio qualitativo della merce, a motivo delle loro funzioni non tecniche, ma contabili.

Dopo il giuramento dei periti professori Alliero e Giulio, cominciò l'escussione dei testi. I membri della Commissione di collaudo, colonnello Pertusio, il capitano Gatti e tenente Sapei, confermarono quanto già avevano asserito nella loro perizia, allegata all'istruttoria, e che formò materia per l'accusa. Il teste Quario, tintore dello stabilimento, affermò che, se vi erano delle responsabilità, queste dovessero farsi risalire esclusivamente al Crolle. Alla direzione tecnica, il tenente Sigoli espose che alla Ditta Marsetto gli imputati avessero fornito pure della merce, trovata di qualità inferiore a quella pattuita. L'ing. Morandetti rappresentante degli accomandanti della Ditta ancora del Crolle, diede chiarimenti sulla costituzione della Società, affermando che la parte tecnica, e tutto ciò che si riferiva alla fabbricazione era affidato al Crolle. Nessun appunto contabile ha da fare all'opera del gerente. Il capo-cardatore Maggia, mentre confermava che gli orditi erano dati dal solo Crolle, ammette che nello stabilimento si lavorasse anche per conto di terzi. Un altro operaio, il Caligaris, spiega come procedeva la lavorazione, e che il Crolle fungeva pure da capo-disegnatore.

Presidente: colonnello Bifano; P. M.: avv. Polasecchio; Segretario: avv. Berselo; P. C.: avv. Caligaris; Difensori: Avvocati Floris, Paddigne, Omodei, Pipia, e Barbano.

Stato Civile di Torino
26 ottobre.

NASCITE 12, cioè maschi 5, femmine 4.

MATRIMONI: Borasso Adolfo con Tuatto Rosa — Capitti Giacomo con Cerlini Teresa — Ciardola Francesco con Lodazzano Luigia — Fantasso Domenico con Marcellini Carola — Rabiola avv. Ernesto con Franco Maria — Schenone Leonardo con Grassi Teresa.

MORTI: Ranca Angela ved. Ratti, d'anni 88, di Vercelli, casalinga, v. Rattea 30. Perazzi Francesco, id. 64, di Torino, sellaio, via Beaumont, 32. Ovarla avv. Leone, id. 65, di Torino, avvocato, Corso Oporto, 2. Guaschino Rosa ved. Dellungeri, id. 72, di Cassine Monferrato, agiata, c. Vinzaglio, 10. Castaldi Giuseppe, id. 67, di Monchi, solicitore, via Sant[illegible]. Marzaro Francesco, id. 46, di Alessandria, avvocato. Carena Giovanni Vittorio, id. 58, di Bra, droghiere, v. Saluzzo, 51. Negro Michele, id. 63, di Dronero, commissario, v. Massena, 28. Scalabrini Domenico, id. 21, di Vasco, soldato. Rossi Domenica ved. Bianchini, id. 67, di Salerno, agiata, v. Ormea, 8. Richeini Teresa o. Bruno, id. 21, di Cravanzana, casalinga. Fino Vittoria, id. 75, di Torino, operaia. Giulitto Olimpia ved. Riva, id. 42, di Vercelli, casalinga, v. Jacopo Durandi, 11. Bertrand Gaetano, id. 67, di Torino, contadino. Costa Alessandro, id. 55, di Modena, contabile. Campia Zenobio, id. 44, di Moretto d'Arti, commerciante, v. Deposito, 3. Montanari Rosa ved. Luciano, id. 78, di Bagnacavallo, casalinga, v. Bava, 30. Più 9 minori di anni sei. Totale complessivo 20 di cui 5 domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione lirica. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia di Alfredo De Sanctis. — Ore 20,30 precise: *Robespierre*, dramma in 5 atti e 7 quadri di V. Sardou. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia di operette Carlo Lombardo. — Ore 21: *La Duchessa del Bal Tabarin*, operetta in tre atti, di L. Bard. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Testa-Bonetti). — Ore 21: *Compagni d'armi*. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio. — Ore 21: *Tre mari per 'na fomna*, *Cerin d' cafè* pogna. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *La chiave dell'enigma*, protagonista *Gabrielle Robinne*.

CINEMA DELLE ALPI. — *Nell'Africa tenebrosa*.

«IRIS» - CONCERTO VARIETA — P. Castello 15 a 18.

Mercato delle uve
MEDIE GENERALI

DOGLIANI. — Prezzo medio generale: Dolcetti L. 4,20 — Barbere L. 5,14.

TORINO. — Uvaggi quantità Mg. 40,516, media prezzo L. 5,531.

Cambi del 26 Ottobre 1916

Parigi. — Danaro: chèque 112,60, versamento 112,55; Lettera: chèque 112,75, versamento 112,80.

Londra. — Danaro: chèque 31,30, versamento 31,37; Lettera: chèque 31,30, versamento 31,31.

Svizzera. — Danaro: chèque 121,70, versamento 123,75; Lettera: chèque 121,90, versamento 124,90.

New-York. — Danaro: chèque 6,56, versamento 6,57; Lettera: chèque 6,58, versamento 6,59.

ORO. — Danaro 120; lettera 123,00.

ULTIME NOTIZIE

Il ripiegamento dei romeni nelle valli transilvaniche annunciato dai comunicati austro-tedeschi

Basilea, 26, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice:

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera: *Nel settore di Zubil-in-Zatourc, ad ovest di Luck, i battaglioni russi fecero al crepuscolo un attacco senza preparazione di artiglieria. I loro assalti non riuscirono in seguito al nostro tiro di sbarramento.* Fronte dell'Arciduca Carlo: *Fra la Bistrizza Dorata e le pendici orientali dei monti Kelienen gli attacchi nemici non riuscirono. Sul fronte est della Transilvania le truppe austro-ungariche respinsero i romeni nella valle di Trotus mentre le truppe bavaresi facevano altrettanto sulle colline a sud di Parpituz. Lungo la strada verso Sinaia-Kimpolung guadagnammo terreno in un attacco.* Fronte Balcanico (Gruppo degli eserciti di Mackensen): *Le operazioni in Dobrugia seguono il loro corso. Nella notte dal 24 al 25 i nostri dirigibili bombardarono l'impianto ferroviario presso Fetesci (ovest di Cernavoda).* Fronte Macedone: *A sud del Lago di Prespa la cavalleria bulgara si trova a contatto con distaccamenti nemici. Presso Kropa (sulla Cerna) a nord di Gruniste gli attacchi serbi furono respinti.*

Un comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte orientale: (Fronte dell'Arciduca Carlo): *A nord di Kimpolung i contrattacchi romeni furono respinti. A sud del Passo Predeal le nostre truppe «Honved» progrediscono. Nei monti Bertcek i bavaresi sgombrarono dal nemico una cresta della frontiera. Nelle valli di Uzu e Padros (Trotusul) le truppe austriache lottanti già sul suolo romeno respinsero il nemico in parecchie località. Nell'angolo dei tre paesi, sul ruscello Negro gli attacchi russi furono respinti.* Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *A nord di Zaturci gli attacchi dei battaglioni russi non riuscirono dinanzi agli ostacoli tedeschi.*

La battaglia per Cernavoda è durata due giorni
Si prepara una più aspra lotta

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

«Cernavoda è una cittadina di tremila abitanti, a metà turchi ed a metà rumeni, ma la sua importanza è grandissima — dice il «Lokal Anzeiger» — dal punto di vista militare. Se per la presa di Costanza avremmo dovuto imbandierare le nostre vie, a doppia ragione avremmo dovuto farlo per questo nostro secondo successo». L'importanza di questo successo è accentuata oggi da un comunicato berlinese. Esso dice che colla presa di Cernavoda, Mackensen volse decisamente in suo favore la sorte delle operazioni in Dobrugia. I difensori compirono una rapida ritirata. La linea ferroviaria Costanza-Cernavoda è oggi completamente nelle mani degli assalitori. Essi vi trovarono locomotive e vagoni in gran numero, ciò che costituisce per loro un mezzo di prim'ordine per la continuazione delle operazioni. L'azione durò due giorni. I romeni che non rimasero sul campo o che non furono fatti prigionieri si salvarono dietro il ponte del Danubio o verso la Dobrugia settentrionale. Colla conquista di Cernavoda il ponte ferroviario sul Danubio è dominato dai cannoni di Mackensen. Questo ponte è il più grande d'Europa. Costò 34 milioni e fu costruito nel 1890. Colla caduta della linea ferroviaria Costanza-Cernavoda i russo-romeni non dispongono più che di due linee ferroviarie, quella della Moldava e quella dal porto di Galatz a Braila. Il comunicato conclude dicendo che la situazione dei romeni è divenuta più critica per i successi ottenuti pure sulle Alpi transilvaniche.

I giornali ungheresi affermano che gli imperiali si impadronirono nella Dobrugia, e particolarmente a Costanza, di grande quantità di farina sufficiente ai bisogni dell'esercito per parecchi mesi. Alle recenti operazioni parteciparono anche parecchi reparti turchi. Mackensen telegrafò al Sultano felicitandosi con lui per l'opera prestata dai soldati ottomani in Dobrugia. Il Sultano rispose ringraziando ed esprimendo il voto che Allah conceda nuove vittorie alle armi alleate.

La «Frankfurter Zeitung» aderisce all'opinione della «Deutsche Tages Zeitung» che afferma che l'Intesa tenta di alleggerire su tutti i fronti l'azione contro la Romania. Nota separatamente l'azione franco-inglese e scrive: «Ad occidente le nostre valorose truppe ebbero ore gravissime. Notevole fu il successo francese di fronte a Verdun, ma solo di carattere locale. Il nemico tuttavia guadagnò terreno e lo potè mantenere facendo anche bottino. Sarebbe insensato negare questi successi tattici, ma in essi non possiamo vedere che una diversione. Tutti questi sforzi non riusciranno a fare allontanare un solo soldato tedesco dal fronte romeno». Il «Lokal Anzeiger» fa dell'ironia: «I romeni si lagnavano amaramente della necessità di dover combattere su due fronti. I tedeschi ed i loro alleati sono stati così cortesi da chiudere loro un teatro della guerra. Adesso che noi siamo padroni della Dobrugia i romeni potranno adoprarsi per fare vedere di quanto siano capaci a fare su un altro fronte».

Lo scopo prefisso da Mackensen sarebbe stato raggiunto, secondo le «Muenchener Nachrichten». Egli mirava sopratutto — scrive il giornale — a respingere i nemici nell'angolo più angusto della Dobrugia, fra il Danubio ed il Mar Nero, e tagliare le comunicazioni colla Valacchia. Ora continuerà l'inseguimento. Rimane a vedere quale è ancora la forza dell'esercito russo-romeno battuto». Il giornale, in un successivo articolo dice che comunque non bisogna farsi troppe illusioni sul complesso della situazione: «I tempi sono sempre gravi. Contro l'Impero tedesco si appunta lo sforzo poderoso comune dell'Intesa, ad occidente i combattimenti infuriano; la Russia tenta lo sforzo supremo, l'Inghilterra intensifica la sua guerra. La lotta diverrà più aspra ancora nelle prossime settimane. La Quadruplice Intesa è tutta intenta nel volere gettare contro la Germania tutto quanto può di materiale umano e di guerra. E non è poco. I tedeschi non devono farsi illusioni, devono pensare al periodo che rimane. Conviene raddoppiare la forza, l'energia per i piani futuri del nemico ed essere all'altezza della situazione».

I russi frattanto bombardano Dornavatra coi cannoni pesanti. Presso il Comando russo al fronte carpatico sarebbero anche arrivati ufficiali francesi che dovrebbero studiare più strettamente il fronte unico dell'Intesa. L'inviato delle «Leipziger Neusten Nachrichten» al fronte transilvanico accentua le difficoltà della lotta che in quel settore si combatte. La prima neve è caduta; il tempo autunnale si è trasformato in invernale. Il freddo è intenso; i soldati indossano le pellicce. La lotta è aspra. I rumeni si difendono accanitamente perchè sanno di difendere il suolo della patria. L'inviato vide gruppi di prigionieri romeni e dice che sono magnifici soldati, bene equipaggiati, di solido aspetto. Essi hanno narrato che Bucarest è stata molto danneggiata dal lancio delle bombe e che parte degli abitanti accampa all'aperto fuori della città.

Anche la stampa svizzera è molto pessimista sulla sorte romena: «In Romania la situazione è oscura — scrive il colonnello Feyler, solito a giudicare con molta serenità gli avvenimenti — su almeno due dei tre fronti di combattimento. Quello della Moldavia, nei Carpazi, è il solo ove i romeni resistono. Ma è il fronte meno interessante per i tedeschi. Sugli altri due, più decisivi, i romeni ripiegano. Nella Dobrugia la ritirata sembra avvenire oltre il Danubio. I tedeschi fecero qui settemila prigionieri. Alla fronte della Valacchia, nelle Alpi transilvaniche, l'offensiva austro-tedesca si afferma su due colli sopratutto: su quello di Predeal e quello della Torre Rossa. I due passaggi sono stati conquistati e l'offensiva della Torre Rossa incomincia a sboccare sulla china a sud del colle». Ed il colonnello Secretan sulla «Gazette de Lausanne» scrive: «Ignoriamo ciò che avviene sulla riva bulgara del Danubio tra Silistria e Viddin e se i bulgari preparano a Sistova un passaggio sul Danubio per minacciare Bucarest dal sud. Senza l'arrivo di un poderoso esercito russo tutti gli sforzi offensivi romeni saranno paralizzati». La «Zuercher Post» si pone il quesito se la Russia abbia aiutato sufficientemente i romeni e si domanda se soccombere è proprio il destino dei piccoli popoli che si pongono a fianco dell'Intesa.

I gravi dubbi inglesi sulle condizioni dei romeni

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

Oggi si celebra qui il «Rumanian Day», il giorno della Romania, e per le strade londinesi si vendono emblemi romeni a beneficio dei feriti e dei poveri della nuova Alleata. Appelli a tale uopo sono giunti di Romania da parte della Regina, di Take Jonesco e di altre personalità, che rammentano come il paese non sia ricco e come le provvisioni pei feriti non possano essere grandi. Tali appelli sono rincalzati da personalità inglesi, e indubbiamente la collezione odierna produrrà alquanto. Essa — sorrisa da un tempo magnifico: è infatti sbocciata improvvisa la estate di San Martino, la quale, se potesse prolungarsi e favorire gli ulteriori attacchi degli Alleati sul fronte occidentale potrebbe certo riuscire più preziosa ai romeni che qualunque colletta. Qualche nuova nuvolaglia peraltro sia già profilandosi all'orizzonte, senza contare che in varii circoli è sorto il dubbio sulla efficacia risolutiva che le azioni sugli altri fronti possano avere nei riguardi della posizione romena. Il *Daily Chronicle*, ad esempio, ammonisce oggi a non esagerare quel che si può fare, mediante colpi sugli altri teatri, per alleviare la pressione sulla Romania. La Germania è forse pronta a molti rischi sul fronte occidentale, pur di non indebolire la sua offensiva balcanica, e molte botte potrebbero quindi occorrere prima di farle allentare gli sforzi laggiù.

La stampa in genere manifesta oggi per la campagna romena un grado di ansietà certamente maggiore di quello dei giorni scorsi, come del resto è naturale, dopo la caduta di Cernavoda e di fronte alle dubbie sorti del gran ponte e delle forze alleate ritiratesi negli squallori della Dobrugia settentrionale. Sul ponte nulla sappiamo. Esso deve essere stato indubbiamente fatto saltare, ma interessante sarebbe sapere se fu distrutto in misura da renderne disperato un rabberciamento da parte dei pontieri di Mackensen. Qui gli ottimisti credono più arduo che non sia il problema pontuario della traversata del Danubio per gli ingegneri moderni. Circa le forze che si sono ritirate al nord, si osserva che esse, purtroppo, si trovano in un fondo di sacco. Secondo il *Daily News*, anzi, la loro salvezza è assai problematica, giacchè l'unico mezzo di sfuggire al nemico è di traversare il Danubio per mezzo di *ferry-boats* nei traghetti di Tulcea e di Macin: operazione molto lunga e precaria. Di ferrovie non ne possano: sapete che non ve ne sono.

Il dottor Dillon, sul *Daily Telegraph*, insiste però, in termini non del tutto ottimistici, che urgono più fatti che parole. Egli riporta un brano di un commento della *Tribuna*, piuttosto critico verso quel che si è fatto o non fatto finora, e soggiunge: «Questa linea di ragionamento è inoppugnabile. Atti, e non parole, richiede la situazione. Lo sforzo richiesto è molto più strenuo ed urgente che il pubblico non comprenda, giacchè la caduta di Costanza ha sollevato solo un lembo del velo che ancora nasconde al pubblico sguardo le condizioni in Oriente».

M. P.

Dichiarazioni di Asquith sui soccorsi degli Alleati alla Romania

Londra, 26, notte.

Alla Camera dei Comuni, Carson domanda se Asquith è in grado di fare una dichiarazione sulla situazione romena. Il primo ministro risponde così: «Non credo sia possibile, nè prudente dire altro pel momento, senonchè la situazione militare della Romania è oggetto della più ansiosa attenzione non solamente della Gran Bretagna, ma di tutti gli Alleati, che presero da parecchie settimane, e prendono anche ora, tutte le misure possibili per aiutare i nostri valorosi compagni romeni nella magnifica lotta che sostengono attualmente (*Applausi*). Non siamo pessimisti senza ragione. Sono state concertate misure tra Francia, Russia, Gran Bretagna e Italia affinchè ciascuno di noi faccia quanto è in suo potere per dare aiuto alla Romania, che combatte per la sua indipendenza» (*Applausi*). (*Stefani*).

Il vicario di Anglem arrestato

Parigi, 26, notte.

Notizie da Maestricht annunciano che il vicario di Anglem, è stato arrestato martedì mattina mentre diceva la Messa e condotto in Germania.

Dalla Somme alla Mosa

Quattro attacchi nemici respinti
La conquista integralmente mantenuta

Parigi, 26, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord della Somme un tentativo di attacco nemico sulla fattoria del bosco l'Abbé a sud di Bouchavesnes è stato facilmente respinto. La lotta di artiglieria è continuata vivissima nelle regione di Sailly Saillisel, come pure a sud della Somme, nel settore di Vermandovillers Chaulnes. Sul fronte di Verdun, la giornata è stata contrassegnata da violenta reazione del nemico. A quattro differenti riprese, i tedeschi hanno attaccato le posizioni che abbiamo loro tolte, nella regione di Douaumont. Alle 8,30 ed alle 14,30 due attacchi diretti sul forte e sul nostro fronte orientale sono stati infranti dai nostri tiri di artiglieria e di fanteria, malgrado l'intenso bombardamento da cui sono stati preceduti ed accompagnati. Verso le 15,30, un terzo attacco potentissimo ha sboccato dai boschi di Hardaumont; preso sotto i fuochi delle nostre batterie e delle nostre mitragliatrici le quattro ondate di assalto di cui era composto hanno dovuto indietreggiare in disordine subendo importanti perdite. Alcuni elementi isolati, che si erano avvicinati alla nostra prima linea, sono stati fatti prigionieri. Infine, un quarto tentativo contro le nostre trincee a sud del bosco di Chauffour ha parimenti subito un completo insuccesso. Il nostro fronte è stato finora integralmente mantenuto. Il numero totale dei prigionieri contati finora supera i 5000. Conviene aggiungere parecchie centinaia di feriti raccolti nelle nostre ambulanze. Ovunque, altrove, giornata calma. (Stefani).

Come i tedeschi annunciano il loro ripiegamento a Verdun

Basilea, 26, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice:

Gruppo degli eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera: *La nostra artiglieria in combattimento tenne sotto il suo fuoco le trincee e le batterie impiegate dai nemici dalle due parti della Somme. Le nostre posizioni sulla riva nord furono per parte avversaria esposte a forti raffiche di fuoco, che preparando attacchi parziali inglesi a nord di Courcelette, Le Sars, Gueudecourt e Lesboeufs. Gli attacchi non riuscirono.* Gruppo degli eserciti del Principe Ereditario tedesco: *L'attacco francese di ieri l'altro a nord-est di Verdun, favorito da tempo nebbioso, avanzò oltre le nostre trincee sconvolte fino al forte e al villaggio di Douaumont. Il forte, in fiamme, fu sgombrato dalla guarnigione. Non riuscimmo a rioccupare l'opera prima del nemico. Le nostre truppe, per la maggior parte, soltanto dietro ordine formale ed a malincuore, si stabilirono nelle posizioni preparate, situate in prossimità a nord. In queste posizioni nuovi attacchi francesi furono respinti ieri, specie i violenti attacchi diretti anche contro il forte Vaux.*

Le fasi del successo francese a Verdun
Particolari sulle operazioni

Parigi, 26, notte.

La magnifica vittoria di Verdun merita di essere rilevata nei suoi precisi particolari. L'attacco francese scatenato sul fronte di Verdun ha ripreso in poche ore ai tedeschi, su una lunghezza di sette chilometri e una profondità di tre, il terreno che avevano messo otto mesi a conquistare ed era costato loro ben 600 mila uomini. Insieme col forte di Douaumont, le nostre truppe hanno espugnato il bosco, l'opera e la fattoria di Thiaumont, le cave di Haudromont. All'est, la linea francese passa al nord del bosco della Caillette, seguendo il fondo dello stagno di Vaux, segue il margine orientale del bosco di Fumin e il margine settentrionale del bosco Chenois, a 400 metri in media al sud del forte di Vaux, accerchiando la batteria di Damloup. L'importanza di questa vittoria si misura dal numero dei combattimenti micidiali che sono stati dati da otto mesi in tutti i luoghi da noi conquistati il 24 ottobre. Già il 22 maggio scorso, le truppe francesi avevano preso il forte, ma non avevano potuto tenerlo, perchè l'operazione non era stata abbastanza larga e il terreno esplosivo formava saliente. Questa volta il Comando condusse l'attacco su un fronte più vasto. La preparazione di artiglieria cominciò il 21 ottobre e fu assai efficace. Il 23, un obice da 400 provocava un incendio nel forte. L'artiglieria nemica, benchè numerosa, rimase incapace di rispondervi e ribatterci. Ben 130 batterie tedesche vennero identificate.

Il 24 l'attacco venne ripreso alle 11,40 malgrado il tempo nebbioso. L'operazione fu divisa in due fasi. Prima, le truppe dovevano raggiungere la cava di Haudromont, il trinceramento al nord delle fattorie di Thiaumont, la batteria della falsa nuova e il burrone a sud della Caillette; poi, un'ora dopo, la collina a sud del bosco del Chaufour, il villaggio e il forte di Douaumont, le pendici del burrone a nord-est della Caillette, la diga e lo stagno di Vaux e la batteria di Damloup. I due obbiettivi vennero raggiunti uno dopo l'altro e verso le 14,30, le nostre truppe, arrivando sulle vette di Douaumont, attaccavano il forte dalle due parti e se ne impadronivano. Qualche elemento nemico, trincerato in una casamatta, si arrese durante la notte insieme col comandante del forte. Le truppe vittoriose appartenenti all'armata di Nivelle, e comandate dal generale Mangin, comprendono tre divisioni che hanno già combattuto a Verdun e sono, dalla sinistra alla destra, la divisione Guyot de Salins, la divisione Passage, la divisione Lardemelle. Il battaglione Nicolai del reggimento coloniale del Marocco, ha espugnato il forte. Quattromila prigionieri furono contati fino adesso, fra i quali 130 ufficiali. Un bottino importantissimo è pure caduto nelle mani dei francesi, ma non se ne hanno ancora su ciò cifre precise. Le perdite francesi, per il giorno del 24 e per l'insieme dell'operazione, non raggiungono la metà del numero dei prigionieri fatti dai francesi.

Il racconto di un testimone della vittoria

Parigi, 26, notte.

Il racconto di un testimone militare della vittoria di Verdun dice che il generale Nivelle, comandante della seconda armata, affidò al generale Mangin l'esecuzione dell'operazione che si estese su tutta la linea da Haudromont ad Hardaumont. La preparazione dell'artiglieria fu proporzionata allo scopo da raggiungere. Le nostre osservazioni aeree segnalarono minuziosamente i risultati dell'artiglieria e rivelarono la presenza di 130 batterie di cui 80 furono controbattute con successo. La sera del 23 corrente, un centinaio di tedeschi si costituivano prigionieri attestando lo scompiglio del nemico. Da noi lo spirito di emulazione delle truppe era tale che tutte anelavano all'attacco più difficile: quello del forte di Douaumont. L'attacco fu lanciato il 24 ottobre stabilito malgrado la fitta nebbia. Gli aeroplani dovettero discendere in basso per seguire le operazioni. Il servizio di collegamento fu mirabilmente assicurato per mezzo di staffette, i piccioni viaggiatori e molti altri e ordigni per supplire le linee telefoniche interrotte. Il primo obbiettivo fu raggiunto con perdite insignificanti: i prigionieri affluirono; le truppe approfittarono del previsto momento di sosta per organizzare il terreno e poi ripartirono onde raggiungere il secondo obbiettivo. Verso le 14,30, la nebbia essendosi dissipata, permise di vedere il magico spettacolo dei nostri soldati profilanti ombre cinesi sulla cresta di Douaumont, inquadrando il forte e poi penetrarvi mentre ne usciva una lunga fila di prigionieri. Il nemico cominciò a bombardare la nostra conquista solamente verso le 16, così poco verosimile gli sembrava un tale successo.

Nel medesimo tempo i nostri aeroplani si alzavano e istruivano il Comando della nostra avanzata. Dappertutto affluivano notizie le quali indicavano che la vittoria era più grande di quella prevista e che le truppe trasportate dallo slancio oltrepassavano gli obbiettivi assegnati, rompendo ogni resistenza e conquistando, nella loro irresistibile carica, boschi, burroni, fortini e villaggi. In qualche ora la vittoria era completa, truppe di tutte le provincie vi parteciparono con lo stesso ardore. Il generale Joffre, che assisteva alla battaglia, espresse alle truppe vittoriose la sua soddisfazione.

Il concorso degli alleati all'esercito austro-ungarico

Le sue conseguenze per la duplice Monarchia - La squalifica dell'alto Comando - Le preoccupazioni dell'opinione pubblica.

Roma, 26, notte.

Nonostante l'enorme e pur sempre crescente impulso che lo Stato Maggiore austriaco ha dato agli armamenti, specialmente in artiglieria di grosso e medio calibro e di mitragliatrici, già il progressivo impoverirsi delle fonti di reclutamento del personale fa sentire la sua dannosa influenza sulla capacità combattiva dell'esercito austro-ungarico. Così esso si vede costretto per le fronti orientali a fare assegnamento sempre maggiore sul concorso di truppe tedesche, bulgare e perfino turche e di milizie alleate. Per la fronte italiana, invece, il Comando austriaco, ha in ogni modo cercato, e vi è sin ora riuscito, di riserbarne la difesa alle proprie armate, nell'evidente scopo di impedire che si rafforzi in paese e all'estero la già diffusa convinzione che lo Stato Maggiore austro-ungarico non riesce da solo a condurre una guerra efficace. Tuttavia, anche nel teatro d'operazioni italiano, l'aiuto degli Alleati alla duplice monarchia, se indiretto, non è perciò meno importante. Costantemente, dopo ogni vigorosa ripresa della nostra offensiva, nuove unità austro-ungariche sono segnalate sulla fronte nostra, trasportatevi in fretta dalla Galizia e dalla Romania e dallo scacchiere balcanico, ed ivi sostituite da unità tedesche, bulgare e turche. Con ciò resta provato il valido concorso che l'esercito italiano, pur dalla sola fronte alpina e carsica, indipendentemente cioè dal concorso alle operazioni in Macedonia e dalla attività delle nostre truppe in Albania, reca alla causa comune dell'Intesa, non solo con l'impedire concentramenti di truppe austro-ungariche sulle fronti orientali, ma sgravandone anche queste sensibilmente. Nè l'aiuto che l'Austria-Ungheria ritrae dai propri alleati è soltanto materiale numerico, che esso riveste, anzi, una altissima importanza morale. Da concordi dichiarazioni dei numerosi prigionieri, dall'esame di lettere, diari, ecc., ad essi sequestrati e, del resto, per quanto in forma necessariamente più velata, da tutte le manifestazioni dell'opinione pubblica in Austria-Ungheria risulta provato come in nessun altro degli Stati belligeranti siano così diffusi il senso di stanchezza per la lunga e sfortunata guerra e la persuasione della propria incapacità a vincerla, ed così profondo e unanime il desiderio di pace.

Ora il concorso degli Alleati, tedeschi, bulgari e turchi, mercè il quale soltanto fu sinora possibile salvare la monarchia dalla invasione russa e poi romena, contribuisce non poco a mantenere le popolazioni austro-ungariche rassegnate alla guerra nella speranza almeno di poter sfuggire ad una generale rovina. Ciò, per contro, incita gli Alleati, e specialmente i tedeschi, ad assumere verso il Governo, il Comando e l'Esercito austro-ungarico quel contegno imperativo, e sovente di sfiducia che, pur velato da qualche riguardo nella forma, è già più volte trasparito evidente nella sostanza, allorchè cioè il Comando tedesco, dopo ogni clamoroso insuccesso austriaco sulle fronti galiziane e romene, ha riordinato gli eserciti alleati frammischiandone le unità, imponendo penosi mutamenti nei comandi austriaci e sopratutto, poi, dando alle operazioni quell'indirizzo che riteneva più conforme ai propri criteri ed anche ai propri interessi. Così l'alto Comando austriaco si dibatte fra le strettoie di una opinione pubblica, che gli nega ogni fiducia, e di un alleato duro e imperioso che, qualsiasi successo venga conseguito nei campi orientali, ove pur l'esercito austro-ungarico diede un largo tributo di sangue e di prigionieri, non esita ad attribuirne a sè il merito. Ciò spiega a sufficienza il modo col quale i bollettini austriaci riferiscono gli avvenimenti alla fronte italiana, scemandone con cura anche i più piccoli insuccessi, amplificandone ogni fortunato incidente, inventando attacchi mai avvenuti e persino trasformando in vittoria la perdita di una intera linea difensiva come accadde recentemente sul Carso. Gli insuccessi vantati come successi sulla fronte italiana sono invero i soli che possano valere a sorreggere in qualche modo la pericolante fama dell'esercito e dello Stato Maggiore austro-ungarico. (Stefani).

Il siluramento di una nave inglese
Gli ufficiali e 73 marinai annegati

Londra, 26, notte.

L'Ammiragliato comunica che la nave traghetto *Glenisle* fu silurata da un sottomarino nemico il 22. Tutti i suoi ufficiali e 73 uomini d'equipaggio rimasero annegati. Dodici uomini furono salvati. L'ultima volta che si scorse la nave, essa, quantunque stesse affondando, era sempre impegnata col nemico. I giornali dicono che l'Ammiragliato inglese non ricevette alcuna conferma ufficiale della notizia secondo la quale il piroscafo postale *Bergen* fu condotto ad un porto tedesco. (Stefani).

Le prime trattative di Koerber
Stürgk era segretamente ammogliato

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

Secondo informazioni, da accogliersi ancora con riserva, l'Imperatore avrebbe già affidato confidenzialmente al dottor Koerber l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Il nome del principe Hohenlohe, come l'opposizione di Tisza, e ormai tramontato. Il Koerber ha, comunque, messo per l'accettazione alcune condizioni, ed ora sta trattando in proposito cogli Enti competenti. Se egli riuscisse l'incarico, la scelta cadrebbe sul barone De Beck. Koerber ebbe anche parecchi colloqui con Tisza. Koerber domanda la riconvocazione del Parlamento ed alcuni ritocchi del compromesso coll'Ungheria. Qualora Koerber assumesse il potere, il principe Hohenlohe abbandonerebbe il suo posto di ministro degli interni e verrebbe nominato ministro comune delle finanze.

Secondo un telegramma da Vienna alle *Muenchener*, il luogotenente dell'Austria Inferiore, Bielohon, assumerebbe il portafoglio degli interni.

Quanto alla convocazione del Parlamento, si nota un mutamento nell'attitudine della Camera dei Signori, dopo che si è manifestata la volontà ferma dei deputati. Il presidente della Camera dei Signori, il principe Windischgraetz, conferì con Sylvester. Entrambi decisero di chiedere che si sgomberi il Parlamento, che era trasformato in ospedale.

A proposito del conte Stürgk, si è venuto a sapere che egli era ammogliato. La sua signora comparve improvvisamente a Vienna per dare un ultimo saluto all'estinto. Il suo matrimonio era stato così segreto, che neanche negli annunzi ufficiali vi era un accenno. Egli aveva sposato la signorina Fuchs, figlia di un negoziante israelita. La moglie del conte abitava od a Ischl, presso Vienna, od a Gratz. I rapporti fra i due coniugi erano ottimi. Il matrimonio era avvenuto nel 1892. Ancora pochi giorni prima della sua tragica morte, lo Stürgk si era recato a trovare la moglie, e si era trattenuto alcuni giorni con lei. Non aveva figli.

L'ordine del giorno votato dal Convegno socialista

Roma, 26, notte.

Le due sedute del gruppo parlamentare socialista sono state dedicate interamente, l'una alle questioni dei consumi, dei tributi e dei sopra-profitti di guerra, e quella pomeridiana al tema politico, come era stato annunziato nell'ordine del giorno della direzione del Partito. La discussione sulle questioni economiche alla quale hanno partecipato gli onorevoli Merloni, Modigliani, Marangoni, Dugoni, Altobelli, Treves, Graziadei, il sindaco di Bologna dott. Zanardi, Bigotti, D'Aragona, Baldini, si chiuse con la votazione del seguente ordine del giorno:

«Il convegno tra il Gruppo parlamentare socialista, la Direzione del Partito, la Lega dei Comuni, la Confederazione del Lavoro e la Lega nazionale delle cooperative, presa in esame la situazione economica delle classi lavoratrici nel presente momento, osserva come risultato previsto e necessario della guerra, si è venuto determinando il rincaro generale della vita. Tuttavia il convegno, in conformità allo spirito della dottrina socialista e coerentemente alle iniziative già prese e caldeggiate dal partito, come mezzo di attenuazione del presente disagio indica l'organizzazione dei consumi, facendo appello alla più vasta federazione di enti pubblici coi municipi e cooperative di consumo, nonchè allo Stato come primo grande consumatore, al fine di eliminare i vari gradi di intermediari fra le sorgenti della produzione ed i mercati di consumo, specialmente mediante la costituzione obbligatoria di enti autonomi provinciali, che funzionino per l'approvvigionamento in tutti i Comuni e Provincie, e la autorizzazione ai Comuni di contrarre speciali mutui per finanziare i locali organi di distribuzione, dandosi forma e funzione ad istituti scevri da pastoie burocratiche, da fiscalismi e da norme vessatorie ed i quali tendono a mantenere l'accentramento statale; sostiene il dovere dello Stato di rendersi promotore dell'azione dell'organizzazione, mettendo a disposizione di essa la forza di imporsi: censimento, requisizione, prezzi fissi, importazioni tempestive dall'estero, nonchè, eventualmente, monopoli, distribuzione di determinate derrate; e di intervenire direttamente per l'incremento della produzione, col requisire, ad esempio, le terre non coltivate, affidandole alle associazioni agricole, coll'importazione e distribuzione alle popolazioni civili di carni congelate e relativa limitazione delle requisizioni di bovini, le quali, dato l'avvenuto consumo del secondo decimo di prestazione e la requisizione dei foraggi, minacciano una più grave carestia nel mercato delle carni. Denunzia quelle forme di distribuzione, come per lo zucchero, che mettono i consumatori ricchi in condizioni privilegiate di fronte ai consumatori poveri, ritenendo anche che le già lamentate deficienze di materie prime non debbano aggravarsi per la preparazione di prodotti di consumo voluttuario.

Inoltre, il convegno oppugna l'opportunità dei provvedimenti fiscali sin qui adottati che, seguendo il vecchio indirizzo di colpire i consumi, hanno concorso ad inasprire il costo della vita ed afferma la necessità di limitare gli enormi guadagni dei fornitori di guerra, sia inasprendo l'imposta sugli extra-profitti, sia assumendo il controllo diretto di industrie militari, allo scopo di eliminare una causa profonda di turbamento e di corruzione della vita pubblica e della stampa, che toglie allo Stato il dominio anche della sua politica, subordinandola sistematicamente agli interessi particolari a quei generali. Infine, il convegno constata che, in contrapposto alla larghezza ed alle condiscendenze verso classi e gruppi privilegiati, si eleva deficientissima l'assistenza alle famiglie dei richiamati, in ispecie nei Comuni rurali in cui non funzionano, o funzionano inadeguatamente, i comitati privati e gli stessi enti pubblici, per cui invita il Governo a risolvere il grave problema in modo definitivo ed organico, sia col promuovere a mezzo dei dipendenti funzionari la costituzione di comitati circondariali o mandamentali per l'assistenza legale ed amministrativa, concorrendo al loro funzionamento mediante contributi dello Stato, ed autorizzando gli enti pubblici provinciali o locali a destinare analoghi contributi, sia con elevare il sussidio alle famiglie in rapporto al crescente aumento del costo della vita, sia col modificare le disposizioni del decreto luogotenenziale 31 agosto 1915, nel senso che la sovra imposizione straordinaria per l'assistenza colpisca anche le ricchezze mobiliari, che non si tenga conto delle somme versate ai comitati od associazioni di assistenza e che il compito di erogazione debba in ogni caso competere al Comune. D'altra parte, ritenuta la necessità di una revisione della legge sulle pensioni allo scopo di assicurare il pane alle famiglie che ne furono private per effetto della guerra e considerata l'enorme lentezza con cui procedono le liquidazioni delle pensioni, invita il Governo a promuovere disposizioni legislative per l'estensione del trattamento di pensione alle unioni illegittime, ed ai figli naturali riconosciuti, come pure a togli i casi di morte per causa od occasione della guerra ed i casi superstiti possano considerarsi come viventi a carico, secondo le norme della legge sugli infortuni e, nello stesso tempo, disporre le procedure obbligatorie d'ufficio da parte dei Comuni nella preparazione e trasmissione dei documenti iniziali sotto la responsabilità dei segretari comunali e la vigilanza delle Prefetture ed a semplificare ed accelerare la procedura per una più rapida risoluzione delle decine di migliaia di domande giacenti alla Corte dei Conti». Farà oggetto di ordine del giorno a parte quella parte della questione tributaria che si riferisce più direttamente alla spesa di guerra ed all'assegnazione degli oneri derivanti dalle spese di guerra, i quali dovranno pesare principalmente su coloro che vollero la guerra stessa.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 26, notte.

Tempo bello, pista pesante, pubblico scarso.

Premio Costa — 1.o Iberina (45, Caprioli); 2.o Romney (53, Bianucci); 3.o Aggrancilla (55, Gabrielli). Non piazzati: Camerata e Pertelino. Vinto per 4 lunghezze; sei dal 2.o al 3.o. Invenduto.

Premio Barbaclan — 1.o Trapador (58, Devoti); 2.o Kosheni (55 1/2, Blackburn). Non piazzato Videur. Vinto per una testa. Un reclamo contro il vincitore venne respinto.

Premio Arcole — 1.o Lonjair (47 1/2, Righetti); 2.o Aconten (52, Mandelsloh); 3.o Giberio (52, Blackburn). Non piazzati: Celia e Rosalia. Vinto per una lunghezza, idem dal 2.o al 3.o. La vincitrice fu comperata per L. 700 dal signor Pesgau.

Premio Cupido — 1.o Lesbo (54, Watkins); 2.o Nannebia (50, Bossi); 3.o Zinnuie (52, Gianni). Non piazzati: Campovecchio, Ecco, Eloise, Traviatore, Valetrame e Ronzino. Vinto per una lunghezza; tre quarti dal 2.o al 3.o. Il totalizzatore paga sul vincitore L. 1860 per dieci.

Premio Sereno — 1.o Doncalione (61, Sella); 2.o Bion (58, Allodetti); 3.o Tucano (63, Marzengo). Non piazzato Vous Conquistator. Vinto per 5 lunghezze; emblie terzo.

Premio Merate — 1.o Vesa (58, Woodland); 2.o La Desia (57, Mighetti); 3.o Ella (61 1/2, Manchester). Non piazzati: Milabro, Afrodite, Siolaf e Gozza. Vinto per una corta testa; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Meda — 1.o Bolivar (47 1/2, Castelli); 2.o Alcide (47, Kennedy); 3.o Vibrina (48, Piazzi). Non piazzato Mustapelo. Vinto per una testa; una lunghezza dal 2.o al 3.o. Invenduto il vincitore.

ULTIME DI CRONACA

Grave scoppio d'ossigeno e d'idrogeno allo stabilimento Michelin
Quattro morti e una ventina di feriti

Nel pomeriggio di ieri si sparse la voce per la città di un gravissimo disastro nello stabilimento Michelin, in via Livorno, e la notizia corse di bocca in bocca, nei ritrovi pubblici e più tardi all'uscita degli operai dalle fabbriche con un contorno di particolari fantastici ai quali dava speciale ragione di credito la mancanza completa della notizia per imposizione della censura nell'edizione sera del nostro giornale. Solo verso la mezzanotte l'ufficio censura avvertiva che la versione del grave incidente poteva essere pubblicata.

Trattasi invero di un comune per quanto luttuosissimo infortunio sul lavoro. In uno speciale magazzino della vasta fabbrica Michelin, che occupa 200 operai, verso le ore 16.30 alcuni operai erano addetti allo scarico — in un deposito che si trova a fianco del fabbricato d'amministrazione — di alcune bombole cariche di ossigeno e di idrogeno necessarie, com'è noto, per i lavori di saldature autogena. Improvvisamente, per cause tuttora ignote, si udì una formidabile detonazione, che si ripercosse rapidamente per un largo spazio all'ingiro, seguita dal tintinnìo di centinaia di vetri che andavano in frantumi. Poi si susseguirono urla disperate, grida di allarme e fu un accorrere da ogni parte verso il luogo ove era avvenuto lo scoppio, cioè verso il deposito delle bombole suddette. Il padiglione appariva devastato coi segni della più estrema violenza; tetto sperforato, muri divisori abbattuti, mobilio fracassato, ferramenta, calcinacci, rottami un po' dappertutto misti — spettacolo macabro — a brani di carne umana. Vennero subito organizzati i soccorsi del caso. Parve a prima vista inutile qualsiasi opera di sgombero immediato nel locale dove era avvenuto lo scoppio. Gli operai addetti al lavoro avevano incontrato la morte più orribile e quindi ogni cura fu rivolta ai feriti. Nell'ambulatorio della fabbrica medici e infermieri accorsi dal vicino ospedale militare Michelin prestarono le cure d'urgenza agli operai ed impiegati che incominciarono subito ad affluire. Fortunatamente si trattava di ferite e contusioni superficiali prodotte in gran parte dai frantumi dei vetri o da calcinacci e rottami proiettati dalla violenza dello scoppio. Nel mentre accorrevano i pompieri insieme a numerosi agenti che procedevano all'estrazione dalle macerie dei corpi irriconoscibili, mutilati, di due operai, poveri ammassi di carne raccolta brano per brano a distanza dal luogo ove avvenne il tragico infortunio.

Altri ammassi di carne vennero tolti più tardi sotto cumuli di macerie e di ferramenta. Nessun riconoscimento è stato possibile. La Direzione dà come mancanti gli operai Pianetti Battista, Rama Adolfo, Botto Felice e Ballori Giovanni; ma essi con quasi tutta certezza le povere vittime. Pel Rama, giovane diciottenne, figlio d'un capo operaio dello stesso stabilimento, non vi è dubbio; il suo corpo meno straziato venne riconosciuto da qualche particolare.

I pompieri procedettero al taglio delle condutture elettriche per evitare eventuali altre esplosioni, poi il lavoro di sgombero venne sospeso sull'imbrunire.

Appena avvenuto lo scoppio, unque, come è facile immaginare, molto panico in tutto il numeroso personale dello stabilimento e si diffusero di reparto in reparto le più stravaganti voci. La Direzione d'accordo coll'Autorità ordinò verso le ore 18 l'uscita delle maestranze. Alla porta della fabbrica s'accalcò una folla di curiosi misti a parenti di operai in preda a preoccupazione per la sorte dei loro cari. L'uscita del personale ed il diffondersi della vera, nella sua tragica semplicità, causale del disastro valse a tranquillare molti animi agitati.

Si tratta, come abbiamo detto, dello scoppio di due bombole, una di ossigeno e l'altra di idrogeno, cioè di uno di quei tragici incidenti che la cronaca dei giornali altre volte ha registrato in tempi e in località diverse e sempre con gravissime conseguenze. Come sia avvenuto lo scoppio non è ancora precisato. Si suppone che le due bombole nel venire scaricate siano cadute a terra generando l'esplosione. Se si pensa che la loro potenzialità era di circa 200 atmosfere è facile arguire come l'entità del disastro non potesse essere disgraziatamente diversa.

Sul luogo accorsero, oltre che il personale dirigente della fabbrica, i pompieri, guardie di città e municipali, carabinieri, il vice-questore Rouvet, il commissario avv. Tarantola coi funzionari avv. Donvito e avv. Di Palma, ufficiali dell'esercito e dei carabinieri. Il delegato Vercelli della locale sezione di P. S. arrivato coi primi soccorsi procedette alla prima sommaria inchiesta. Il Municipio mandò medici e carri d'ambulanza. Soltanto tre operai contusi meno lievemente degli altri ricorsero alle cure dei medici dell'Ospedale di San Giovanni, dove furono dichiarati guaribili in 10 giorni circa.

I vetri ed i cristalli dello stabilimento e dell'amministrazione andarono tutti in minutissimi frantumi. La maggior parte dei feriti è stata colpita appunto da tali frantumi. Alle ore 19 si è recata sul posto l'Autorità giudiziaria ed ha dato ordine che venissero rimossi i resti delle povere vittime.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	25	26		25	26
Rendita francese 3 0/0 perpetua	61 [illegible]	61 [illegible]	Banca Comm. Ital.	— —	445 —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	[illegible] —	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3,50 0/0 [illegible]	— —	— —	Metropolitain	424 50	— —
Prest. franc. 5 0/0	[illegible] —	[illegible] —	[illegible]	4000	4000
Tunisino	[illegible] —	[illegible] —	[illegible]	[illegible] —	[illegible] —
R. Argentina 1896	— —	— —	[illegible]	— —	401 —
» » 1900	77 75	77 75	Oblig. Lombarde	172 —	170 50
Brasile 4 0/0	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Saltpare 1907	[illegible]	[illegible] —	Nord Espagne	415 —	414 —
R. Egiziana 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Saragozza	443 —	443 50
E. Spagnuola est.	97 25	97 30	Rochi di Piombino	114 —	— —
R. Giapponese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1775	1790
R. Italiana 3,50 0/0	—	— —	Boleo	— —	800 —
Portoghese [illegible]	61	[illegible] 50	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 1 0/0	[illegible]	[illegible]	Francia [illegible]	— —	— —
» » [illegible]	[illegible] —	— —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » [illegible]	— —	— —	Chartered	18 75	18 50
Rendita Serbia 4 0/0	— —	— —	De Beers	347 —	347 —
Rendita Turca	61 50	61 —	Ferreira	70 50	— —
Banca di Francia	4875	4800	Goldfields	52 50	— —
Banca di Parigi	1000	1005	[illegible]	45 50	— —
Credito Lionese	[illegible] —	[illegible] —	Randfontein	— —	— —
Credit Foncier [illegible]	1300	1310	Rand-Mines	102 —	— —
[illegible]	[illegible] —	[illegible] 50	Cambio su Italia	90 —	90 —
			Cheque su Londra	27 [illegible]	27 [illegible]

[illegible] Giovanni, gerente.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.